

Quelle riviste romagnole contro il Duce
Emiliani pag. 19

L'appello de l'Unità: salviamo Manhiza
Cella pag. 17

Del Giudice e la luce silenziosa
Di Paolo pag. 18

U:

I deliri di Monti e del Cav

Il premier: il Pd è nato nel 1921. Berlusconi: battere la Germania o uscire dall'euro

Mario come Silvio, Silvio come Grillo. Il premier attacca il Pd con gli argomenti del Cavaliere, il quale - a sua volta - punta ai voti del comico e dice: «Via dall'euro». Bersani: «Battute da due soldi».

ANDRIOLO FANTOZZI A PAG. 2-3 e 8

Il Professore ha perso la bussola

MICHELE PROSPERO

MONTI HA DAVVERO PERSO LA BUSSOLA. PARE TORNATO IL MODERATO FRASTORNATO CHE NEL '94 subì il fascino fatale del Cavaliere e votò la destra populista alle urne. Ora, in piena nostalgia delle lontane origini antipolitiche della seconda Repubblica, il Professore intende recuperare lo slancio iniziale del berlusconismo e proporsi come l'interprete di una riedizione farsesca dell'antico «nuovismo».

Cerca perciò di sostituire il partito di Berlusconi non in ragione dei fallimenti storici accumulati in tanti anni di governo, ma perché è un partito giovane solo in parte.

SEGUE A PAG. 8

GRANDE PARTECIPAZIONE AL COMIZIO DI FIRENZE: «NON CI SONO BERSANIANI E RENZIANI. CI SONO SOLO I DEMOCRATICI!»



Bersani e Renzi ieri a Firenze

Bersani e Renzi insieme: «Il Pd salverà l'Italia»

COLLINI FRULLETTI A PAG. 3

Staino

«OBHALL FIRENZE»



Il Cavaliere sa che non lo vogliono

PAOLO SOLDINI

I TEDESCHI AMANO GLI ITALIANI MA NON LI RISPETTANO, gli italiani rispettano i tedeschi ma non li amano. Il vecchio cliché che, partendo dai tempi del Grand Tour è passato per Goethe, il Risorgimento, due guerre mondiali, qualche epocale partita di calcio e la grande crisi del debito, pare essere tornato di moda nella campagna elettorale di casa nostra.

Si parla molto di Germania. Giovedì il presidente del Consiglio Monti è andato a Berlino per dire che l'Italia non cede sui suoi diritti in materia di bilancio comunitario.

SEGUE A PAG. 15

«No al cortocircuito magistrati-stampa»

● Napolitano, nuovo intervento sulla vicenda Mps ● «Si guardi il brusco richiamo dei pm di Siena sulle notizie infondate»

Il Capo dello Stato interviene per la seconda volta sulla vicenda Mps. Dopo l'appello alla chiarezza lanciato domenica, avverte sui pericolosi cortocircuiti tra stampa e magistrati e invita a guardare «il brusco richiamo della Procura di Siena a non diffondere notizie prive di fondamento».

CIARNELLI A PAG. 7

MONTEPASCHI

Ora si indaga sull'acquisto di azioni Bnl

● Una terza inchiesta per ostacolo alla vigilanza

FUSANI A PAG. 6-7

La sfida dei cattolici a sinistra

CLAUDIO SARDO

● È RIMASTO DELUSO CHI SPERAVA CHE L'INCORAGGIAMENTO dei vertici ecclesiali a Mario Monti si trasformasse in un *imprimatur* alla sua lista, in un nuovo «partito dei cattolici». Come erano rimasti delusi coloro che invocavano un investimento della Chiesa sul centrodestra post-berlusconiano, magari per renderlo più simile ai teocon americani che alla Cdu tedesca. Il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti è ormai una

realtà. È lo scenario della sfida che hanno di fronte la Chiesa nella sua missione e i laici cattolici nella loro vita di cittadini. Peraltro i sondaggi segnalano che oggi è il Pd il partito più votato dai cattolici praticanti: e questo - oltre ad essere uno stimolo per rafforzare l'identità di partito di «credenti e non credenti» e per sviluppare ancor più la ricerca di un «umanesimo condiviso» - dimostra l'originalità italiana, dove il personalismo e il solidarismo cristiano sono stati, e sono tuttora, alimento fondamentale della cultura della sinistra. **SEGUE A PAG. 15**

NAPOLI

Sponda Pdl a De Magistris

● Solo promesse e in città sale il malcontento. Taxi in sciopero «contro le buche»

Dagli autobus senza diesel ai taxi fermi contro «le strade scassate». Ed è vero che i rifiuti non si vedono ma se è per questo nemmeno la raccolta differenziata. A Napoli cresce il malumore contro il sindaco ma in soccorso di De Magistris (e di Ingroia) arriva l'aiuto «interessato» del Pdl. **BUCCIANTINI A PAG. 10**



LE STORIE

Le nostre vite senza lavoro

● Istat: persi in un mese centomila posti. Disoccupati quasi tre milioni di italiani

Centomila posti bruciati in un mese: la disoccupazione sale all'11,2% e torna ai livelli del 1999. Senza lavoro 2.875.000 persone e il 36,6% dei giovani. Eppure nella campagna elettorale la questione sociale resta ancora in secondo piano.

VENTURELLI A PAG. 4-5



I'Unità + left =



Oggi in edicola



VERSO LE ELEZIONI

«Via dall'euro»: il Cav rivuole i voti di Grillo

● **Dall'ex premier nuovo attacco alla Germania: «Va sconfitta o usciamo dalla moneta unica»**

● **Domani a Milano l'annuncio di nuove sorprese: magari sfruttando ancora il caso Balotelli**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo scenario è l'Italia fuori dall'unione monetaria o addirittura la fine di quest'ultima: «Se non sconfiggiamo le politiche recessioniste della Germania andremo fuori dall'euro». Ultimo mese di campagna elettorale con Berlusconi che, sondaggi alla mano, non è soddisfatto e vuole di più. «Sono un po' strega, sento la vittoria». In realtà, il caso Mps ha ammaccato il centrosinistra ma non gli ha dato la spinta che sperava. Così, abbandonate banche e banchieri, il Cavaliere torna a vocazione internazionale.

Con l'obiettivo di pescare nel bacino dei voti grillini e leghisti. E forse, anche di rispondere all'attacco durissimo che ha sferrato, nei giorni scorsi, alle sue scelte come capo del governo l'eurocommissario Olli Rehn. Forti anche le parole di Berlusconi contro Monti: «È un burocrate passeggero che andrà presto a casa, ci copia le proposte». Mentre Bersani «non si sa che linea abbia». E Vendola che vuole i ricchi all'inferno «lo manderemo nel paradiso comunista della Nord Corea».

L'esordio è autoreferenziale: «Altro che ignorato, al tavolo europeo ero il più informato sull'economia da imprenditore, e a livello politico da premier per un decennio». Ma, al netto dei proclami di europeismo che fa a corrente alternata, non è il giorno della diplomazia. Bisogna vincere il braccio di ferro con la Germania per superare le politiche di austerità che portano recessione. Altrimenti la realtà imporrà ai paesi di uscire, uno dopo l'altro, dall'euro e tornare a battere moneta».

L'uscita dall'euro (prevista anche nella variante del convincere Berlino a uscire loro) non è una novità fragrante. Negli ultimi mesi, è stato un tema abusato, dalla presentazione del libro di Vespa ai dibattiti tv. Adesso però i toni alti si mangiano tutto il resto. E il Cavaliere si gioca il tutto per tutto, compreso l'acquisto stratosferico dell'ex «me-

la marcia» Balotelli al Milan. Strategia complessiva che non convince Gianfranco Fini: «Berlusconi sale nei sondaggi perché rimobilizza una quota di ultra, ma non credo che possa riportare a votare per il Pdl la maggior parte degli elettori non ultra».

APPUNTAMENTO A MILANO

Si vedrà. Ieri l'ex premier, dopo una riunione con Tajani e gli altri europarlamentari, ha lanciato il suo programma europeo in conferenza stampa a via dell'Umiltà con Alfano e Verdini. Poi ha partecipato al lancio dei candidati del Lazio. Doppio impegno che non gli è valso come legittimo impedimento agli occhi dei giudici milanesi, ma che ha comunque portato al rinvio del processo Mediaset fino all'8 febbraio. Do-

IL CASO

Terzi, quasi candidato pidellino: «Silvio? Grande personalità»

Del ministro degli Esteri Giulio Terzi si è parlato nel toto-liste come candidato per il Pdl. Lui stesso lasciava uno spiraglio aperto: «Non sono in grado di confermarlo». Ma nemmeno di smentirlo.

Poi, si sussurra per il veto di alcuni big azzurri, la candidatura è andata in fumo. Resta la stima per il leader del suo partito mancato: Silvio Berlusconi «è una grande personalità internazionale» e «da ministro degli Esteri avere un simile apprezzamento fa particolarmente piacere». Così Giulio Terzi, ha commentato le parole di elogio del Cav per la sua attività di governo. «Parole che mi hanno fatto molto piacere perché ho una consuetudine di lavoro con lui, prima da ambasciatore e poi nei rapporti di questo ultimo anno». Chissà che ne penserà il suo premier Mario Monti.

menica nuovo appuntamento a Milano (altra conferenza stampa: di manifestazioni in posti più capienti, per ora nemmeno l'ombra) organizzato da Maurizio Lupi, con Gelmini e Mantovani, per presidiare la Lombardia in bilico. Anzi, secondo gli ultimi sondaggi il centrosinistra (a differenza del Veneto) avrebbe guadagnato il vantaggio al Senato. Scenario ad altissimo rischio per il Pdl. Ecco perché sempre nel capoluogo milanese è previsto l'evento clou di domenica 17.

Annunciate grandi sorprese (ma fu così anche dopo il flop delle regionali, e non sono mai arrivate). In tema economico e fiscale, dato che l'abolizione dell'Imu, il quoziente familiare (scippato all'Udc) e la soluzione al problema degli esodati sono già state usate, ecco che arriva un'aliquota massima sui redditi al 33% come succede negli Usa. «Vogliamo - ha detto - due sole aliquote Irpef, una al 23% per i redditi sotto i 40mila euro e l'altra al 33% per quelli sopra i 40mila euro».

La fine della campagna elettorale sarà invece a Roma, venerdì 22. Nel mezzo, molta tv (si parla di «Ballarò» e «Piazza Pulita»). Mentre non decollano la propaganda web, la lavagnetta con quanto realizzato in nove anni di governo, il nuovo network ufficiale «forzasilvio». Segno che l'usura comincia a logorare persino i pasdaran delle promesse mancate della rivoluzione liberista.

Ieri comunque è stato il giorno dell'orgoglio europeo ma non suddito della signora Merkel. La rivendicazione dell'«amicizia personale» non solo con Putin e Medvedev (e vabbé) e Bush, ma addirittura con Obama... Che però non si è mai speso con una dichiarazione pubblica in suo favore come ha fatto (sia pure implicitamente) per Monti durante l'iter della riforma.

Poi, l'affondo sulla fine dell'unione monetaria e il conseguente ritorno della vecchia lira. Berlusconi ha sottolineato che il Pdl si augura che una situazione simile non si verifichi ma non esclude la possibilità che ciò possa capitare e che vengano colpiti per primi i paesi mediterranei: «È una cosa che non verrà decisa politicamente, ma si imporrà dalla realtà e sarà la fine dell'eurozona». Messaggio destinato ad arrivare forte e chiaro agli elettori grillini e maroniani: meno male che (ora) Silvio c'è.



Bersani e Renzi in versione Blues Brothers ieri sul sito del Partito democratico

Mediaset, la Corte dice no al «legittimo impedimento»

● **Negata la richiesta di rinvio del processo a dopo le elezioni** ● **La difesa di Berlusconi lascia l'aula**

G. VES.
MILANO

È di nuovo polemica sui giudici di Milano. Il casus belli è ancora una volta Silvio Berlusconi, imputato principale del processo di secondo grado sui cosiddetti diritti tv.

I giudici della seconda sezione della corte d'Appello hanno negato la richiesta di rinvio del processo a dopo le elezioni ma soprattutto hanno bocciato il legittimo impedimento presentato dai legali dell'ex premier all'udienza di ieri, durante la quale sarebbe dovuta tenersi la requisitoria del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale.

Oggetto dell'impedimento di Berlusconi erano un incontro con i parlamentari europei del suo partito la mattina e la presentazione delle liste dei candidati nel Lazio nel pomeriggio. Impegni che per il collegio di magistrati presieduto da Alessandra Galli non giustifica-

no l'assenza del Cavaliere. In particolare la riunione con i colleghi di partito «non può essere considerato un impegno legittimo e consolidato», anche perché «l'imputato era perfettamente a conoscenza che in data odierna ci sarebbe stata udienza».

A quel punto il processo sarebbe dovuto riprendere con la requisitoria del sostituto procuratore Bertolè Viale, ma il rifiuto opposto dal collegio di giudici alle richieste della difesa Berlusconi ha scatenato i malumori degli avvocati Ghedini e Longo. «Siete indifferenti a qualsiasi impegno di Berlusconi e voglio far mettere a verbale che chiedo la

...

Per i magistrati gli impegni elettorali citati dall'ex premier non giustificano l'assenza

revoca dell'ordinanza e vi spiego le ragioni», ha esordito il primo. «Voi chiedete leale collaborazione all'imputato, ma non la offrite. Presentate un calendario di udienza senza spostarlo nemmeno di un millimetro. Si invoca la leale collaborazione ma la si nega, perché chiedete a Berlusconi di rinunciare da qui al 24 febbraio a sei giorni di campagna elettorale su 23».

Il dubbio è palesato: «Questo processo ha una strada segnata che prevede la conferma della condanna di primo grado». «Vi siete resi colpevoli di una pesante intromissione nella campagna elettorale».

LE ACCUSE

Quindi l'affondo: «Il senso delle istituzioni non lo avete soltanto voi giudici, lo abbiamo anche noi avvocati. Anche l'avvocatura è un'istituzione, ma con questa ordinanza decretate l'imperio della magistratura su tutte le altre istituzioni». Gli avvocati di Berlusconi hanno poi annunciato di voler abbandonare l'aula mentre i legali degli altri imputati hanno chiesto una pausa per consultarsi. Prima però ha ripreso la parola il so-

stituito procuratore Bertolè Viale, che si è associata alla richiesta di revoca dell'ordinanza con cui era stato rigettato il legittimo impedimento dell'ex premier: «Vorrei che la corte ripensasse la sua decisione per garantire un clima di serenità in quest'aula», ha detto la rappresentante dell'accusa.

Il collegio ha concesso dieci minuti alle difese per consultarsi e una volta rientrati in aula gli avvocati degli altri imputati hanno deciso di solidarizzare con i colleghi Ghedini e Longo e hanno nominato un solo sostituto per tutti, mentre la difesa di Berlusconi è stata affidata ad un legale d'ufficio. Poi la corte si è ritirata e quando è ritornata in aula ha confermato il diniego alla richiesta di legittimo impedimento ma ha rinviato all'otto febbraio, per dare tempo ai legali di Berlusconi di conferire con il

...

La protesta degli avvocati Ghedini e Longo: non si può rinunciare a 6 giorni di campagna elettorale

Cavaliere e decidere se rimettere il mandato o continuare a difenderlo. Dopo la prossima udienza il processo riprenderà a marzo, a elezioni ormai concluse.

Il rifiuto del collegio ha scatenato una bufera politica, con tutto il centrodestra tornato ad attaccare i giudici di Milano, colpevoli di «interrompere il percorso democratico». Lo stesso Berlusconi ha ribadito che «a Milano ci sono assurdi processi contro di me» e che «la situazione della giustizia italiana credo sia una patologia della nostra democrazia di cui, quando saremo al governo, dovremo prioritariamente occuparci». L'attacco frontale è toccato invece ad Alfano, che ha invocato un intervento del presidente della Repubblica.

Una replica della giornata di ieri potrà andare in scena lunedì, quando al processo Ruby è attesa la testimonianza della pm minorile Annamaria Fiorillo, di turno nella notte tra il 27 e il 28 settembre 2010 quando Ruby fu fermata per un furto e rilasciata dopo una telefonata di Berlusconi. Sempre ieri e sempre per motivi elettorali, i legali del cavaliere hanno presentato richiesta di legittimo impedimento.



Pier Luigi Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante la manifestazione di ieri. FOTO DI MATTEO BOVO/LAPRESSE

Bersani-Renzi: sarà il Pd a salvare il Paese

● Il segretario e il sindaco contro le aggressioni del Pdl e del premier ● «Non ci sono bersaniani e renziani c'è solo un Pd unito» ● Al Professore: «Stia nei limiti, non ferisca il nostro progetto»

SIMONE COLLINI
FIRENZE

«Un benvenuto particolare al prossimo presidente del Consiglio», sorride Matteo Renzi chiamando l'applauso per Pier Luigi Bersani. Poi ci sono i due interventi dal palco del teatro Obihall di Firenze, quello del sindaco prima e quello del segretario Pd poi, le stoccate che entrambi assestano a Mario Monti e a Silvio Berlusconi, gli applausi, gli abbracci, le foto, l'«Inno» di Gianna Nannini e invece a sorpresa a chiudere *Everybody needs somebody* dei Blues Brothers. Perché il sito del Pd ha dettato la linea già dalla mattina con un fotomontaggio dei due in Ray Ban neri e il web risponde con entusiasmo (e se alla fine manca la foto vera dei due con occhiali scuri è perché mentre Bersani li inforca subito sorridente Renzi li rifiuta scherzando: «Guardate che nel finale del film quei due li mettono in galera»). E poi Bersani riparte da Firenze, con un gran sorriso sulle labbra: «Matteo ha un'energia eccezionale, sta facendo bene il sindaco. Cosa farà dopo? È giovane, ha tanta strada davanti. Io faccio un giro e poi mi riposo. Lui invece ha ancora voglia di andare avanti».

Un annuncio di passaggio di testimone? Dagli staff di entrambi arrivano rapide le frenate: niente fughe in avanti, adesso sono tutti concentrati sulla sfida per conquistare Palazzo Chigi. E già questa è una notizia, visto che un paio di mesi fa quei due che ora sorridono abbracciandosi sul palco non si sono risparmiati colpi piuttosto pesanti.

«Non ci sono bersaniani e renziani, c'è un Pd che porterà il Paese fuori dalla crisi», dice ora Renzi incassando gli applausi dei millecinquecento che sono riusciti ad entrare nell'Obihall (fuori ne sono rimasti un bel po', alcuni che seguono e applaudono dai maxischermi, altri, per lo più lavoratori comunali, che contestano con cartelli e trombette da stadio). Il sindaco di Firenze ammette che dal punto di vista dell'orgoglio «costa»: «Ma non abbiamo fatto

una grande battaglia politica per continuare a fare gli scontri dopo. Quando i cittadini scelgono non si utilizzano poi gli schieramenti per fare una guerriglia costante che indebolisce le istituzioni e gli schieramenti. Noi siamo abituati alla lealtà, abitueremo anche gli altri. Non facciamo come ha fatto il centrosinistra in passato che per due volte ha vinto e poi ha mandato a casa Romano Prodi».

L'unica continuità con le primarie è che parla indossando la «camicia bianca d'ordinanza». Sulla vicenda Montepaschi fa un brevissimo passaggio, dicendo che il prossimo governo di centrosinistra dovrà essere capace di impostare «un rinnovato rapporto tra finanza e politica». E poi regala a Bersani una piccola copia del Marzocco, il leone simbolo fiorentino: «Non per sbrinare ma per portare al governo i valori di libertà, passione e democrazia di Firenze». Un po' ironizza su quel «li sbriniamo» del segretario («io avevo usato rottamazione, ora vedo che anche lui ha usato un'espressione di una certa sobrietà istituzionale»), ma il sostegno a Bersani si vede dalle prossime iniziative che farà prima del voto (in Lombardia, Veneto, Piemonte, Campania) e da come attacca a testa bassa Monti e Berlusconi. «Il presidente del Consiglio ha detto che siamo nati nel 1921, ma deve essersi confuso con la sua carta di identità, non la nostra». E poi: «Berlusconi ha ingaggiato Balotelli, ma neanche se ingaggiasse il mago Silvan riuscirebbe a far scomparire quello che ha fatto e soprattutto che non ha fatto in tutti questi anni».

Bersani sorride sornione, applaude, annuisce. Poi, mentre Renzi scende dal palco e va a sedersi in prima fila per

Il sindaco di Firenze: «Monti dice che siamo nati nel '21? Forse si confonde con la sua carta d'identità»

ascoltare il segretario, va al microfono e comincia così: «Un primo omaggio a Matteo», e dopo essersi tolto la giacca tra risate e applausi, aggiunge «che se lo merita». È vero che in sala si vedono ancora qui e lì degli strascichi delle primarie, delle divisioni tra le tifoserie, ma i due fanno di tutto per lanciare la palla avanti. Alla chiamata a «Bersani premier», il segretario del Pd risponde con un elogio del sindaco fiorentino proprio per come ha giocato la partita dei gazebo: «Gli riconosco che è stato il testimone, il grande protagonista di questo allargamento della base».

Prima di arrivare al teatro Obihall, sono rimasti a parlare a quattr'occhi nella sala Clemente VII di Palazzo Vecchio, a scambiarsi battute («il libro d'onore te lo farò firmare quando torni da presidente del Consiglio») ma soprattutto a discutere di questa campagna elettorale, di come vincere la sfida per il governo. A Bersani non sfugge che a mettere ostacoli lungo la strada che dovrebbe portarlo a Palazzo Chigi sono in molti. Il leader del Pd critica le «battute da due soldi» di Berlusconi sulla Germania e l'Euro, attacca Pdl e Lega per la vicenda delle quote latte, critica duramente Beppe Grillo per la promessa fatta in Sicilia di dare mille euro a testa: «Cioè cento miliardi di euro. Almeno Lauro un pacco di pasta glielo dava, l'altra scarpa gliela portava».

Ma anche per Monti le critiche non mancano. Perché non ha messo neanche la parola esodati, nell'agenda, perché ora ogni giorno trova un difetto al Pd, mentre quando il partito sosteneva il suo governo tutto andava bene, perché non è immune da quella personalizzazione della politica che con Berlusconi abbiamo visto quanti danni ha provocato. Ma anche perché certe battute sui democratici vanno al di là della misura. Come quella sul Pd nato nel '21. Dice Bersani: «Il professor Monti stia almeno nei limiti, quando critica il Pd. La battuta di oggi è stata veramente infelice. Perché si può dire tutto in politica ma non ferire un progetto come il nostro che è un grandissimo progetto di rinnovamento della società italiana, di cui lui non ha neanche la vaga idea».

Applausi, abbracci, musica, cori. L'iniziativa è un successo. Entrambi i protagonisti sono soddisfatti. Però, a meno di una sorpresa clamorosa, non ci sarà un bis prima del voto.

TWITTER

«Se un partito è unito gli avversari hanno paura»

Chi non ha potuto essere presente nella sala dell'Obihall di Firenze per seguire i «Pd brothers», Pier Luigi e Matteo in versione Belushi con occhiali neri e bombetta (un'altra delle metafore pop di Tiziana Ragni, direttrice del sito Pd), è rimasto attaccato ai tablet e agli smartphone, ai pc e agli iPad tra un «cinquettio» e l'altro. Su Twitter infatti l'hashtag #pdblthers ieri è salito al quarto posto nella classifica dei topic trend.

Colpisce molto l'abbraccio tra i due, rilanciato anche con le foto. Pier Luigi con la giacca, Matteo senza giacca, la web cronaca, e poi viceversa, Pier Luigi che si toglie la giacca in onore di Matteo... C'è chi commenta: Belle le parole di @matteorenzi rivolte a @pbersani. Un partito si mostra nella sua unità di cui tutti hanno paura #italiagiusta; o ancora: Perché essere #PdBrothers vuol dire essere pronti a metterci la faccia senza prendersi troppo sul serio. #italiagiusta.

C'è chi fa notare: Evidenzio con forza l'elemento over 35 dei @300Spartani le cosiddette #zie Perché qui non si rottama nessuno.

C'è chi rilancia le frasi di Bersani: Non si fa la spesa con i soldi pubblici! O la capisce o si prende un badile e gli si fa capire @pbersani

C'è chi ironizza citando il noto film: #pdblthers "sono in missione per conto di Dio e nessuno può fermarli". Un altro tweet: Ma se Bersani e Renzi sono i #pdblthers, la domanda sorge spontanea: who is the mother???! Oppure Mirko che parafrasa la battuta del film sui nazisti: Ve l'ho già detto che odio i grillini dell'Illinois?

Stefano soppesa: Voi Alfano noi Renzi, voi Berlusconi noi Bersani, voi Giovanardi noi chiunque #pdblthers

E alla fine, dal palco scatenamento democratico con la canzone cult dei Blues Brothers «Everybody Needs Somebody To Love» e conseguente moltiplicazione cinguettata...

E i «Blues Brothers democratici» infiammano la platea

Fidarmi, certo, guida benissimo». Appena sceso davanti al teatro tenda di Firenze Bersani si volta verso i giornalisti e sorride a chi gli chiede lumi sull'affidabilità dell'autista. Già perché al volante della Nissan elettrica, arrivata direttamente da Palazzo Vecchio, c'è il sindaco della città. Quel Matteo Renzi che gli ha conteso la leadership del centrosinistra. Una battaglia a tratti anche durissima. Soprattutto a Firenze e in Toscana dove lo scontro è stato assai dilaniante e dove, particolare non secondario, Renzi ha vinto largamente. E così per vedere i due ex avversari insieme sul palco, per sentire Renzi «guidare» Bersani verso Palazzo Chigi c'è la folla della grandi occasioni.

Un vero e proprio sold out come scrive il sito del Pd che li raffigura alla Blues Brothers: Bersani nei panni di John Belushi e Renzi in quelli di Dan Aykroyd. Già un'ora prima dell'appuntamento le 1500 sedie rosse del teatro sono tutte occupate. Mezz'ora dopo la sicurezza è obbligata a chiudere, tra le proteste di tantissime persone, i cancelli e dirottare la gente verso un ten-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Nella sala gremita del Teatro Obihall lo scontro alle primarie è un lontano ricordo E le parole uniti e leali sono le più ricorrenti

done a fianco dotato di maxi-schermo. E l'abbraccio, non solo simbolico, c'è. Come c'è anche un caffè nella sala di Clemente VII a Palazzo Vecchio dove Bersani, accompagnato dal segretario regionale Andrea Manciuoli, va a salutare il sindaco e a farsi una foto con un po' di neo-candidati al Parlamento. Per poi fare assieme a Renzi-autista il pezzo di strada fino al teatro tenda.

Ma di quello scontro alle primarie nessuno sul palco o giù in platea ha gran voglia di pentirsi. Semmai la volontà è di fare un passo in avanti. Come esplicitamente dice il giovane segretario del Pd di Firenze Patrizio Mecacci introducendo il comizio a due voci.

Lo stesso Renzi, che si presenta con la camicia bianca delle primarie, si stupisce dello stupore suscitato da questo comizio a doppia voce tra i due contendenti. E spiega che non si tratta solo di un rispetto alla parola data, alla «lealtà» se lui si trova su quel palco a dare una mano a Bersani nel viaggio verso Palazzo Chigi. A sostenere il «prossimo presidente del Consiglio dei ministri» dice suscitando un gesto scara-

mantico e un po' volgare nel capogruppo regionale del Pd Vittorio Bugli seduto in prima fila. Ma anche di necessità perché non ci sono più «renziani o bersaniani, ma i democratici» a cui spetta il difficile compito di tirare fuori l'Italia «dalla crisi» in cui l'hanno fatta precipitare. Del resto come fa notare il presidente dell'Anpi Silvano Sarti «se questa volta non vince il centrosinistra l'Italia tornerà indietro a più disuguaglianza e ingiustizia».

Adesso insomma la partita è un'altra. «Non sono pentito di quello che ho detto e fatto durante le primarie - spiega il presidente della provincia di Firenze Andrea Barducci, noto antirenziano - anzi se è stata possibile questa serata è anche grazie alla battaglia che abbiamo fatto. Però adesso siamo in una fase nuova». Già il punto è chiudere la fase del confronto ombelicale perché l'obiettivo è vincere le elezioni e poi governare il Paese. «Io sono contento perché l'unità di tutto il Pd serve a vincere», annota il presidente della Regione Enrico Rossi che con Renzi non è mai stato tenero. «L'unità è un bene purché non sia solo per la campagna eletto-

rale, ma diventi una costante», spiega il consigliere regionale Nicola Danti, uno delle colonne della campagna renziana alle primarie. Non a caso Renzi sottolinea che c'è bisogno di «ciascuno di noi». Il che assegna a questa serata anche un valore «pedagogico» (come lo definisce Renzi) e cioè far capire che le battaglie è giusto farle e che le cose è giusto dirsele in faccia, ma che poi, una volta che i cittadini hanno scelto, si rispetta l'esito delle primarie e non si fa una «guerriglia costante». È un invito che il sindaco manda ai suoi, («serve gioia, non rabbia o voglia di rivincita»), ma anche a chi l'ha contrastato invitandoli a non avere paura di chi la pensa diversamente.

È in fondo questa non è che la premessa indispensabile per quel partito modello democratici Usa che Renzi ha in testa. Ma per questo c'è tempo. Ora per il Pd, e quindi anche per i due ex contendenti si tratta di vincere le politiche. E quindi «everybody needs somebody» come canta la canzone che la regia lancia appena Bersani chiude il comizio. Perché, appunto, per riuscirci c'è bisogno di tutti.

LA QUESTIONE SOCIALE

Persi 100mila posti di lavoro in un mese

- **Nuovo balzo della disoccupazione, si allarga il dramma dei giovani**
- **La questione sociale rimane ancora in secondo piano nella campagna elettorale**

LV.
MILANO

Da anni siamo abituati al progressivo aggiornamento e peggioramento dei dati sulla disoccupazione in Italia che, con il protrarsi della crisi, sta erodendo il tessuto produttivo e la tenuta sociale del paese. Questa volta, però, il nuovo record certificato dall'Istat - che a dicembre ha visto il tasso salire all'11,2%, in crescita dell'1,8% rispetto all'anno precedente - viene diffuso nel pieno della campagna elettorale, attirando su di sé l'attenzione della politica e, forse, ricordando agli elettori il dovere e la possibilità che la politica medesima ha di cambiare la situazione.

L'ENNESIMO RECORD

Le rilevazioni dell'istituto di statistica si attestano ai massimi dal gennaio 2004 o, addirittura, dal gennaio-marzo del 1999, se si guarda ai dati trimestrali. Ad oggi, dunque, il numero dei disoccupati ha raggiunto quota 2 milioni e 875mila persone, 4mila in più rispetto a novembre, e 474mila in più rispetto a dicembre 2011.

Va leggermente meglio, almeno in

termini strettamente numerici, sul fronte dei giovani: le persone in cerca di lavoro tra i 15 e i 24 anni sono infatti 606mila e rappresentano il 10% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione giovanile è quindi al 36,6%, in calo dello 0,2% rispetto a novembre e in aumento del 4,9% rispetto a dicembre 2011. Sempre rilevante, invece, si conferma il fenomeno di chi neppure cerca lavoro: il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni è aumentato dello 0,6% mensile a dicembre e il tasso sul totale della popolazione si attesta al 36,4%. Quasi quattro italiani su dieci, cioè, non hanno lavoro e non lo cercano.

Gli occupati nel Paese sono così 22 milioni e 723mila persone, in diminuzione dello 0,5% rispetto a novembre (meno 104mila) e dell'1,2% su base annua (meno 278 mila). Il calo dell'occupazione riguarda sia gli uomini sia le donne e porta il tasso di occupazione al 56,4%. Anche questo, un dato che riporta le lancette dell'orologio all'indietro di almeno una decina d'anni. E che si inserisce in un contesto europeo tutt'altro che rassicurante.

A dicembre, secondo Eurostat, la disoccupazione è risultata stabile rispetto a novembre, a quota 11,7% nell'Eurozona e 10,7% nell'Ue, ma con incrementi tendenziali sull'anno precedente del 10,7% e del 10%. Il totale dei disoccupati europei, rispettivamente, ammonta a 18,715 milioni e 25,926 milioni di per-

...

Per la Cgil «la priorità del prossimo governo deve essere un piano straordinario»

sone. Tra queste, rispetto a dicembre 2011, i giovani sono aumentati di 237mila nell'Eurozona e di 303mila nell'Ue, con tassi che vanno dai massimi di Grecia e Spagna (57,6% e 55,6%) ai minimi della Germania (8%).

LE POLITICHE ATTESE

Di fronte a questi dati, i sindacati non hanno potuto che ribadire l'allarme sistematicamente lanciato in questi anni. «Si conferma l'urgenza per il prossimo governo di fare del lavoro la priorità e di un piano del lavoro la risposta» ha sottolineato la Cgil, che pochi giorni fa ha presentato al mondo politico una serie di proposte per invertire la rotta. E la Cisl è tornata sulla necessità di «sbloccare la situazione di impasse che si è venuta a creare relativamente agli ammortizzatori in deroga e il pagamento dell'ultima tranche del 2012». Mentre anche Anie Confindustria ha definito «non più rinviabile il discorso sulla formazione dei giovani», sostenendo «con forza che occorre decidersi tutti insieme», imprese e politica, «a re-investire sul capitale umano».

Tocca alla politica, adesso, fornire risposte. Da tempo, ha puntualizzato ieri la senatrice democratica Anna Finocchiaro, «il Pd ha messo al primo punto del suo programma questo tema, che dovrebbe essere l'argomento centrale di questa campagna elettorale e punto fondamentale del programma del prossimo governo», ricordando la necessità di «rendere il lavoro precario più oneroso per le imprese di quello stabile, alleggerire il cuneo fiscale, ragionare sul salario minimo e risolvere il problema degli esodati». Mentre solo quest'oggi Mario Monti presenterà alla stampa le sue linee programmatiche di politica del lavoro e di welfare.

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



RINNOVO TELECOMUNICAZIONI

Il contratto: garanzie nella catena degli appalti

È stato rinnovato dopo un anno di negoziato il contratto nazionale per 160mila lavoratori delle Telecomunicazioni, call center compresi. L'accordo è stato firmato unitariamente da Asstel e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil. L'aumento retributivo è di 135 euro. «Ma gli aspetti principali riguardano l'impianto contrattuale sulle "clausole sociali"», commenta Massimo Cestaro,

segretario di Slc-Cgil: un sistema di relazioni sindacali che impegna le aziende committenti (Asstel) a strutturare il loro sistema di appalti e subappalti «tale da garantire ai lavoratori delle aziende a cui vengono affidate le commesse, l'applicazione del contratto delle Tlc o altro contratto nazionale equivalente per evitare il criterio del massimo ribasso nel sistema degli appalti nei call center».

«L'agognata laurea che non apre porte»

Di choosy Giulia non ha nulla. Una laurea specialistica in Relazioni internazionali presa nei tempi giusti e a pieni voti («109 e credevo mi portasse fortuna»), esperienze all'estero («Erasmus a Tolosa»), stage prima di essere laureata («al ministero degli Esteri alla Farnesina, pagando solo 400 euro al mese per una stanza»). Catanese, 25 anni, Giulia premette di essere «la storia tipica di questo periodo, specie al Sud: quasi tutti i miei coetanei sono nelle mie stesse condizioni». L'agognata «foglia di carta» che una generazione fa apriva tante porte, oggi non apre più niente: «In sette mesi di ricerca con 40-50 curricula inviati ogni mese ho trovato solo stage non pagati». La ricerca on-line è uno scandagliare continuo della rete a caccia di annunci di lavoro che «puntualmente richiedono per qualsiasi mansione almeno due anni di esperienza». E allora si cerca di arricchire il curriculum nei modi più improbabili. «Con un gruppo di amici abbiamo fondato un'associazione e abbiamo presentato un progetto per un bando finanziato dalla Commissione europea, l'idea è quella di dimostrare di essere capace a fare fund raising, ma è dura». L'alternativa è quella di espatriare, di ingrossare la moltitudine di cervelli in fuga, «all'estero è molto più facile e gli stage sono quasi sempre pagati» con «il progetto Leonardo». «In entrambi i casi si tratta di progetti finanziati dall'Europa, il nostro governo non fa nulla per i giovani».

LA STORIA /1

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Giulia, 25 anni, centinaia di curricula inviati e come risposta stage non pagati «Non mollo, ma se alla fine dovessi accettare qualsiasi cosa, sarei sconfitta»



Ma come? Mario Monti ed Elsa Fornero continuano a sostenere che ogni azione, ogni riforma era fatta per loro, no? «Solo politiche di facciata - attacca Giulia - perché nel concreto anche la riforma Fornero non ha per nulla intaccato la miriade di contratti precari che c'erano. Ci sono ancora e non capisco perché un'azienda non dovrebbe utilizzarli se risparmia soldi perché paga meno i giovani».

«DUE ANNI, POI ACCETTERÒ TUTTO» Giulia usa spesso la parola «realismo», l'espressione «senza avere prospettive irreali». La domanda se la pone lei per prima: quanto può durare la ricerca di un lavoro quando non passa mese senza che la disoccupazione giovanile tocchi un nuovo picco? «Ne ho parlato anche con i miei, che per fortuna mi appoggiano: vale la pena tentare per un paio d'anni di cercare un lavoro che segua il mio percorso di studi, poi capisco quelli che mollano prima perché la famiglia non può aiutarli. Io però penso che accettare un lavoro qualunque sia triste perché significa buttare i sacrifici, il tempo e anche il denaro che io e la mia famiglia abbiamo investito in formazione. Certo, se fra due anni non l'avrò trovato non avrò problemi ad accettare qualunque cosa, ma sarà una sconfitta, per me come per tutta la mia generazione».

Guardando al futuro dunque Giulia non può darsi «ottimista». «Avere fiducia per avere fiducia è sbagliato, sarebbe azzardato essere ottimista, ma credo che tutto dipenderà dalla capacità della politica di uscire da questa lunghissima crisi economica, sapendo che non ci vorranno pochi mesi». La certezza è una sola: «Io e la mia generazione non abbiamo le possibilità che ha avuto la generazione dei miei genitori però non molliamo, continuiamo a combattere per cambiare le cose, ma senza idee irreali».

«Della mia pensione non c'è traccia»

Ai contraccolpi della sfortuna, nonché alle brutte sorprese della burocrazia, il signor Ignazio Delusso pensava di averci fatto il callo. A 61 anni, dopo una vita di lavoro specializzato, ma senza disdegnare all'occorrenza di fare le pulizie a bordo treno, dovrebbe godersi la pensione. Invece, inutile a dirsi, il sistema italiano non smette mai di stupirlo. Il primo febbraio 2013 era la data segnata anni fa sul desktop del suo computer per fare il conto alla rovescia, il giorno dal quale avrebbe potuto riposarsi ed iniziare una nuova vita. Ma, pur essendo stato cassintegrato, mobilitato, esodato, e poi salvaguardato, l'ex lavoratore ancora non può darsi pensionato. «Per fortuna ho finito di pagare il mutuo della casa, altrimenti sarei proprio disperato. Ma 800 euro al mese bastano appena per le bollette e per fare un poco di spesa, e presto non ci saranno più neanche quelli».

Ecco, dunque, la trafila di Ignazio. Lavorava alla vecchia Alcatel di Nuoro, addetto alla giunzione dei cavi di rete telefonica, finché in seguito a cessione di ramo d'azienda non è finito alla Mazzone di Piacenza. Tra alti e bassi, per conservare il posto gli è toccato andare un paio d'anni a Torino a pulire i treni, finché dal 2000 si è ritrovato in cassa integrazione. «Ci avevano promesso che saremmo rientrati al lavoro ma, ovviamente, non ci richiamarono mai. Così nel 2008, sulla base di un accordo sindacale aziendale, decisi di andare in mobilità per

LA STORIA /2

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ignazio Delusso, esodato, dovrebbe essere tra i salvaguardati dalla riforma Fornero. Ma l'Inps ancora attende una conferma che non arriva





L'ultimo trucco di Marchionne A Pomigliano sparisce la newco

- È durata solo 2 anni
Fabbrica Italia: tutto
torna nella bad company
- Il modello campano
invece resta e fa scuola

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'inganno della Newco a Pomigliano è finito. Dopo due anni e mezzo di vita assai travagliata, Fabbrica Italia Pomigliano, la società che la Fiat si era inventata per applicare il modello che poi prenderà proprio il nome della paesone in provincia di Napoli, cessa di esistere. È servita per togliersi dai piedi la Fiom, per dare il via alla rivoluzione Marchionne. Ora tutto torna di proprietà della bad company, la Fga (Fiat Group Automobiles) con cui hanno un rapporto di lavoro in corso gli oltre 1.400 lavoratori ancora fuori dallo Giambattista Vico. E proprio la scadenza della cassa integrazione a metà luglio e il rischio che passassero in mobilità e quindi venissero licenziati ha portato i sindacati firmatari degli accordi ad un lungo pressing che ieri ha finalmente avuto gli effetti sperati. Il «S» di Marchionne consente di avere almeno un'anno in più di ammortizzatori sociali.

Dopo i rumors di giovedì ieri è arrivata la comunicazione ufficiale del Lingotto. Una nota stringata che annuncia «la constatazione dell'avvenuto superamento dei presupposti che avevano portato all'attivazione di una specifica società per la realizzazione del progetto "nuova Panda" e alla creazione di un sistema di produzione mediante contratto di rete di imprese». Ormai da un anno tutti gli 86mila dipendenti del gruppo Fiat in Italia hanno un contrat-

to uguale a quello della Fip: pause ridotte, straordinario fortetizzato, diritto di sciopero praticamente annullato. Dunque per i 2.161 attuali lavoratori di Fip niente cambierà né dal punto di vista regolamentare né da quello salariale. Rimangono invece esclusi i circa 600 dipendenti ex Ergom, oggi Pema (storico indotto di Fiat a Pomigliano) e i lavoratori del polo logistico di Nola.

Fim Cisl e Uilm esultano per «il successo che farà riassumere 1.400 lavoratori ed evitare i 19 licenziamenti per la procedura aperta da Fiat». A dir la verità nella nota del Lingotto si specifica l'espressione «fatta salva ogni determinazione aziendale in riferimento all'avvenuto esperimento della procedura di riduzione di personale attivata». La Fiat dunque si riserva ancora di dare seguito al licenziamento di 19 lavoratori (la procedura scade a metà aprile) fatta come rappresaglia alla sentenza che le ha imposto di assumere i primi 19 iscritti alla Fiom, precedentemente discriminati. E proprio sul futuro di quella sentenza la battaglia Fiat-Fiom va avanti.

IL NODO DEI 126 ISCRITTI FIOM

Cosa succederà ora? Il trasferimento del ramo d'azienda «è previsto dal primo marzo 2013» e giovedì 7 febbraio i sindacati firmatari (Fiom esclusa) sono convocati per «l'esame congiunto» della procedura. La Fga dovrà chiedere un nuovo tipo di cassa integrazione: un anno di Cig straordinaria per riorganizzazione. Il primo problema sorgerà ad aprile quando scadrà il tempo previsto dal giudice di Roma per assumere

...
Non ancora risolta la vertenza dei 19 in mobilità. Confronto sulla cig a rotazione

gli altri 126 iscritti Fiom che devono rientrare al lavoro per eliminare la discriminazione nei confronti del sindacato della Cgil. Se l'avvocato della Fiom Pier Luigi Panici ribadisce che «l'obbligo di assunzione prosegue nei confronti della società che acquisisce in qualunque forma lo stabilimento», da Torino si sostiene che il trasferimento a Fga equivale ad una nuova assunzione di tutti i 1.400 esclusi e dunque la Fiat non è tenuta a riassumere nessuno degli iscritti Fiom.

Il vero punto di domanda riguarda le modalità con cui verrà effettuata la nuova cassa integrazione, visto che la proposta Fiom di contratto di solidarietà è aversata. Sarà a rotazione come a Melfi o si manterrà la divisione fra chi è già al lavoro e chi deve aspettare, come accadeva già e sta succedendo a Grugliasco? Nonostante i segnali meno negativi sul fronte Panda (a febbraio non si farà cassa) nessuno si illude che tutti i lavoratori rientreranno subito. Difficile che la Fiat accetti di preparare i 1.400 ora fuori tramite i corsi di formazione. Si potrà dunque appellare al principio di «fungibilità» nelle varie mansioni per bloccare gli ingressi. Dovrebbe però scendere a patti producendo un nuovo accordo con i sindacati firmatari nel quale prevedere «un cronoprogramma» di assunzioni da luglio in poi.

«Abbiamo a disposizione un tempo maggiore per completare il percorso della piena occupazione come previsto dagli accordi da noi firmati», dichiara il segretario nazionale Fim-Cisl Ferdinando Uliano. «Supereremo l'inaccettabile frattura fra i lavoratori», dice Antonio D'Anolfo (Ugl). «Siamo riusciti a riunificare i lavoratori di Pomigliano - spiega il segretario Uilm campano Giovanni Sgambati - Ora mi auguro che la Fiom possa superare l'ideologia e torni a fare il sindacato: l'unità gioverebbe a tutti i lavoratori».

ILVA DI TARANTO

Cassa in deroga per 1393 dipendenti

L'Ilva di Taranto chiede la cassa integrazione in deroga per 1393 dipendenti dell'area a freddo per il periodo compreso fra il primo gennaio ed il 2 marzo. È quanto emerso dall'incontro all'interno dello stabilimento cui hanno partecipato il responsabile del personale Ilva Enrico Martino ed i segretari territoriali e provinciali di Fim-Fiom-Uilm, i sindacati dei metalmeccanici. Dall'incontro è

emerso che lunedì, con la riapertura del tubificio Erw che si occupa di tubi di piccolo diametro, rientreranno al lavoro poco più di 500 addetti. Alla riunione era presente il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, che dopo un vertice col governo, ha assicurato il pagamento degli stipendi per gli 11 mila dipendenti. Nessuna comunicazione ai sindacati, su ipotesi di ricapitalizzazione o ingresso di nuovi soci.

quattro anni per poi arrivare alla pensione».

E qui sono giunti i primi contratti: la riforma di Tremonti che gli ha allungato di un anno i termini, e poi quella della Fornero che minacciava di lasciarlo per anni interi senza alcuna forma di sostentamento, né stipendio, né ammortizzatore sociale, né pensione. Un «esodato» dunque, come la stampa chiama le migliaia di italiani finiti nel limbo della riforma pensionistica.

«Per fortuna, dopo mesi e mesi di mobilitazione collettiva, a Roma si sono accorti del nostro problema e il ministero ha pensato a un provvedimento di esenzione di quelli come me che avevano firmato per lasciare il lavoro e rischiavano di rimetterci con anni di miseria». Il signor Delusso, dunque, finisce tra i salvaguardati dalla riforma Fornero e lo scorso 30 luglio riceve una lettera dall'Inps di Nuoro che gli comunica di essere un «potenziale» beneficiario del provvedimento.

A questo punto, però, qualcosa si inceppa nuovamente: «Della mia pensione - proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) avrei dovuto incassare il mio primo assegno - non c'è traccia. All'Inps di Nuoro dicono che per loro è tutto in regola, ma che non possono fare nulla finché non ricevono una lettera da Roma che conferma definitivamente che sono tra i salvaguardati. E, ovviamente, non sanno quando questa lettera arriverà». Ora per Ignazio non è semplice tirare avanti con 800 euro di mobilità: «Mia moglie è casalinga e dei miei tre figli, tutti laureati, uno è disoccupato e trova solo lavoretti in nero senza dignità. E io, ormai, sono rotto, troppo stanco per cercare a mia volta qualche lavoretto per arrotondare. Speriemo non ci sia una nuova brutta sorpresa in arrivo».

«Puntare sull'offerta formativa di alto livello»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Disoccupazione in aumento, disoccupazione giovanile in aumento, studenti che rinunciano ad iscriversi all'Università. Un quadro sempre più cupo. Aggiungiamo quanto ci ha rivelato l'Eurispes: la metà degli italiani dichiara di non essere in grado di provvedere al sostentamento della propria famiglia... Si può immaginare qualche cosa di peggio? Lo chiediamo a Carlo Dell'Aringa, docente alla Cattolica di economia politica, candidato per il Pd in Lombardia. «Qualcosa di peggio è già accaduto. L'Istat ci comunica da tempo dati negativi sulla disoccupazione. Questa volta ci regala qualche cosa di nuovo, la caduta dell'occupazione: in un mese centomila occupati in meno. Proviamo a moltiplicare centomila per dodici mesi: un risultato tremendo. Finora avevamo assistito a contenuti e ripetuti aumenti della disoccupazione, ora siamo di fronte a una caduta dell'occupazione...».

Dobbiamo fare i conti con la cassa integrazione che va a scadenza. E possiamo immaginare una ripresa dell'economia?
«La ripresa: con ottimismo si dice fra sei sette otto mesi. Ma non succederà mai che al primo sintomo benevolo l'impresa torni ad assumere. S'arrangerà con chi è alle sue dipendenze. Conclusione: il 2013 sarà un anno nero, la spinta recessiva non si esaurirà, il lavoro mancherà ancora, i redditi delle famiglie continueranno a soffrirne. Il segno costante della disoccupazione ci dice ad esempio di donne inattive che per raddrizzare il bilancio familiare si mettono alla ricerca di un impiego, qualsiasi tipo di impiego, senza trovarlo. Il calo di iscrizioni all'università è un indicatore dello stesso carat-

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

Il docente della Cattolica: tagliare il debito è un obiettivo impossibile se non riparte l'economia. Via dal calcolo del deficit le spese per innovazione

tere: il diplomato rinuncia alla laurea per imboccare la via di un reddito, magari modesto, ma immediato. Non può aspettare. La laurea può rappresentare un vantaggio dal punto di vista di una retribuzione futura e uno svantaggio perché i tempi si allungano. Il disagio della famiglia costringe a un rimedio, la donna che era casalinga e allo stesso modo il giovane neodiplomato, in un nucleo che non può sopportare il peso dell'investimento per la sua laurea, non solo tasse e altro, soprattutto il mancato guadagno. Quei giovani, tra i diciotto e i ventiquattro anni, che si buttano nel mercato del lavoro, vanno a gonfiare la schiera dei disoccupati».

Non ci mancheranno la competenza, la cultura, la professionalità di quei giovani che danno l'addio alla laurea?

«Prima considerazione: quella rinuncia sta anche in rapporto con la scarsa qualità dei posti di lavoro che questo paese offre, va insieme a una crescita che non



c'è. Quei giovani che rinunciano agli studi non fanno altro che adeguarsi a un mondo del lavoro poco dinamico, poco innovativo, poco competitivo. Seconda considerazione: è il momento di sviluppare un'offerta formativa d'alto livello di tipo tecnico professionale, un'offerta che ci manca o che è ristretta a poche scuole, gli Itis, e che potrebbe interessare un'area di piccole e medie imprese. Dovremmo imitare la Germania, dove accanto a un percorso accademico tradizionale ne è stato tracciato un altro di tipo tecnico professionale, di elevata qualità, percorsi diversi tra i quali vi è però osmosi».

Nel frattempo al nuovo governo spetterà di inventare qualche cosa per frenare gli effetti della crisi...

«La crisi si risolve in Europa. Sentivo il cavaliere contestare la Merkel e minacciare la fuga dall'euro. È evidente che in Europa l'ex capo del nostro governo non fa paura a nessuno. È evidente che in Eu-

ropa bisogna presentarsi in modo autorevole e raccogliere adesioni attorno ad una politica diversa, anche in Germania, perché non sono tutti d'accordo con la Merkel, che tra breve dovrà affrontare le elezioni. L'austerità da sola non basta, gli obiettivi di bilancio vanno mantenuti ma diluiti nel tempo, occorre rilanciare consumi e investimenti. Sui Paesi più solidi pesa la responsabilità di trascinare il treno».

Vuol dire che la bandiera del rigore, agitata da Monti, andrebbe abbassata?

«Intanto Monti mi pare stia facendo adesso, in campagna elettorale, discorsi che un anno fa sarebbero stati più utili. Arriva in ritardo. Rigore vuol dire tagliare il debito, ma l'obiettivo è irraggiungibile se l'economia non cresce, se non si trovano strumenti e risorse perché l'economia riprenda, se non si introducono correzioni alle norme europee, sottraendo gli investimenti per ricerca e innovazione al calcolo del deficit. La coperta è corta, ma non s'è pensato a nulla per allargarla. Caso tipico la riforma delle pensioni: mantenendo al lavoro gli anziani, ha lasciato i giovani allo scoperto. Bel risultato».

Per risanare i conti bisognerà tagliare però qualcosa. Dove cominciare?

«Partiamo dalla pubblica amministrazione, ma i tagli lineari sono un disastro. Qualsiasi imprenditore riorganizza la propria azienda, se gli costa troppo. Per la pubblica amministrazione bisogna pensare ad una nuova organizzazione. Non mi sembra impossibile».

Tagli anche al welfare?

«Si deve ripensare il sistema mettendo a frutto la disponibilità al lavoro di tanto privato, cooperative, associazioni, parti imprenditoriali, utilizzando la leva fiscale. Il welfare si può reggere solo su un mix calibrato pubblico-privato».

IL CASO MONTE PASCHI

Fuori i partiti dalle banche, e anche il resto

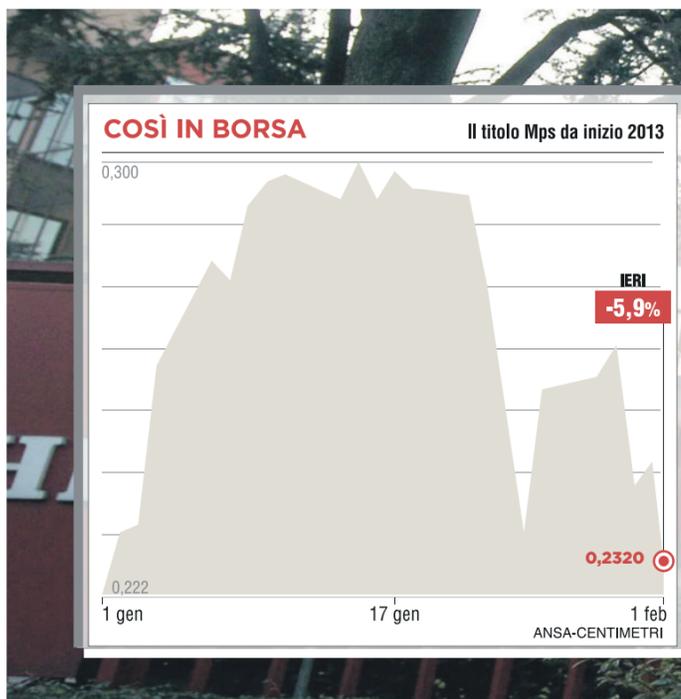
IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

FUORI I PARTITI DALLE BANCHE, HA DETTO IL PREMIER MONTI, con implicito riferimento alla grave vicenda del Montepaschi: giustissimo. Le deteriori ingerenze della politica in un'attività che deve svolgersi in autonomia sono suscettibili di distorcere l'analisi del merito di credito e di dare vita a banchieri «con aggettivi» come Einaudi non avrebbe mai voluto. Ma esistono anche altre ingerenze: sono quelle che possono discendere da commistioni con il potere economico non bancario. Pure queste, dunque, sollevano l'esigenza della separazione e di prevenzione dei conflitti di interesse. Monti vanta la famosa norma - l'allora art.36 da lui voluto - contenuta nel provvedimento Salva-Italia con la quale si è vietata la contestualità di cariche deliberative e di controllo in imprese bancarie finanziarie e assicurative concorrenti in capo alla medesima persona. Il premier vi fa riferimento quando vuole dimostrare che il suo governo non è stato affatto prono a banchieri. Indubbiamente, si tratta di un passo avanti. Ma è pensabile che così si siano stroncate le commistioni? Non si pone mente ai possibili aggiramenti? Se un soggetto finanziario, anziché avere un proprio amministratore - che incorrerebbe nei divieti della legge - nel consiglio della banca o dell'assicurazione partecipata e concorrente designa un altro esponente, si può ritenere che questi agisca come se stesse su Marte, avulso dagli interessi dell'impresa designante? Insomma, la disciplina dei conflitti di interesse deve avere una maggiore latitudine e aggredire le costruzioni societarie piramidali, le scatole cinesi, gli incroci azionari. Solo se si riesce a incidere su questi nodi, si può dire di avere pienamente soddisfatto le esigenze di trasparenza, correttezza, concorrenza. Ma v'è di più: così facendo si promuove il vero adeguamento del capitalismo italiano all'evoluzione segnata nei principali Paesi in questi decenni. Poi il tema

...
Monti si adegua alla propaganda elettorale e non combatte le ingerenze di interessi non bancari

dei conflitti di interesse ha un'ulteriore, necessaria estensione che riguarda i rapporti tra politica ed attività economiche, tra cariche parlamentari e di governo e queste ultime attività, tra diritti di proprietà e settori economici fondamentali. Di questi argomenti è rarissimo sentire parlare il premier, ma è su ciò che si fa o ci si impegna a fare in tale versante che si può misurare il peso di dichiarazioni come quella sulla necessità di lontananza dei partiti dalle aziende di credito. Quanto allo spunto che Monti ha colto nel caso senese - il rapporto tra partiti, enti territoriali, fondazioni e istituti di credito - va rilevato che non serve certo il mero monito, per di più lanciato in campagna elettorale. Finora, nell'anno e oltre di governo, non si è sentito Monti parlare del ruolo delle Fondazioni. Queste sono state e sono tuttora fondamentali per la stabilità del sistema bancario, avendo operato come investitori istituzionali e così consentendo l'evoluzione e la crescita delle banche partecipate. Non va mai dimenticato, però, che questa attività deve rimanere funzionale all'esercizio dei compiti istituzionali che sono quelli di intervento nei settori dell'assistenza, del sociale, della cultura, dell'arte, etc. La crisi sta incidendo sugli utili delle banche, dai quali le Fondazioni traggono parte delle risorse per i compiti istituzionali, mentre la necessità di irrobustire il patrimonio delle banche chiama questi enti a ulteriori impegni per le ricapitalizzazioni. Ma il loro ruolo non è sostituibile, tanto meno con espropri dei loro patrimoni. Ciò che c'è da fare è, invece, accentuare con rigore l'autonomia di questi enti dai partiti e dalle istituzioni del territorio che concorrono a formare i relativi organi e rafforzare l'autonomia delle banche nei confronti delle stesse Fondazioni. L'autonomia delle fondazioni per l'autonomia delle banche e viceversa. La Carta Guzzetti, dal nome del presidente dell'associazione delle Fondazioni, interviene in questo campo, a cominciare dal freno delle porte girevoli tra politici «trombati» e banchieri. Si tratta di valutare un intervento legislativo che non si presti a strumentalizzazioni. Ma è di questo che Monti dovrebbe parlare piuttosto che lasciare che gravemente si ritenga che ciò che è avvenuto a Siena riguarda l'intero mondo delle fondazioni. Si dovrebbe far tesoro delle parole del Capo dello Stato che, posti l'esigenza di chiarezza nella vicenda Mps e l'apprezzamento del rigore della Vigilanza bancaria, ha richiamato tutti alla tutela degli interessi nazionali, nel rispetto dell'autonomia della magistratura. Un'alta lezione nel caos delle strumentalizzazioni elettorali.



Mps, terzo filone: acquisto

● Nuova inchiesta a Roma per ostacolo alla vigilanza ● Anche la procura di Trani si muove sui derivati

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

C'è un nuovo filone di indagine sulla scrivania dei magistrati senesi che indagano sull'acquisto di Antonveneta, causa prima di una voragine nei conti e nei bilanci di Monte dei Paschi. Il terzo fascicolo nasce da una verifica fiscale conclusa di recente dal Nucleo tributario della Guardia di Finanza sul rastrellamento di azioni Bnl per conto di Unipol impegnata nella scalata alla Banca nazionale del lavoro.

La notizia della verifica fiscale è già emersa nei giorni scorsi. La novità consiste nel fatto che l'illecito fiscale compiuto da Mps ha superato la soglia dei 103 mila euro prevista dalla legge ed è diven-

tata «dichiarazione infedele», l'ipotesi di reato (penale) prevista dall'articolo 4 del decreto legge n.74 del 2000. L'accusa ha ricostruito che nel 2005, ai tempi della stagione delle scalate bancarie, il Montepaschi che stava per passare sotto la presidenza del giovane Mussari in arrivo dai vertici della Fondazione, decide di dare una mano all'Unipol di Giovanni Consorte per tentare la scalata a Bnl. È, questo, un meccanismo tipico per tenere nascoste il più a lungo possibile le scalate ed evitare di superare la quota del 2 per cento di azioni che comporta l'obbligo di dichiarazione alla Consob.

AIUTI E PRESTITI

Mps quindi «aiuta» Unipol (che poi fallirà la scalata). Ma, si scopre ora, aiuta soprattutto se stessa. I 132 milioni di titoli Bnl infatti diventano oggetto di uno strano giro finanziario. Montepaschi, il suo capo dell'area finanza Gianluca Baldassarri, decide di dare in prestito quella montagna di titoli a Deutsche bank filiale di Londra. In realtà è una vera e propria vendita. Con la differenza sostanziale che il prestito è esente da tassa-

zione. Ecco che si crea così una «dichiarazione infedele» di qualche milione di euro.

La storia delle azioni Bnl contiene di per sé la suggestione del periodo storico in cui avviene, il 2005, mentre Fiorani faceva «il furbetto del quartierino» e «baciava» in fronte il governatore Fazio pur di scalare Antonveneta. Ma interessa pm e guardia di finanza perché accende una volta di più un faro sull'area finanziaria di Rocca Salimbeni, l'ufficio affidato fin dal 2001 a Gianluca Baldassarri (mago della finanza arrivato a Siena ai tempi di De Bustis) e ai suoi vice Antonio Toccafondi e Pontone titolari di quell'ufficio delle «meraviglie» che è stato il desk di Londra da dove sono state intermedie le operazioni sui derivati tossici Santorini (tramite Deutsche bank a Londra) e Alexandria.

Si torna così ai primi due filoni fin noti dell'indagine. Sulle scrivanie dei pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso ci sono due fascicoli. Il primo, «vecchio» di tredici mesi, riguarda l'acquisto di Antonveneta nel 2007 da parte di Mps, acquisizione completata nel 2008 per una cifra totale di 17 miliar-

Fondazioni per i beni confiscati

La decisione di adottare, nella lotta alla mafia, lo strumento del sequestro dei beni ha impresso negli anni una vera e propria svolta a questa battaglia e ha colpito proprio lì dove la criminalità organizzata ha maggiori interessi e dove meglio ha avvelenato la nostra società.

Lo Stato è riuscito, negli anni, a confiscare alla criminalità organizzata - grazie al lavoro instancabile svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine - 20 miliardi di beni che purtroppo rimangono ancora adesso per oltre la metà non utilizzabili o destinabili perché gravati da ipoteche bancarie. Questo è un limite serio a cui è necessario porre rimedio anche con strumenti nuovi e con un po' di inventiva.

È una problematica di cui mi sono occupato spesso in questi anni di lavoro parlamentare e contro la quale mi sono trovato molte volte a fare i conti sul campo quando ho visitato diversi immobili destinati a Libera nel basso Lazio o in Campania. Quante volte mi sono sentito ripetere che per il mancato accesso al credito è stato impossibile fare le necessarie ristrutturazioni, o anche semplicemente far funzionare al meglio quei beni. È una delusione grave e una sorta di tradimento delle intenzioni di chi si è battuto per trasformare a favore della co-

LA PROPOSTA

EMANUELE FIANO
DEPUTATO PD

Inutilizzati, perché ipotecati, più della metà dei 20 miliardi provenienti dalla confisca. Una quota dei proventi delle Fondazioni bancarie può servire a pagare i debiti

munità quei beni e quelle imprese che in mano alle mafie alimentavano il circuito perverso del riciclaggio e dei profitti criminali.

Per questo trovo scandaloso che circa 12 di quei 20 miliardi di euro di beni rimangono quindi inutilizzati. E in fondo è ancora più scandaloso il fatto che, in molti casi, le stesse banche che oggi vantano crediti su quei patrimoni in precedenza avevano concesso - spesso con leggerezza e senza le necessarie verifiche - affidamenti a

persone legate alle mafie.

Questa situazione va cambiata subito e per il Pd colpire le mafie nel loro cuore economico deve essere una delle priorità politiche da affrontare nei primi 100 giorni.

Per questo motivo la mia prima iniziativa nella prossima legislatura sarà la presentazione di un disegno di legge che prevede l'obbligo di destinare una quota tra il 3 ed il 5% di tutti i proventi ottenuti dalle Fondazioni bancarie, al pagamento delle ipoteche che gravano sui beni confiscati dallo Stato, attualmente in gestione dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati.

Questo non tradisce la funzione delle Fondazioni (create proprio perché gli utili favoriscano socialmente i territori) e contemporaneamente rimette in moto imprese e aziende capaci di dare lavoro e di produrre reddito non in senso privatistico ma sociale. Questo dimostrerebbe anche alla mafia che lo Stato non è solo capace di sequestrare, ma anche di rimettere in moto beni nella logica della legalità e con fini collettivi.

Può essere una misura efficace socialmente, ma anche un nuovo segnale che la lotta per la legalità è al primo posto nell'agenda di governo del centrosinistra e di chi vuole davvero cambiare le cose.



Nuovo richiamo di Napolitano: no al circo mediatico-giudiziario

● Il presidente della Repubblica ribadisce la necessità di tutelare la segretezza delle indagini

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se il modo di fare informazione, la correttezza e il ruolo di essa, le regole deontologiche sono questioni importanti, l'aspetto che il presidente della Repubblica ha voluto mettere in evidenza, con forza e fuor da ogni interpretazione, è stato il rapporto tra stampa e amministrazione della giustizia. Un tema caldo da sempre, infiammato in questi giorni dalla vicenda del Monte Paschi di Siena, un aspetto della più ampia questione dell'informazione, che Napolitano ha detto di sentire con particolare «forza».

Il presidente, incontrando al Quirinale una rappresentanza dell'Ordine dei giornalisti nel cinquantesimo della legge istitutiva dell'organismo di categoria, con molta chiarezza, in modo diretto, ha evidenziato «gli effetti non positivi, quasi dei cortocircuiti, tra informazione - che tende ad avere il massimo di elementi per poter assolvere a un ruolo di propulsione alla ricerca della verità - e, nello stesso tempo, riservatezza necessaria delle indagini giudiziarie e rispetto del segreto d'indagine».

Un richiamo esplicito alla vicenda che vede in questi giorni dipanarsi l'intreccio, tutto ancora da districare, tra politica ed economia ma anche tra informazione e magistratura. «Abbiamo assistito a qualcosa del genere, cioè ad un richiamo piuttosto brusco di un importante ufficio giudiziario, la Procura della Repubblica di Siena, che segue la scottante e complessa indagine sul Monte dei Paschi, di fronte alla pubblicazione di notizie che ha dichiarato totalmente infondate e di cui ha anche fatto comprendere la grave possibile ricaduta destabilizzante sui mercati, al punto da annunciare o da ventilare provvedimenti per aggravi e insider trading».

Napolitano è tornato in questo modo su una vicenda di cui aveva



Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

parlato già solo ventiquattro ore, esprimendo tutta la sua preoccupazione nel veder messo a repentaglio l'interesse nazionale, ribadendo la necessità che fosse fatta chiarezza, aveva sottolineato «il ruolo e l'impulso della stampa per far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti» ma allo stesso tempo la sua ferma convinzione «che va salvaguardato il patrimonio di credibilità e di prestigio, anche fuori d'Italia, di storiche istituzioni pubbliche di garanzia».

PRECARIETÀ E MINACCE

Il problema più grande a cui trovare una corretta soluzione è quello di «una informazione che assolva pienamente alla sua funzione nel nostro Paese, nel rispetto dello Stato di diritto» con l'ap-

...
Nel discorso del Capo dello Stato un'eco delle parole del procuratore capo di Siena

porto personale e collettivo che ogni operatore dell'informazione. E il Capo dello Stato lo ha riproposto a quanti hanno partecipato alla cerimonia di ieri. Gli organismi dirigenti dell'Ordine con il presidente Enzo Iacopino, due testimoni sul campo, sulla frontiera dell'informazione, la direttrice di Radio Siani, Amalia De Simone, e l'ex direttore di Canale 8, Gaetano Gorgoni, che si trovano a lottare ogni giorno per svolgere la professione nella precarietà più assoluta attraverso forme di sfruttamento inaccettabili, ed anche con le minacce della criminalità organizzata.

La riflessione comune è che la professione del giornalista è molto cambiata negli anni. Mentre le norme che la regolano non sono state adeguate. Negli ultimi vent'anni c'è stato «uno sconvolgimento anche tecnologico» con cui non sono stati fatti i conti necessari. Le parole di Napolitano, alla fine del suo mandato, sono state una sorta di passaggio di testimone a colui che sarà chiamato al suo posto. Lo stesso vale per il prossimo esecutivo. Per quello che sta per lasciare palazzo Chigi era presente il ministro della Giustizia, Paola Severino che ha elencato i problemi da affrontare, a cominciare da quello di «trovare un giusto bilanciamento tra il diritto-dovere di informare e il diritto di ciascun cittadino al rispetto della propria reputazione e dignità». Resta, però, la possibilità che un giornalista finisca in carcere per quanto ha scritto o ha pubblicato. «Ho più volte espresso la mia opinione sulla riforma della normativa in materia di diffamazione - ha ricordato Severino. Chi, come me, ha sempre ritenuto il carcere una extrema ratio, non può che essere fermamente convinta della necessaria eliminazione della pena detentiva per i giornalisti. Tutto ciò va equilibrato con il diritto della vittima ad ottenere il giusto ristoro della propria immagine e reputazione se esse vengono lese da notizie false o diffamatorie. Un ruolo centrale va dato alla rettifica, una misura che se ben impostata potrebbe anche valere come estinzione della procedibilità in sede penale, come suggerito da alcuni autorevoli esperti della materia le cui tesi mi sento di condividere».

di azioni Bnl

di di euro di cui 10 sono andati al Banco di Santander di Emiliano Botin (che nel settembre 2007, due mesi prima di rivenderla a Mps, aveva acquistato la banca padovana per sei miliardi e 600 milioni). Un'operazione all'epoca salutata dal mondo delle banche e della finanza come l'attesa fine del provincialismo del Monte che diventava così il terzo polo bancario italiano. Un'operazione che però, pagata in contanti (tutti bonifici) e senza due diligence, si è rivelata l'inizio della fine per Rocca Salimbeni. Per aggiustare il bilancio dissanguato della banca, infatti, i vertici mettono a segno una serie di operazioni di maquillage di bilancio tramite investimenti ed operazioni in derivati tossici rilevati da altre banche e con l'intermediazione, giudicata «incomprensibile e fittizia» di una serie di broker.

È, questo, il secondo fascicolo aperto sulla scrivania dei pm. Solo con l'operazione Alexandria il Monte dei Paschi è riuscito a ritardare 220 milioni di perdite. Con Santorini la perdita prevista si aggira intorno ai 367 milioni. In tutto sono una decina gli indagati, i vertici della banca per una girandola di reati che van-

no dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa al falso in bilancio, dalla turbativa di mercato all'aggiotaggio passando per le omesse comunicazioni agli organi di vigilanza.

Ma ci sono altre due procure che indagano sulle operazioni del Monte. A tutela dei correntisti. A Trani il pm Michele Ruggiero ha aperto un fascicolo per omesso controllo in tutela di una serie di correntisti pugliesi che hanno presentato un esposto di Elio Lannutti. Nella capitale l'aggiunto Nello Rossi ha aperto un fascicolo sulla base di un analogo esposto, questa volta Codacons. Si ipotizza il reato di manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza ed è già stata acquisita documentazione da Consob e Banca d'Italia. A Bari intanto, le Fiamme Gialle hanno sequestrato 400mila euro presso la filiale di Corato per tutelare un imprenditore che si era visto addebitare quella cifra per le perdite subite dopo aver sottoscritto un derivato (interest rate swap) dato a copertura di un finanziamento mai concesso.

Le tre procure stanno collaborando. A Siena la prossima settimana continueranno gli interrogatori.

GOVERNANCE

Bpm studia per diventare Spa e vola in Borsa

«Il tema della governance è oggetto di analisi e studio e, conseguentemente, qualsiasi ipotesi concreta di evoluzione della stessa è allo stato prematura». Banca Popolare di Milano precisa così l'ipotesi circolata in questi giorni di una sua trasformazione in Spa - da cooperativa - seppure mitigata per tenere conto della natura partecipativa dell'istituto, con la contestuale attribuzione ai soci dipendenti di una minoranza qualificata. L'apertura di un «cantiere» sulla governance era stata annunciata a dicembre dal presidente del Cdg, e primo azionista della banca, Andrea Bonomi. Proprio Bonomi avrebbe proposto uno schema secondo il quale i soci dipendenti potrebbero eleggere una minoranza del Consiglio di sorveglianza, attraverso una «Fondazione Bpm» i cui vertici a loro volta continuerebbero a essere eletti con il sistema del voto capitario.

L'idea della Spa piace alla Borsa; ieri il titolo Bpm ha fatto un balzo del 9,58% a 0,54 euro con scambi molto forti, oltre tre volte e mezzo la media giornaliera, e pari al 6% del capitale.

L'Olanda nazionalizza la banca Sns Reaal

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Succede anche nelle migliori famiglie. Ieri il governo olandese ha annunciato il salvataggio del gruppo bancario e assicurativo Sns Reaal con una nazionalizzazione dal costo di 3,7 miliardi di euro. A prendere la decisione è stato il ministro delle Finanze laburista Jeroen Dijsselbloem, che appena la settimana scorsa è stato nominato presidente dell'Eurogruppo. A Bruxelles la scelta era ricaduta su di lui proprio perché la cancelliera tedesca Angela Merkel voleva che a presiedere le riunioni dei ministri delle Finanze dell'eurozona fosse un rappresentante di un Paese con i conti pubblici in ordine, votato all'austerità e con il debito pubblico valutato dalle agenzie con la tripla A, il rating di massima affidabilità.

L'annuncio di ieri è una doccia fredda per l'Olanda, ma anche per l'eurozona, che si ritrova ancora una volta a pagare le conseguenze della crisi finanziaria scoppiata nel 2008. La Sns Reaal è la quarta istituzione finanziaria olandese, con asset per 134 miliardi di euro. Nel 2008 aveva già ricevuto 750 milioni di euro di aiuti pubblici, in un momento in cui lo Stato olandese aveva dovuto sborsare 40 miliardi per evitare il collasso dell'intero settore finanziario, distribuendo soldi pubblici an-



che a Ing, Aegon e nazionalizzando il numero uno Abn Amro.

Sembrava finita lì, ma anche in Olanda le sorprese delle banche non finiscono mai. La Sns Reaal ha subito forti perdite, soprattutto nel settore immobiliare, dove ha accumulato 9,8 miliardi di euro di esposizione, che si sono aggiunti ai 2,3 miliardi di cattivi prestiti. I vertici della banca si sono dimessi ed è fallito pure il tentativo di convincere il co-

lloso finanziario britannico Cvc Capital Partners a tenere in vita l'istituto di credito di Utrecht con un'iniezione di 1,8 miliardi di euro.

IL PRESIDENTE DI EUROGRUPPO

Ieri il governo olandese, che aveva dato tempo fino al 31 gennaio per trovare una soluzione, si è visto costretto ad intervenire. La bancarotta della Snc Reaal «avrebbe portato a conseguenze inaccettabilmente vaste e indesiderabili per la stabilità finanziaria, per l'economia olandese e per i contribuenti olandesi», si è giustificato il ministro delle Finanze in una lettera al Parlamento. «Ho studiato tutte le soluzioni alternative in dettaglio», ha poi aggiunto ieri, «ma la scorsa notte sono arrivato alla conclusione che non c'era nessuna soluzione accettabile e quindi dobbiamo nazionalizzare». La banca ora riceverà 2,2 miliardi di euro di nuovi capitali, 1,1 miliardo di euro di prestiti e 5 miliardi di garanzie pubbliche. Inoltre lo Stato sarà costretto a cancellare il debito del salvataggio precedente e a farsi carico di 700 milioni di euro di titoli «tossici» nel portafoglio della banca. Un boccone amaro per l'opinione pubblica del Paese, che ha già dovuto tirare la cinghia a causa delle manovre di austerità per far quadrare i conti pubblici. Proprio a causa del rigore l'anno scorso l'esecutivo di centro de-

stra del liberale Mark Rutte si è dovuto dimettere, per poi tornare al governo con una coalizione allargata ai laburisti. «Posso capire la riluttanza che molti proveranno di nuovo per il grande ammontare di soldi pubblici richiesti», ha detto il ministro delle Finanze, «per questo voglio che il settore privato contribuisca il più possibile a pagare il salvataggio della Sns Reaal». Le altre banche contribuiranno con un miliardo di euro raccolto attraverso una tassa speciale.

Il caso è destinato ad avere ripercussioni anche a Bruxelles. Dijsselbloem, era stato promosso a presidente dell'Eurogruppo anche per convincere i colleghi europei delle virtù del rigore e per evitare la ricapitalizzazione retroattiva delle banche spagnole con i soldi dei contribuenti europei del fondo salva-Stati. Un compito che sarà più difficile ora che il ministro olandese ha appena scelto di salvare con soldi pubblici una banca di casa propria, peggiorando i conti pubblici e rischiando così di non centrare gli obiettivi di bilancio chiesti dall'Unione europea. Il deficit olandese era previsto al 3,3% quest'anno, ma con il salvataggio della Sns Reaal la cifra peggiorerà di un altro 0,6% e a marzo il governo dovrà decidere se varare una nuova manovra sui conti pubblici per rispettare il vincolo del 3% imposto dal Patto di stabilità.

VERSO LE ELEZIONI

Il Professore ha proprio perso la bussola

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo vent'anni di catastrofe determinate proprio dal chiacchiericcio nuovista, ci voleva un fresco senatore a vita per riabilitare quella stantia coppia vecchio-nuovo, cittadino-politico che andrebbe invece archiviata come sicura fonte di sviamenti, derive, semplificazioni. Monti, che si autorappresenta come campione immacolato della bella società civile, e dichiara con puntiglio l'assoluta estraneità rispetto ai soggetti della politica, è la sbiadita riedizione di un filmato già visto. La povera testa di turco del guru americano qui non c'entra nulla. È Monti che, con le roventi immagini contro i partiti, disvela la propria anima profonda, la quale è, purtroppo, fortemente contaminata dal virus dell'antipolitica.

Il Professore avverte che la fredda ragione della tecnica, che calcola e misura le cose secondo dei parametri oggettivi, non può mai aspirare a un consenso di massa. I numeri con i quali si rivolge alle élite dell'economia e della finanza possono scaldare i motori di manager e finanziari d'assalto ma hanno un sostanziale difetto: non catturano grandi passioni popolari. Per colmare questo vuoto Monti corre ai ripari e dà una spruzzatina di antipolitica al suo altrimenti arido vocabolario tecnocratico. Ma, con questo tocco di populismo, il Professore finisce per tornare tra le flaccide braccia del suo primo amore, al Berlusconi prima

...
I conflitti nuovo-vecchio e società civile-politica sono la causa del disastro

maniera che prometteva di portare la società civile e l'impresa al potere.

Così si spiega l'infortunio grave di Monti che ironizza, alla maniera gretta del suo antenato Cavaliere, sul Pd come partito vecchio, nato nel gennaio del 1921 e quindi sempre comunista (di conio bordighiano, per aggiunta), a dispetto delle insignificanti mutazioni cosmetiche. Una genealogia così grottesca del più

grande partito italiano non vale neppure la pena prenderla sul serio per provare a smontarla. Quello che c'è dietro invece preoccupa, perché è la riproposizione dell'antipolitica come vangelo sempre nuovo.

Per quanto riguarda l'età dei partiti, ora che da provinciale spaesato gironzola in Europa a caccia di qualche voto, lo spieghi pure alla Merkel che il suo partito non va, è ottocentesco. Dinanzi a Cameron ricordi quanto siano vetusti, e quindi detestabili, i conservatori britannici. Provi anche, al cospetto di Hollande, a esternare il disprezzo assoluto che avverte verso la forma partito e a rivendicare la superiorità del ricco uomo della società civile contro il professionismo politico. Machiavelli diceva che oltre alla «lunga esperienza delle cose moderne», il principe deve saper «leggere le storie». Segua il consiglio Monti, e legga anche lei qualcosa sulla storia dei partiti europei e americani, così da evitare imbarazzanti metafore.

Monti non ha gli arnesi concettuali e la cultura politica necessaria per affrontare una competizione elevata sul piano dell'innovazione. E si propone perciò come riferimento di una Italicità molto periferica. Il suo ruolo in politica è quello di terminale di una élite del denaro, dei titoli e delle azioni che non pensa alla statualità come ad un affare generale. La scruta piuttosto come una postazione ghiotta da conquistare perché assai utile per accumulare lucrosi vantaggi competitivi. Già visto Monti, già visto.

Grillo ottiene San Giovanni per il comizio finale

Beppe Grillo chiuderà lo «tsunami» tour a Piazza San Giovanni, lo ha annunciato ieri sul suo blog. Il Movimento 5 Stelle, per la chiusura della campagna elettorale venerdì 22 febbraio, ha strappato in zona Cesarini la storica piazza romana, quella dei comizi di sinistra e del concertone del Primo maggio.

Da tempo il comico genovese aveva annunciato che si sarebbe svolto a Roma quello che ha battezzato come «Piacere day», per far confluire nella capitale il maggior numero di grillini così da si-

mulare uno «sbarco comune» del Movimento in Parlamento. Una sorta di marcia su Roma. Solo ieri è stato reso noto in rete che il comizio si terrà in piazza San Giovanni: luogo storico delle grandi manifestazioni nazionali della sinistra. Dopo un comizio tra esponenti Pd (che ne avevano fatto richiesta) e grillini il Prefetto ha rimandato la patata bollente alla Questura, questa ha azzerato le richieste e, al rush finale, i grillini sarebbero arrivati primi, secondo il loro racconto. E hanno fatto «tana».

«Pd fondato nel '21»

● Il Professore accosta i Democratici al Pci, poi travolto dalle polemiche fa una mezza marcia indietro ● Dalle tasse al comunismo, usa sempre più i temi del Cav ma i sondaggi non lo premiano

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

«Comunisti!» Poi si corregge invitando «tutti» a mostrare «serietà» nel dibattito elettorale. Non era un gaffe, però, quella di ieri. Certo, Monti non l'aveva detta come il cavaliere, che dalla ridiscesa in campo - tra l'altro - utilizza con parsimonia uno dei cavalli di battaglia dei bei tempi andati. Decisione dettata ad Arcore dai sondaggi quella di non battere sul vecchio ta-

sto del comunismo da rinfacciare alla sinistra. Ma il senatore di Scelta civica ha pensato di individuare un varco e ci si è infilato. E ai ragazzi di Napoli ha spiegato che il Pd è stato «fondato nel 1921...». Il professor Monti che impartisce lezioni di storia sbagliata agli studenti del complesso scolastico Volino-Croce-Arcoleo? Proprio così. Nel '21 nacque il Partito comunista d'Italia, infatti, ma era lì - nel tentativo di ricordare agli elettori le radici vere dei democratici - che voleva arrivare

il Professore.

Proprio vero: un altro Monti quello che gira l'Italia in queste settimane. «La smetta, offende la sua intelligenza», gli consiglia Franceschini, mentre Enrico Letta parla di «deriva simberlusconiana». Il premier uscente se l'era presa con «i vecchi partiti» che «non sono in grado di offrire una visione nuova negli interessi dei cittadini». E aveva tracciato il solito confine. Da una parte «loro» e dall'altra «noi della società civile». Poi aveva chiamato in causa il Pdl-Forza Italia «fondato nel 1994, non vecchio ma neanche nuovo», e il Pd-Pci nato, appunto, «nel 1921».

MARE DI POLEMICHE

Parole in libertà che hanno provocato un mare di polemiche. Dal quartier



Il presidente del Consiglio Mario Monti in Campania in visita allo stabilimento Carpisa di Nola. FOTO DI CIRO DE LUCA/INFOPHOTO

Pochi proclami, tanti inganni: la Lega è sparita dietro Silvio

Se l'esercito di Grillo è tenuto a starsene zitto, quello di Maroni dove accidenti è finito? Cercalo dove credi di trovarlo e rassegnati: l'accampamento è vuoto, saranno all'osteria, «bere per dimenticare», si diceva una volta.

A Radio Padania, aria dimessa, si risparmia sulle emozioni. Restano in linea - sulla modulazione di frequenza che un tempo era un'orgia di «la nostra padania, quanto è bella», «buona padania a tutti», «gli italiani fanno schifo» - i fedeli più adulti. Sono quelli che sanno reggere lo smacco, che tengono in cuore le fotocolor delle ampolline alle sorgenti del Po, il Bossi dei fucili, dei calci in culo, dell'attrezzo sempre eretto, delle adunate veneziane, dove, tra salame e vinello, fratellanze razziali e ruttini secessionisti, erano riusciti a rendere una «provocazione» lo sventolare di una bandiera tricolore.

Questi ci sono ancora, ma mesti. Lamentano che purtroppo questa bella emittente non abbia il pubblico numeroso che si merita; il conduttore, mesto anche lui, condivide e così va in onda il rammarico. Ci penserà Maroni a tirar su il morale di questa armata sfiancata: è l'augurio, e insieme atto di fede, che va in onda più spesso, quasi una scaramanzia. Del resto, in tv ci va solo Tremonti che di leghista ha i lacci delle scarpe e non spacca il video: che si fa, si prova ad aggrapparsi a questa bella figurina del vecchio e odiato governo Berlusconi? No che non si può e allora restano briciole di niente, in attesa Ma-

L'ANALISI

TONI JOP

Dopo i continui annunci contro Berlusconi candidato premier il Carroccio si è arreso. E persino Radio Padania è diventata un funerale

roni dimostri che la sua scommessa sulla Lombardia era azzeccata. In verità, deve dimostrare che anche la scommessa delle quote latte, tutta leghista, non è costata al paese oltre quattro miliardi di euro. Ai fans importa poco di quei miliardi: volevano combattere contro tutti quelli che stavano loro «sulle balie», non importava vincere o perdere.

Quel fiuto suggeriva che Berlusconi era uno dei nemici, un peracottaro levantino, occupato a curare l'harem e gli affaracci suoi. Invece dovrebbero star lì a sostenere con gioia che è la soluzione giusta, che Berlusconi in fondo non è poi così male, anzi se lo guardi bene pare quasi bello. Ma non ce la fanno, e allora meglio l'osteria con l'alabarda appoggiata all'uscio; borbottano mentre l'immagine della Lega svanisce dietro il doppiopetto del vero capo dell'alleanza. Che non è Alfano. Ma co-

me: non si era detto che la Lega stava in quell'alleanza dolorosa a patto che Berlusconi si togliesse dal solito inguine? Maroni credeva di farla al volpone di Arcore; che ha detto quello che voleva, l'ha fatto ripetere al povero Alfano e adesso si vede solo lui in tv e fuori, la Lombardia è un frammento utilissimo della periferia dell'impero che si vuole ricostituire, e la Lega è una comparsa con troppi complessi irrisolti; altro che «Prima il Nord», prima di che? Cavolo: c'è la forte proposta di trattenere le tasse in gran parte in Lombardia.

Peccato che in troppi, perfino tra gli industriali, abbiano valutato l'impatto di questa bombardata meno di quello di un petardo bagnato. E in cassetto non ci sono altre parole d'ordine, vincenti almeno.

I bossiani di conseguenza hanno molto tempo per far la guerra ai maroniani, tanto non se li fila nessuno, né questi né quelli. Rivogliono le ampolle, i corni sul cappello, la secessione, le adunate veneziane, folklore consolatorio, come un buon punch sulla neve. Servirà a nulla, ma ci si diverte e si canta in coro. Sempre meglio di quel funerale che si celebra a Radio Padania giorno dopo giorno. Lì, c'è un signore, titolare di una impresa di sistemi di sicurezza, che lancia con insistenza la sua proposta politica: i suoi antifurto sono una svolta culturale e se tutti ne ordinarono uno, si risolverebbe il problema della disoccupazione e si uscirebbe dalla crisi.

Geniale, altro che Maroni.

Monti come Berlusconi

generale romano di Scelta civica se ne sono accorti e hanno cercato di correre ai ripari. «Forse non sono stato chiaro - spiegava una nota firmata Monti che compariva sul sito nel tardo pomeriggio di ieri - Intendevo riferirmi alla novità della nostra proposta politica» che si confronta «con partiti che hanno una storia gloriosa, della quale vanno giustamente fieri».

Una retromarcia dettata dalla ragion politica. Visto che quella del cuore - a cui Monti aveva dato sfogo - rischiava di bruciare definitivamente i rapporti con il Pd anche per il futuro. Il Professore equidistante da Berlusconi e Bersani? Dopo gli attacchi martellanti al Cavaliere dei primi giorni, in realtà, Monti adesso va a caccia dei voti del centrodestra in modo più sottile. Intestandosi, cioè, gli argo-

menti tradizionali del cavaliere nel tentativo di giocare sul terreno della credibilità che manca all'avversario. «Sempre più uguale a Berlusconi», commenta Anna Finocchiaro. Diamo un'occhiata ai temi dell'ultima settimana per averne la riprova: meno tasse («Ho dovuto applicare soprattutto imposte decise dall'esecutivo precedente», ha detto ieri); «Non mi hanno lasciato governare». L'ironia allusiva, infine, sui comunisti messa in campo ieri.

SONDAGGI NEGATIVI

A leggere i sondaggi non è che questa strategia stia producendo grandi risultati! Secondo Tecne, dati confezionati per Sky, il Pdl ha guadagnato nell'ultima settimana un punto percentuale, mentre Scelta civica ha fatto registra-

re lo 0,5% in meno. La coalizione guidata da Monti perde un punto e il centrodestra conquista un +1. Tra l'originale del cavaliere e la fotocopia del Professore il primo prevale. Monti guarda anche al Pd, tuttavia. Punta a schiacciare Bersani sulla sinistra anche per dimostrare il presunto ruolo secondario delle componenti che non provengono dal Pci-Pds-Ds. Un richiamo elettorale anche ai cattolici che votano per il Partito democratico, quindi. Le risposte di Letta e Franceschini la dicono lunga sul segno dell'operazione.

Lontano da quel 20% che considerava a portata di mano, Monti punta anche sugli indecisi a rischio astensione. «Chi non vota non ha poi il diritto di protestare» ha affermato ieri dalla Campania. Il leader di Scelta civica

combatte, in realtà, una difficile campagna elettorale. Da Napoli, come da Bruxelles, da Berlino l'altro ieri o da Parigi domani. «Alcuni spiritosi dicono che giro l'Europa per motivi elettorali - ribatte -. Ma io vado a garantire l'Italia e in primo luogo il Sud nella battaglia sui fondi comunitari per i prossimi 7 anni».

SOLITE PROMESSE

E promette nuovamente di ridurre le tasse, di incrementare i fondi per l'università e la ricerca, di lottare senza quartiere la criminalità organizzata, di sostenere l'occupazione e le imprese meridionali. Marcare le distanze dal Pd per inseguire meglio Berlusconi: una linea studiata a tavolino che avvantaggia, stando alle intenzioni di voto, soprattutto il cavaliere.



SkyTg24 invita i 6 leader Confronto tv con chi ci sta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

SkyTg24 non indugia più: il confronto fra i candidati premier «si farà». A due, tre, cinque o sei? A sei, è la proposta. «Chi c'è c'è, il confronto si farà», è la conclusione a cui sono arrivati nel tg satellitare diretto da Sarah Varetto. Sfumata la possibilità che avvenisse alla Rai per il niet di Berlusconi, non obbligato a seguire le indicazioni della commissione di Vigilanza, SkyTg24 torna all'attacco per riproporre una serata dal titolo «Confronto» sul modello di quello che si è tenuto per le primarie Pd.

Così dal canale all news i giornalisti hanno consegnato un invito ufficiale ai candidati, con tanto di riprese. Tutti disponibili, tranne Berlusconi che, da capo azienda qual è, tira fuori il parere di «esperti» e una citazione a effetto per bocciare il confronto tra «sei personaggi in cerca d'autore» che «sarebbero sei figurine messe là che non darebbero una corretta idea dell'Italia» chissà perché. L'unica condizione, per l'ex premier che vuole ignorare Monti, è il confronto «tra le due parti che hanno chance di vittoria» e cioè lui e Bersani. Ma se il leader del Pdl diserta l'invito, è affare suo, è il principio, ammesso che alla fine non colga l'occasione, dal momento che non ha saltato un canale mediatico, dall'arena di Santoro ai riccioli di Platinette.

Ogni candidato aspetta guardingo la mossa dell'altro. Monti chiede subito: «Accettano?». Gli altri. Il professore accetta. E uno. Pierluigi Bersani sbuffa: «Io lo faccio volentieri, andate a chiedere agli altri se sono disposti a fare un confronto con regole democratiche, dove non si dice in premessa chi c'è e chi non c'è... Dobbiamo farlo tutti». E due. Antonio Ingròia accetta contento, vantandosi anche della sua esperienza ai confronti «nelle aule giudiziarie», rispetto «ai politici che hanno paura». Tre. A Grillo l'invito è stato dato ieri sera ed è un'incognita, a Oscar Gianino verrà dato domenica.

«Il confronto tra candidati è un diritto dei cittadini e un dovere della politica», ha spiegato Sarah Varetto, «è nostra ferma intenzione organizzare un confronto tra i candidati premier alle imminenti elezioni politiche» secondo il modello pilota per le primarie, con la stessa garanzia di chiarezza, equilibrio e pari opportunità. Nello spirito di offrire un servizio vero ai cittadini».

Sky ha lanciato l'hashtag #ilconfrontoskytg24 al quale hanno risposto 10 tweet di cittadini che già pongono domande concrete sui programmi ai candidati. Il format sarà sempre con tutti in piedi con tempi pari e stesse domande, senza polemiche e grida, con il fact checking finale, probabile anche lo stesso conduttore, Gianluca Semprini. La data condivisa, non facile da trovare, sarà tra lunedì e il 21 febbraio (il 22 ci sono le conferenze stampa su Rai-Due, il 23 è la vigilia di silenzio).



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri. FOTO L'ESPRESSO

Bersani e Ambrosoli, con l'Expo nasce il Patto per lo sviluppo

Insieme, propongono un Patto per lo sviluppo e l'occupazione, a partire da Expo 2015, «la più grande occasione per rilanciare non solo Milano o la Lombardia, ma tutto il Paese». Come dice Pier Luigi Bersani: «Expo è una grande iniziativa italiana, e l'Italia ha un disperato bisogno di trovare leve credibili per riprendere lo sviluppo e ritrovare il suo ruolo nel mondo». Il leader del Pd è a Milano, dopo Palermo e prima di volare a Firenze per il comizio con Matteo Renzi, accanto ad Umberto Ambrosoli, candidato presidente della Lombardia per il centrosinistra, e al sindaco Giuliano Pisapia (che è anche il commissario straordinario per Expo). E la fotografia che li ritrae tutti insieme è «il segnale evidente di una coalizione forte e coesa, in grado di governare la Lombardia e il Paese», dice Pisapia. Un evento conquistato, ma poi finito in balia di liti e disattenzioni, sul quale ora Bersani intende tornare a puntare. «Tremonti non ci ha creduto - dice - Moratti e Formigoni litigavano. Questa cosa è ripresa grazie alla giunta Pisapia. Io confermo il mio impegno, dobbiamo portare a casa il risultato». Apertura a tutte le richieste avanzate dal sindaco di Milano, a partire dalla deroga al patto di stabilità, «assolutamente ragionevole». Bersani è anche «convinto» ci debba essere «una figura all'interno del governo che abbia una funzione di coordinamento. E se ci fossero esigenze normative, il legislatore è a disposizione». Ambrosoli parte da Expo per annunciare il «Piano eurolombardia», con l'obiet-

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il leader Pd a Milano con il candidato del centrosinistra e il sindaco Pisapia: «L'esposizione è un'occasione unica per l'intero Paese»

tivo di capovolgere la retorica del vittimismo, di un Paese e di una regione che subiscono le decisioni di Bruxelles: «Voglio che la Lombardia - dice - si metta alla guida dell'Europa, sia capace di influenzare la politica e l'Unione. Di sicuro, con noi i lombardi non si candidano ad isolarsi dal mondo». E su Expo, «dopo i passi falsi del duo Moratti-Formigoni, che ci hanno solo fatto perdere tempo, il nostro impegno sarà ancora maggiore». Pisapia accusa i governi, di Berlusconi prima e di Monti poi, di non avere aiutato la manifestazione, punta ad



Pier Luigi Bersani, Umberto Ambrosoli e Giuliano Pisapia, ieri a Milano. FOTO DI MATTIA GRANVILLI/L'ESPRESSO

IL CASO

Il Colle richiama il Csm Troppi posti vacanti procedere alle nomine

Ricoprire con urgenza gli incarichi direttivi e semidirettivi vacanti da tempo. È quanto ha chiesto il presidente della Repubblica in una lettera inviata al Csm. Il Capo dello Stato, che è presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, rileva nel documento possibili ricadute negative sul sistema giustizia dalla vacanza di questi incarichi.

La lettera è stata fatta pervenire al vicepresidente del Csm, Michele Vietti, il 29 gennaio scorso. In essa - spiega l'organo di autogoverno della magistratura in una nota - viene affrontato il tema, già posto in altre occasioni anche pubblicamente dal capo dello Stato, delle nomine degli uffici direttivi e semi direttivi vacanti, raccomandandone la tempestiva copertura. Del testo verrà data lettura in occasione del prossimo plenum di mercoledì 6 febbraio.

attrarre nuovi investimenti e ricorda i numeri di Expo: oltre 20 milioni di visitatori, 130 Paesi partecipanti, 1,3 miliardi di investimenti pubblici già oggi, oltre 1 miliardo dall'estero.

NESSUNA LEZIONE

Rimane caldo anche il tema dell'indagine sui rimborsi elettorali, che coinvolge consiglieri regionali sia del centrodestra sia del centrosinistra (ieri c'è stato anche un siparietto leghista: un manipolo di simpatizzanti che distribuivano Nutella, in onore del consigliere del Pd Carlo Spreafico che coi soldi pubblici se ne sarebbe comprato un bicchiere). «Bisogna andare in fondo - dice Bersani - Di certo nessuno può fare la spesa coi soldi pubblici. Ma sia chiaro che nessuno può farci la lezione». Tanto meno la Lega di Maroni, l'avversario di Ambrosoli in Lombardia, dopo che sulle quote latte «la Corte dei Conti - ricorda Bersani - ha certificato 4,5 miliardi che dovevano pagare gli evasori e che invece hanno pagato i cittadini. E 1,8 miliardi che gli allevatori onesti hanno tirato fuori per comprarsi le quote, per poi essere sbeffeggiati come cittadini perché la loro quota di multa, come la pago io, la pagano anche loro». «Una cosa di proporzioni cosmiche - aggiunge Bersani - bisogna che Maroni e la Lega dicano qualcosa».

Demagogia, promesse impossibili, strumentalizzazioni da campagna elettorale: Bersani ricorda che, sommando gli annunci di Monti a quelli di Berlusconi, ormai siamo a 30 miliardi di riduzioni fiscali al 2014, mentre Maroni assicura niente Imu e bollo auto, libri gratis, azzeramento Irap. E si scaglia contro Grillo, che sta girando la Sicilia promettendo mille euro al mese a tutti i disoccupati, per la modica cifra di 100 miliardi: «Una vergogna - dice - che un Paese in difficoltà venga trattato a colpi di favole».

VERSO LE ELEZIONI

De Magistris nel caos Sponda Pdl a Napoli

Nei momenti difficili si vedono gli amici: veri o virtuali, ormai non fa più differenza, l'importante è che siano tanti e pronti a tutto: esaltarsi per le frasi più banali dell'amico, difenderlo come sentinelle. Nell'epoca dei social network è facile trovare amici, e se non bastano, s'inventano. Il sindaco di Napoli per le strade è in calo di popolarità, ogni giorno una rogna. Ma su Internet ha un seguito sempre caloroso. Commuove, soprattutto, la prontezza della famiglia Arancione, cognome posticcio delle sorelle Marta e Francesca, che intervengono a ripetizione, e come loro altre decine di pasdaran, tutti riconoscibili dalla mancanza di foto "umane" nei profili Facebook e Twitter, e dal ridottissimo o assente numero di amici o follower. L'impegno è in due direzioni: ripetere il verbo di Giggino, o come icastici (e scurrili, a volte) contrappunti dei messaggi contro il sindaco. Ci sono 17 persone - queste in carne e ossa - che si occupano di queste vite virtuali, di collocarle nei dibattiti giusti, nei social network più battuti. Li conteggia il Corriere del Mezzogiorno e fanno parte di «quell'esercito di staffisti» che ha fatto clamore: 80 lavoratori per tutto il comune, e 17 - appunto - solo per il sindaco: «Staff doppio rispetto a quello di Barack Obama. Una spesa che, allargata a tutti gli ottanta dipendenti alla voce "staff", arriva a 2 milioni di euro», valuta Enzo Amendola, segretario regionale del Partito democratico.

La strategia dell'entusiasmo virtuale, del seguito gonfiato, è ormai una pratica politica adottata - per esempio - anche da Beppe Grillo (e dietro lui: Casaleggio). È rassicurante essere in molti, la condivisione attrae e sfuma certe arguzie più estreme, più audaci. La distanza fra realtà e immaginazione è una cifra del mandato del primo cittadino di Napoli: lo schiaffo mattutino della mancanza di gasolio per far muovere i bus è stato indicativo. Non sono né dirette né ampie le colpe specifiche di De Magistris sulla vicenda, ma è incultura di governo (e di politica) farsi trovare così impreparati dall'annuncio diffuso proprio sui social network (nonostante quello staff...) e dover rincorrere la situazione a danno ormai fatto.

Con uno stile massimalista, De Magistris ha appesantito un lavoro che già era enorme. È stato facile misurarsi con il passato. Ma incombe il presente, e lo aspetta il varco, anzi, alla buca: la prossima settimana i tassisti sciopereranno perché «tenimmo 'e strade tutt' scassate». È chiaro che se vuoi ascoltare rancori verso un sindaco, basta far parlare un tassista: ovunque, sempre. A Napoli è belligeranza. «Dottò, guardate là». Si chiama piazza Di Vittorio, lui la chiama ancora piaz-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A NAPOLI

Ogni giorno una rogna: i bus, le buche, le mamme, i commercianti. Il sindaco paga il massimalismo e l'inesperienza di governo. Ma se lo aiuta la destra...



za Capodichino. Due vigili fanno la guardia a una voragine, aperta dall'ultimo giorno di pioggia. Una macchina di pattuglia e due poliziotti municipali: il costo della cattiva strada non è solo nei 35 euro al metro quadro che servono per rattoppare. È anche nella distrazione del personale per fare la vedetta a una buca, 24 ore su 24, guardata a vista come fosse un tesoro. «Non abbiamo i soldi e ogni giorno si aprono 12 nuovi squarci. Quasi 4.500 buche all'anno», fu la dichiarazione di resa dell'assessore Anna Donati.

Le «strade scassate» sono una facile allegoria che bisogna scampare. Sull'asfalto corre anche l'intervento più evidente della giunta De Magistris: la pista ciclabile, promessa, arrivata. Il primo milione è andato via così. Un boomerang perché non è dentro un piano integrato per la mobilità, s'interrompe circa un centinaio di volte, scontentando perfino i ciclisti, e salta di carreggiata, e s'infrange contro i muri (annunciati dal disegno di tre punti esclamativi sul percorso). Però è arancione, il colore della rivoluzione. Il giorno dell'inaugurazione, il sindaco si mise in sella, davanti al gruppo e alla fanfara. «È l'uomo degli annunci», spiega Luigi Cimmino, leader del Pd cittadino. «Ha fatto una politica degli eventi, senza un'idea di sviluppo o di contesto. A Ponticelli (la zo-

...

**Il Pd: «Non ha nessuna idea di sviluppo per la città»
L'ex assessore Realfonzo:
«Farà più danni del colera»**

na di Napoli orientale) la crisi ha svuotato le fabbriche. Lui vuole convertire i capannoni in appartamenti: che senso ha portare i cittadini a vivere in una zona depressa? Era più logico rilanciare il lavoro con un grande investimento sulla produzione di energia rinnovabile, così da rendere Napoli autosufficiente». Sarà per questo che fra i tifosi del sindaco si è allineato anche Caltagirone, il costruttore edile. «È affetto dalla sindrome del demiurgo, accentra tutto, si fida solo di se stesso. Aveva sobillato la gente assicurando le assemblee del popolo, raduni per governare dal basso la città. Mai viste».

L'accusa politica che gli viene mossa è quella di isolare e indebolire la città, aggranciando il suo mandato amministrativo «ai partitini che sostengono Ingroia, da Rifondazione all'Italia dei valori». L'antagonismo al centro sinistra lo rende naturale alleato del Pdl in una regione contesa, e forse decisiva per le elezioni nazionali. Non è dietrologia: ci sono le dichiarazioni ufficiali di Luigi Cesaro, il presidente della provincia detto Giggino 'a purpetta, e anche lo sterminatore dei congiuntivi: «De Magistris e Ingroia sono i nostri migliori alleati». La politica sui rifiuti del sindaco (spediti in Olanda) è farina dei fondi della Provincia, che ne è competente. E l'altro giorno, davanti all'imbarazzo dei bus fermi e senza gasolio, il primo a intervenire in difesa del sindaco fu il governatore Stefano Caldoro, che impugnò la bandiera della frustrazione locale verso il governo centrale (con le sue buone ragioni). Il Pdl è logorato dalla resistenza di Cosentino, non ha forza intrinseca per convincere quella metà dei napoletani che disertarono le urne nelle ultime elezioni comunali. Così si consuma un'alleanza di sopravvivenza e De Magistris è lusingato da chi non batté ciglio quando il governo Berlusconi distrasse 30 miliardi di fondi Fas destinati al Sud. La Lega li dirottò al Nord: in cambio votò il salvacredito a Nick o' Mericano.

Il Pd ha un complesso di colpa sulle vicende di Napoli, per l'eredità (un disastro economico) e il pasticcio delle primarie, quando era possibile trovare una leadership credibile anche per chi cercava il cambiamento. «De Magistris si è insinuato nelle nostre mancanze», chiosa Cimmino. «Ma ha sbagliato, da subito, cavalcando l'onda comunicativa dei grandi messaggi. Peccato che sia un incompetente» è l'accusa di Amendola. La recente trattativa con il governo per il decreto salva-comuni ha portato a Napoli 300 milioni di euro. Il Pd se l'intesta: «Fosse stato per De Magistris, ne avremmo avuti meno di 100. Non ci sa fare, e nemmeno i suoi assessori: le scuole sono rimaste senza mensa perché non sono stati capaci di stendere il bando. Abbiamo dovuto vedere il primo sciopero delle mamme al mondo...».



È una bella e calda giornata, a Napoli. Sotto palazzo San Giacomo s'accuccia la solita processione di scontenti: tocca ai commercianti di via Duomo, che già avevano riempito la strada di manifesti luttuosi: c'è un aspetto teatrale, per tutto. La pedonalizzazione dell'arteria (e di parte del Lungomare) è un'altra buona idea che non ha trovato espedienti organici, sistemici. «È stata chiusa la strada, e basta». Non passano più le macchine, né la gente. E non si fanno affari. «Chi chiamava il sindaco alla presa di coscienza della realtà è stato cacciato o costretto alle dimissioni: Riccardo Realfonzi, Giuseppe Narducci (i due assessori simboli della giunta, ndr), e Silvana Riccio, la dirigente più potente del comune. Il sindaco non riesce a essere inclusivo, ma da questa situazione si esce insieme, non da soli».

Diceva, Amendola, dell'occasione mancata in partenza, quando il consenso era alto, e la discontinuità era una via comoda e obbligata. «La ciclabile va bene, ma le emergenze erano altre: la manutenzione e la pulizia della città, e la ristrutturazione della macchina comunale». Quest'ultima necessità era ben presente a Riccardo Realfonzo, già assessore al Bilancio con la Iervolino, uscito eroicamente da quell'esperienza: voleva tagliare i tanti privilegi che appesantivano il bilancio comunale, gli fu impedito. Era l'uomo perfetto per dare concretezza alle visioni di De Magistris, e una nuova concezione della finanza comunale poteva essere la vera rivoluzione di Napoli. È durato poco, racconta perché. «Gli dissi: andiamo verso il dissesto, quantificai il buco di bilancio in 850 milioni. Serviva incisività,

rigore e progressività degli interventi. Bisognava mettere mano all'elefantica e clientelare macchina comunale. Un'impopolarità da gestire, che si sarebbe trasformata in consenso nel lungo periodo. Preparai una "dieta" per l'apparato, con esodi incentivati e controllo sulla produttività dei lavoratori. Poi ho suggerito la fusione delle aziende municipalizzate che governano il trasporto, l'Anm, Metro-napoli, Napoli Park, per avere un'unica struttura amministrativa, economie di scala e risparmi per milioni di euro. Quindi si dovevano dismettere quei consorzi che creavano perdite (come la società di Formazione, completamente inutile). E la Gesac...e altre...». Realfonzo è allarmato: «Questo sindaco farà più danni del colera. Il comune è alla bancarotta, non circolano i soldi, non si garantiscono i servizi essenziali. Non si riescono a riscuotere le tariffe. E tutto si scarica sui cittadini, che subiscono la maggiore pressione fiscale di tutti i tempi: pagano - per paradosso - la tassa sui rifiuti più alta d'Italia». C'era, dunque, «da perdere qualche simpatia. Ma il sindaco non ha voluto spezzare l'incantesimo napoletano: mi ha risposto assumendo 350 persone nella società che si occupa dei rifiuti».

I rifiuti, allora. La fotografia di Napoli: il termometro mediatico del funzionamento della città. Non ci sono i mucchi osceni degli anni scorsi, ma non c'è nemmeno quella raccolta differenziata che era l'utopica soluzione di lunga durata, una volta esclusi inceneritori e termovalorizzatori. È al 18%, l'obiettivo era il 70%: così anche un successo diventa una sconfitta. È il prezzo del massimalismo.

Liste Ingroia, il web contro il candidato filo abusivi

Se ne è parlato eccome. In Rete, poi, un turbinio. Su Twitter, giorni di cinguettii a iosa. Uno dopo l'altro. Dalla Rivoluzione Civile alla Rivoluzione Edilizia, ha scritto qualcuno. Ma come le avete fatte le liste? Hanno chiesto ripetutamente altri. Che c'entra la società civile con Aniello Di Nardo? Rivoluzione mastelliana, ha twittato un simpatizzante deluso. Allora Antonio Ingroia s'è scoccato. Antonio Di Pietro ha svagato. E lui ha cercato di metterci una pezza. E che fa? Via le tracce. Mai parlato di condono. Sì, per carità, resta sempre il senatore imbarcato dall'Idv dopo stagioni nella Dc, nel Ccd con Berlusconi, nell'Udc di Casini, e nell'Udeur di Mastella; è sempre l'esponente dipietrista che ha avallato l'ultimo tentativo, comunque fallito, di introdurre il condono edilizio, voluto dal Pdl, attraverso la recente legge di stabilità. Ma, per carità,

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

«Dalla rivoluzione civile alla rivoluzione edilizia», corrono sulla rete le critiche a Aniello Di Nardo ex Idv che nel 2010 votò contro «gli abbattimenti»

ora è pur sempre il capolista al Senato, in Puglia, Liguria e Basilicata, della Rivoluzione Civile.

E una certa coerenza, come la chiama lui, Aniello, detto Nello, non può essere rivendicata. Dire, «ma io ho votato sì allo stop degli abbattimenti anche nel dicembre 2010, in dissenso dal mio partito e resto coerente con un principio di diritto», quando si sta parlando di condono edilizio è un'onta per i rivoluzionari di Ingroia. Perciò avanti: cancellare dal suo account il tweet, online fino all'altroieri, in cui diceva imperativo: «Il Governo deve riaprire i termini del condono edilizio 2003 negato ai cittadini della Campania». E lasciare un più modesto e sfumato: «Il rispetto della legalità è necessario quanto il diritto alla casa. Serve una legge definitiva per l'urbanizzazione in Campania».

Non commentare. Ritwittare solo se si tratta di Ilva, Mps, Bankitalia. Non fare alcun cenno alla questione sul sito personale. E laddove ci sono link che possono rimandare e ricordare la faccenda, assicurarsi che ci sia pure la smentita. Tipo la pagina web di Italia dei Valori, Penisola Sorrentina, dove l'ufficio stampa si era prodigato di pubblicare il comunicato dal titolo: «Di Nardo: riaprire i termini della sanatoria», con testo a seguire, «Il Governo deve riaprire i termini del condono edilizio 2003». E dove adesso compare un'altra nota stampa: «Di Nardo, contrario da sempre a qualsiasi forma di condono». Testo: «È stato travisato il mio pensiero. Sono contrario a qualsiasi forma di condono in linea con il programma dell'Italia dei Valori e di Rivoluzione Civile alla quale ho convintamente aderito». Già. Sarà pure giusto togliere dall'imbarazzo chi ti ha

garantito un posto in lista e magari di nuovo in Parlamento, no?

E se Di Pietro prova a uscire cinguettando d'altro, e glissando sul tema - astenersi dai post sulla pagina web - mica si può costringere Ingroia a twittare continuamente, rispondendo a coloro che, tra i sostenitori, parlano di «rivoluzione dei palazzi», di candidati «impresentabili», di «riciclati Idv»; mica si può prestare il fianco alle insinuazioni del Popolo Viola, che avvisa: «Se risiedi in Puglia Liguria Basilicata e voti Ingroia il primo senatore che mandi al Senato è Nello Di Nardo, favorevole ai condoni edilizia». Per un po' meglio usare diversamente la coerenza, propagandare battaglie, accantonare i trascorsi. Dirsi favorevoli quando si è contrari e viceversa. Le liste sono fatte. La campagna elettorale dura poco. Mica è la rivoluzione davvero.



Passeggeri prendono d'assalto una delle poche vetture che hanno circolato mercoledì scorso FOTO DE LUCA/INFOPHOTO

Giovanardi ancora choc «Ilaria Cucchi sfrutta la tragedia del fratello»

● **L'esponente pidellino: «La vittima è stato picchiato solo dai suoi amici spacciatori È morto perché debole»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

La rimozione di un disturbo, di un incubo, lo dice la medicina, può essere pericolosa. Carlo Giovanardi è tornato ieri a farsi sentire, quasi evocato dai suoi fallimenti in termini di leggi anti-droga sanciti dalla recente sentenza della Cassazione, nonostante le sue idee sull'omosessualità intesa come malattia ormai siano archiviate nel mondo. Giovanardi insiste.

L'ex dc modenese un tempo vicino a Casini, ex ministro Udc nei primi due governi Berlusconi poi approdato al Pdl per un posto da sottosegretario, si ricandida infatti per la settima volta. E per farsi pubblicità ha deciso di attaccare a testa bassa Ilaria Cucchi.

La sorella di Stefano, una donna esile che per trent'anni ha vissuto tra parrocchia e famiglia e ha dovuto sforzarsi di sostenere i riflettori della cronaca per affrontare la battaglia per la verità sulla morte del fratello, deceduto in circostanze anomale e poco chiare mentre era ricoverato in ospedale in stato di detenzione. Ilaria ha combattuto con tutte le sue forze perché dietro i capelli biondi e lo sguardo sbigottito si celava, come in molte donne - e non solo nei film - uno spirito da combattente. Ora si candida con la lista Ingroia, e ribadisce che i valori sanciti dalla Costituzione e i diritti umani per i detenuti «sembrano scontati ma non lo sono assolutamente».

Giovanardi, che se la troverà di fronte anche in Emilia-Romagna - Ilaria, capoluogo in Lazio, è quarta lì alla Camera -, ospite di una trasmissione del mattino su *Radio24* ha detto che «sta sfruttando la tragedia del fratello» e che lui «ha avuto una vita difficile da tossico e spacciatore». «Ma da questo alla Provincia di Roma che gli voleva intitolare le scuole come se fosse un esempio ai giovani, non ci sto», ha aggiunto il ministro che ha riempito le carceri di fumatori di cannabis. Secondo il terzo Libro bianco sulla legge Fini-Giovanardi le carceri italiane traboccano essenzialmente a causa di due articoli della sua legge - 73 e 74 - e la penalizzazione del consumo, senza distinzione tra droghe leggere e pesanti, ha allontanato i consumatori problematici dai programmi terapeutici rendendo più difficile l'affidamento in comunità. Ma per Giovanardi il problema è la riabilitazione *ad memo-*

riam di Cucchi. «È come con Carlo Giuliani, una vittima, poveretto. Ma si possono intitolare a lui le sale del Parlamento? Io dico no, perché quando è morto stava per ammazzare tre carabinieri». Giovanardi assolve anche quei «tre poveri cristi che lavorano per 1.200 euro al mese e subiscono un processo su un'accusa costruita sul nulla». Stefano era stato picchiato sì, ma «dai suoi amici spacciatori» ed è morto perché «era debole, malato, ha fatto lo sciopero della fame e i medici invece di curarlo l'hanno lasciato morire prendendo per buona la volontà di una persona che non sapeva gestirsi».

Non è la prima volta che Giovanardi insulta la memoria di Stefano Cucchi. Tre anni fa aveva definito il giovane arrestato per il possesso di 20 grammi di cannabis «anoressico, drogato e sieropositivo», dovendo poi scusarsi. Ora sono in molti a giudicare ignobili le sue parole e a chiedere le sue scuse pubbliche, da Nichi Vendola a Antonio Ingroia, da Orlando a Di Pietro. Le parole di condanna più dure vengono da esponenti del Pd. Sono quelle ad esempio di Francesca Puglisi: «Se è impossibile sopravvivere nelle carceri italiane è anche per il malgoverno della destra di cui lui è stato tra i principali attori protagonisti. Utilizzi almeno quella *pietas* cristiana di cui ama solitamente far sfoggio, per tacere». O di Ignazio Marino che cita gli atti della Commissione d'inchiesta sulla sanità sulla vicenda Cucchi che mettono in rilievo come «nei confronti di Stefano abbiano prevalso le esigenze legate agli aspetti cautelativi rispetto a quelli sanitari». Cioè l'approccio Giovanardi. «La sua famiglia non ha nemmeno potuto parlare con i medici», ricorda Marino.

In serata è arrivata la risposta di Ilaria Cucchi. «Accusatemi pure di essere arrivista, di avere strumentalizzato la morte di mio fratello, perché in effetti potrebbe essere anche vero», inizia. «Senza la morte di mio fratello io certamente non sarei nessuno e non sarei qui. Sarebbe la cosa più bella che Dio potrebbe regalarmi». «Grazie al processo di mio fratello, al suo sacrificio, e a quello di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva e Michele Ferrulli spiega - si è tornato in modo prepotente a parlare della tortura, fino ad arrivare a discutere un progetto di legge in commissione parlamentare. Ma la maggioranza che ha sostenuto il governo Monti ha ancora una volta fallito. La legge si è arenata e nulla è più stato fatto. Il governo precedente non aveva certo fatto di meglio: il ministero degli Esteri aveva risposto all'Onu che ci intimava l'immediata adozione di una legge che prevedesse e punisse il reato di tortura, che in Italia non c'era bisogno. Continuiamo ad essere l'unico paese civile a non averla mai adottata». Ora lei brandirà questa spada.

Maxxi, prima del voto vietato film di Emmott sul declino italiano

● **Annulata la proiezione di «Girlfriend in a coma» dell'ex direttore dell'Economist: valenza politica**

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«Nessuna censura, nessun ordine dal Ministero. È una prassi consolidata che in campagna elettorale non si faccia politica nei musei. Si tratta di correttezza istituzionale e di bon ton». Giovanna Melandri, alla testa del Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma, risponde secca ed anzi, persino stupita dalle polemiche seguite alla decisione di cancellare la proiezione del documentario *Girlfriend in a coma*, firmato a quattro mani da Bill Emmott, giornalista inglese e già direttore dell'*Economist* e dalla giornalista italiana Annalisa Piras.

Presentato nei mesi scorsi a Londra, il film è una sorta di discesa nel «giron infernale» Italia, per raccontare, appunto di un paese sull'orlo del baratro, dopo vent'anni di berlusconismo, scandali e malapolitica. Un'occasione per riflettere su ciò che è stato, attraverso testimonianze di esponenti del mondo

della cultura (da Nanni Moretti a Umberto Eco a Roberto Saviano), della politica (Monti compreso) e dell'industria. Ma anche uno sguardo ed una riflessione sulle potenzialità di un'Italia al bivio che ha ancora la chance del cambiamento. Anche se, di fronte a questo «stop», è lo stesso Bill Emmott a «ritrattare» parlando di un declino «arrivato ad un punto di non ritorno». Per lui, insomma, il «bon ton istituzionale» sbandierato dalla Melandri è censura e basta.

La presidente della Fondazione Maxxi, però, continua nel suo ragionamento: «in campagna elettorale non si possono ospitare manifestazioni che, seppur promosse da soggetti esterni, a qualunque titolo potrebbero essere connote di valenza politica. Vi immaginate se i direttori del Louvre o del Beaubourg facessero una cosa del genere? Dal 26 febbraio, finita la campagna elettorale, il Maxxi sarà ben felice di ospitare qualunque manifestazione culturale, inclusa naturalmente la proiezione

del documentario di Bill Emmott». Ma chissà, soprattutto, se il «bon ton istituzionale» italiano sarà compreso dalla platea internazionale sulla quale il nome di Bill Emmott ha un notevole peso.

GLI SCONTRI COL CAVALIERE

Chi non si ricorda del resto della lunga querelle tra lui e il nostro ex premier? L'accusa di essere un «pericoloso comunista», di scrivere menzogne sul miracolo berlusconiano e via dicendo, fino ad un contenzioso legale per diffamazione, finito, però con la «vittoria» da parte dell'allora direttore dell'*Economist* sono ancora memoria recente e condivisa.

Insomma, se lo stop alla proiezione di *Girlfriend in a coma* - La fidanzata in coma - «non è censura», potrebbe presto trasformarsi in un rumoroso boomerang per le nostre istituzioni culturali. Hai voglia a spiegare che si tratta di «correttezza» e non di scarso rispetto per la libertà di espressione come insistono gli organizzatori della proiezione (Terravision). Che intanto hanno chiamato alla «sommossa» il popolo delle reti. Ma staremo a vedere.

«I miei rimborsi? Solamente per attività politica»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

A suo nome non c'è la Nutella né lo spritz, niente patatine o carta igienica. Però anche Giuseppe Civati, ex rottamatore e consigliere lombardo, candidato alla Camera, è indagato a Milano con l'ipotesi di peculato per i rimborsi spese al Pirellone.

Se lo aspettava?

«No. Nei miei rimborsi non c'è nulla di impresentabile o segreto. Avevo già anticipato tutto in Rete ma sarò più chiaro nella memoria che porterò con me davanti ai magistrati».

Le vengono contestate spese per 3.145 euro tra il 2008 e il 2012. Nono molto rispetto a tanti suoi colleghi.

«È ancora meno! Le spese che mi sono state rimborsate ammontano a 1.500 eu-

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

Il consigliere regionale Pd indagato per peculato: «Nei miei confronti inchiesta spropositata: ho speso solo per trasferte legate al mio ruolo»

ro, altri 1.500 mi vengono attribuiti ma riguardano costi sostenuti dal gruppo in relazione ad attività istituzionali alle quali ho preso parte».

Per esempio?

«I pernottamenti in hotel. Le mie spese sono legate agli spostamenti: biglietti del treno, un biglietto aereo e le corse in taxi. Tutti costi diciamo così infrastrutturali, cioè legati agli spostamenti che ho fatto per incontrare sindaci, presidenti di Regione, ministri. A questo servono i viaggi o i trasferimenti in taxi, non è che stiamo in giro così...».

C'è chi ha pagato gelati e caffè anche ai dipendenti del gruppo consiliare. Per non parlare delle spese più grosse. Quando la finanza è venuta al Pirellone, immaginava che sarebbe andata così?

«No. Però spero che si mantenga il senso della proporzione. Io sono indagato

per cifre irrisorie e per comportamenti che reputo legittimi. Ci sono dei casi scandalosi, altri ancora sono gravi. E poi ci sono le spese per l'attività politica. Ognuno risponderà per sé. Io sono felice di chiarire subito la mia posizione e credo che questa inchiesta sia salutare».

Ma i menu fissi, gli aperitivi, pagati dai suoi colleghi, sono spese legittime?

«È sbagliato andare a cena fuori e chiedere il rimborso. Ma le spese del catering o dell'aperitivo al convegno del gruppo? Forse la legge è troppo vaga, forse bisognerebbe riqualificare meglio le tipologie di spesa ammesse ai rimborsi. Anche per tutelare chi può incorrere in errori in buona fede. Ma i trasferimenti per attività politica, i costi per la comunicazione o per l'aggiornamento tecnologico, sono permessi dalla legge».

Come funziona il rimborso? Presentate

gli scontri a qualcuno?

«Le spese vengono rimborsate dal gruppo. Forse si potrebbero fare delle verifiche ancora più puntuali, come del resto prevede il programma di Umberto Ambrosoli».

A proposito. Formigoni, il Pdl e la Lega cavalciano la vostra iscrizione nel registro dei pm per attaccare Ambrosoli, che non voleva indagati nelle sue liste.

«Intanto in questi giorni molte posizioni si chiariranno. Detto questo, la morale posso accettarla da altri non da Formigoni. Attaccare Ambrosoli ha senso solo tra gli eletti o nel suo governo ci fossero sospetti».

Se ci fosse una richiesta di rinvio a giudizio?

«Spero che tutto si risolva prima. In ogni caso prenderei delle decisioni per tutelare me e il partito».

ITALIA



Il Forum dei movimenti per l'acqua pubblica ha vinto la battaglia contro i rincari FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Acqua, l'Authority: sì ai rimborsi delle bollette

Presto i rincari sulle bollette dell'acqua avvenuti in maniera «illegittima» dopo il referendum saranno rimborsati. Lo ha annunciato ieri l'Autorità per l'energia che ha approvato uno specifico provvedimento per la definizione dei criteri di calcolo degli importi da restituire agli utenti finali, corrispondenti alla remunerazione del capitale investito e versati nelle bollette dell'acqua nel periodo post referendum, dal 21 luglio al 31 dicembre 2011.

La decisione arriva all'indomani del parere che l'Autorità aveva richiesto qualche tempo addietro al Consiglio di Stato. Due giorni fa i magistrati contabili avevano definito «illegittime» i rincari operati dai gestori nonostante il referendum. Il Consiglio di Stato era stato investito proprio dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, incaricata di formulare la nuova tariffa all'indomani del referendum, ad esprimere un parere circa la remunerazione del capitale investito, ovvero il profitto garantito del 7% presente nelle bollette. Il Consiglio di Stato ha risposto confermando quanto precedentemente affermato dalla Corte Costituzionale: dal 21 luglio 2011, data di proclamazione della vittoria referendaria, la remunerazione del capitale investito doveva cessare di essere calcolata in bolletta.

Adesso l'Autorità fisserà i criteri secondo i quali gli Enti d'Ambito - che hanno determinato le tariffe applicate nel 2011 e dispongono quindi delle informazioni necessarie - dovranno individuare gli importi corrispondenti alla re-

IL CASO

SAVERIO FRANCO
ROMA

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che aveva definito illegittimi i rincari post referendum, sono stati approvati i criteri di calcolo

munerazione del capitale investito, da restituire ai singoli utenti finali, fermo restando il principio del «full cost recovery». L'Autorità, inoltre, prosegue la nota, «definerà le modalità e gli strumenti operativi con i quali assicurare concretamente la restituzione e le procedure di verifica e approvazione delle determinazioni degli Enti d'Ambito. L'Ufficio Speciale Tariffe e Qualità dei Servizi Idrici, responsabile del procedimento, potrà acquisire tutte le informazioni e gli elementi di valutazione ritenuti utili; in caso di rifiuto, omissione o ritardo nel fornire le informazioni richieste senza giustificato motivo, o in caso di trasmissione di informazioni o documenti non veritieri, l'Autorità potrà esercitare i poteri sanzionatori ad essa attribuiti».

«Tutti i soggetti interessati - e in particolare le associazioni dei consumatori e dei gestori, gli Enti d'Ambito, le Regioni ed gli altri soggetti portatori di interessi collettivi - hanno 30 giorni di tem-

po dalla pubblicazione della delibera, per presentare eventuali osservazioni».

Esultano i promotori del referendum raccolti sotto la sigla Forum italiana dei movimenti per l'acqua pubblica. «Abbiamo vinto - si legge in un comunicato pubblicato nel sito - , non si possono fare profitti sull'acqua. Questa volta a darci ragione è il parere del Consiglio di Stato sulla tariffa: le bollette che i gestori consegnano ai cittadini sono illegittimamente gonfiate e non rispettano la volontà referendaria espressa da 27 milioni di persone».

Soddisfatte anche le associazioni dei consumatori: «Verificheremo che i cittadini ottengano i dovuti rimborsi», hanno detto Adusbef e Federconsumatori, commentando le decisioni del Consiglio di Stato e la seguente nota dall'Autorità, aggiungendo che potrà richiedere il rimborso chi «indebitamente ha pagato per il periodo dal 21 luglio al 31 dicembre 2011». Una decisione, quella del Consiglio, che «suggella la vittoria di una battaglia che portiamo avanti da anni, che ci ha visti dapprima promotori del referendum e poi attenti difensori dei suoi esiti», sottolineano poi.

Per Federconsumatori e Adusbef, quindi, «non ci sono più alibi, il risultato del referendum sull'acqua deve essere rispettato». E alla luce di questa importante decisione «sollecitiamo l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, in virtù delle competenze assegnate sui servizi idrici, a riformulare la nuova tariffa eliminando definitivamente la remunerazione del capitale investito o qualsiasi voce che possa introdurla sotto falso nome».

Garfagnana, a casa gli sfollati del sisma «Allarme rientrato»

● Gli abitanti dei sedici comuni evacuati tornano nelle loro abitazioni. ● Gabrielli: attenzione sempre alta

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Trentamila persone mobilitate. I vigili che suonano al campanello delle case per avvertire i cittadini che dovevano abbandonarle velocemente. L'incredulità, mista a paura. Il panico che la fa da padrone per le possibili forti scosse di terremoto, che avrebbero dovuto colpire la Garfagnana. La gente scende in strada, molti dormono nelle macchine. Immediatamente la notizia rimbalza su Twitter e su Facebook, i sindaci lanciano l'allarme. Alla fine vengono evacuati sedici comuni. La Valle del Serchio, la vasta area della Media Valle e della Garfagnana, rivive l'incubo del terremoto. Erano stati i vulcanologi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia a lanciare l'allarme, poi diffuso dalla protezione civile. Immediatamente è stata messa in moto la macchina dei soccorsi, le scuole e i palazzetti dello sport trasformati in ricoveri notturni, distese di brandine, e i volontari della Misericordia a distribuire bevande e pasti caldi. Un'attesa infinita, per quelle forti scosse, che per fortuna non ci sono state. Anche se dalla prefettura di Lucca poi si affrettano a dire che da loro non era partito nessun ordine di evacuazione. Come dire, che l'evacuazione è stata decisa autonomamente dai sindaci. «Non mi era mai capitato

di lasciare la mia casa di corsa e senza valige, non sapendo quando ci avrei fatto ritorno. Ma ieri sera è andata così: un vicino mi ha avvisato che c'era il rischio del terremoto e mi sono recata con i miei familiari al centro di ricovero di Pieve Fosciana, dove abbiamo dormito» racconta un abitante di Pieve Fosciana. È lo stesso comune dove ieri si è catapultato il capo della protezione civile Franco Gabrielli che annuncia il rientro dell'allarme. «Pur ribadendo che la Garfagnana è un territorio ad alta sismicità, riteniamo che la popolazione possa tornare alla vita ordinaria» dice dopo aver incontrato i sindaci dei sedici comuni coinvolti nell'allarme terremoto. Ieri la precisazione dell'Ingv agli amministratori: «Non abbiamo mai formulato la previsione di un forte terremoto». «L'attenzione va mantenuta alta e che comunque l'unico sistema per salvaguardare la popolazione è avere case o frequentare edifici sicuri» dice Gabrielli. Ora la situazione lentamente sta tornando alla normalità, anche se i sindaci fanno sapere che «restano comunque aperti i centri operativi comunali». Per Gabrielli «ciò che è accaduto la notte scorsa in Garfagnana» è anche il «frutto avvelenato della sentenza di L'Aquila» sulla commissione grandi rischi. Ma non mancano le polemiche, per la lentezza dei soccorsi: le brandine della protezione civile sono arrivate da Firenze nelle zone interessate praticamente all'alba di ieri. A denunciare il ritardo su Ladyradio è Oreste Giurlani, primo cittadino di Fabbriche di Vallico e presidente di Uncem Toscana. «Siamo stati lasciati soli. Come Sindaci, ci siamo riuniti e abbiamo pensato che dovevamo innanzitutto avvertire i cittadini» conclude Giurlani..



Un'immagine degli sfollati della Garfagnana

Italia, si riducono anche i farmaci

RICCARDO VALDES

Una pillola al giorno o poco più (1,1 dosi). A tanto ammonta il consumo quotidiano di farmaci da parte di ogni cittadino italiano. Lo ha sottolineato il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco, Luca Pani, nel corso della presentazione del rapporto nazionale sui primi nove mesi del 2012 dedicato a «L'uso dei farmaci in Italia». Complessivamente, da gennaio a settembre 2012 sono state prescritte 965,2 dosi al giorno ogni mille abitanti. Il presidente di Aifa ha inoltre sottolineato come tra il 2011 e il 2012 sia cresciuta di un miliardo la spesa affrontata dagli italiani che, al momento dell'acquisto dei farmaci, preferiscono quelli di marca e sono dunque disposti a pagare la differenza

tra il generico, che viene rimborsato dallo Stato, e quello «griffato».

Riguardo all'atteggiamento dei cittadini rispetto ai farmaci e alla loro assunzione, Pani ha insistito sulla necessità di proseguire nelle campagne di informazione, sensibilizzazione e prevenzione perché, ha ricordato, «nel nostro paese siamo molto indietro rispetto alla cultura del farmaco dal punto di vista dell'appropriatezza delle prescrizioni, da quello dell'aderenza alla terapia e anche per quanto riguarda la capaci-

...

In controtendenza l'uso degli antidepressivi Il «male oscuro» dilaga nel nostro Paese

tà dei medici di togliere i medicinali, dopo averli prescritti». Una sottolineatura è venuta infine a proposito degli antidepressivi, i più consumati tra i farmaci per il sistema nervoso centrale. «Non c'è un aumento del loro uso - ha chiarito Pani - né delle loro prescrizioni. Quello che invece noi psichiatri sappiamo è che i casi di depressione sono in aumento, che nel 2020 la depressione sarà la prima causa di disabilità e che tuttavia i pazienti in cura sono molti meno dei malati». Per il ministro Balduzzi i dati Aifa sono positivi grazie al lavoro svolto dall'Agenzia nella gestione della spesa farmaceutica che ha permesso di tenere sotto controllo la spesa complessiva, grazie ad una marcata riduzione della spesa territoriale che ha consentito di riequilibrare l'incremento della spesa ospedaliera.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



L'Unità

www.unta.it

Tutti gli ex studenti MGU sono vicini ad Annamaria e figli per la scomparsa di
LUIGI BIOCCA

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il «papello» scritto da Totò Riina e contenente le condizioni di Cosa nostra per porre fine alla strategia stragista doveva essere consegnato, per mano dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, all'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino. A spiegarlo, nel corso dell'udienza preliminare per il processo sulla presunta trattativa fra Stato e mafia davanti al gup Piergiorgio Morosini, il pentito Giovanni Brusca collegato in videoconferenza dal carcere romano di Rebibbia. «Nicola Mancino era il destinatario finale del papello», ha spiegato Brusca che ha accettato di sottoporsi alle domande del gup per putendo avvalersi della facoltà di non rispondere perché imputato, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e violenza o minaccia a corpo politico dello Stato, nel processo sulla trattativa che vede alla sbarra anche l'ex ministro Calogero Mannino, Marcello Dell'Utri, gli ufficiali del Ros Antonio Subbrani, Mario Mori e Giuseppe De Donno, i boss Totò Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà e Bernardo Provenzano e il collaboratore di giustizia Massimo Ciancimino. Procedimento in cui è imputato anche l'ex presidente del Senato Nicola Mancino con l'unica accusa, però, di falsa testimonianza.

Secondo la ricostruzione fornita da Brusca il gotha di Cosa nostra decise di dare avvio alla stagione stragista dopo le conferme in Cassazione degli ergastoli per il maxi processo nel gennaio del 1992. Una strategia che fu inaugurata con l'omicidio dell'eurodeputato democristiano Salvo Lima, considerato capo della corrente andreottiana in Sicilia. E quei proiettili sparati a Mondello il 12 marzo del 1992, ha spiegato Brusca, dovevano essere proprio un messaggio a Giulio Andreotti, i cui rapporti di «concreta collaborazione» con Cosa nostra sono stati considerati provati ma prescritti dalla Cassazione al termine del processo che lo vedeva imputato, accusato da Riina di non essersi sufficientemente adoperato per la buona soluzione del maxiprocesso. A dimostrazione di questo, ha proseguito Brusca, la cupola mafiosa voltò le spalle alla Dc ritirandogli il sostegno per le elezioni dell'aprile 1992: «Non avevamo preferenze politiche e neppure indicazioni - ha spiegato il collaboratore di giustizia - Volevamo solo distruggere la corrente andreottiana». Ma il tradimento di Andreotti («Si tirò indietro

...
La replica dell'ex ministro: «Riina ha già smentito questa versione durante un interrogatorio»

La verità di Brusca: «Il papello per Mancino»

● **Udienza preliminare del processo sulla trattativa. «Era il destinatario delle richieste fatte da Cosa nostra»** ● **L'omicidio Lima compiuto per colpire il «tradimento» di Giulio Andreotti**



L'arresto di Giovanni Brusca a Palermo il 22 maggio del 1996. FOTO LAPRESSE

dopo il pentimento di Buscetta», ha proseguito Brusca) doveva essere lavato con il sangue di Lima e con quello di Calogero Mannino. «Però - ha spiegato - mi dissero di fermarmi». L'assassinio dell'ex ministro del Mezzogiorno, infatti, avrebbe dovuto far parte di una campagna di omicidi che avrebbe dovuto colpire anche Carlo Vizzini del Psdi, l'allora capo della squadra mobile di Palermo Arnaldo La Barbera, Claudio Martelli e Antonio Di Pietro. Anche per questo motivo, è la ricostruzione, proprio Calogero Mannino (ha scelto il rito abbreviato, il suo processo partirà il 20 marzo) si fece promotore con i carabinieri del Ros dell'iniziativa che avrebbe poi portato ai contatti con Vito Ciancimino, uomo molto legato più a Provenzano che a Riina. «I rapporti fra i due boss - ha infatti ricordato Brusca - spesso erano di contrasto» proprio per il ruolo dell'ex sindaco di Palermo. Secondo Riina, infatti, *Binnu* era «soggiogato da Ciancimino».

Nel suo racconto, poi, il pentito ha ricostruito le fasi successive all'attentato in cui perse la vita Giovanni Falcone assieme alla moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. «Fra le stragi Falcone e Borsellino - ha spiegato - Riina mi disse che le nostre condizioni non erano state accettate, e che era necessario dare un altro colpo. In questo contesto, Riina fece il nome di Mancino» indicando nell'allora ministro dell'Interno il destinatario del papello in cui Cosa nostra offriva una tregua allo Stato in cambio di alcune condizioni come l'alleggerimento del 41bis per alcuni boss, la revisione del maxiprocesso e la revisione della legge Rognoni La Torre sull'associazione di stampo mafioso.

Una accusa che l'ex presidente del Senato, presente ieri in aula a Palermo, ha respinto fermamente: «Confermo quanto ho sempre sostenuto - ha detto l'ex titolare del Viminale - cioè che nel periodo in cui ho rivestito la carica di ministro dell'Interno non ho mai ricevuto, da parte di chicchessia, alcuna richiesta di alleggerimento del contrasto, che fu senza quartiere da parte dello Stato, alla mafia e alle altre forme di criminalità organizzata». «Lo stesso Riina in un interrogatorio del luglio 2009 - hanno poi precisato gli avvocati difensori di Nicola Mancino - ha già smentito le parole di Brusca».



Vittorio Cecchi Gori

Cecchi Gori condannato a sei anni per bancarotta

SAVERIO FRANCO
ROMA

Il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori è stato condannato a 6 anni di reclusione per il fallimento della Safin Cinematografica, un crac da 24 milioni di euro dichiarato dal tribunale civile il 20 febbraio 2008. La sentenza è stata emessa dalla prima sezione penale del tribunale della capitale che ha condannato altre cinque persone assolvendone una. Il collegio giudicante, presieduto da Giuseppe Mezzofiore, ha inflitto 5 anni di reclusione al commercialista Luigi Barone (ex amministratore Safin), 4 anni e mezzo a Giorgio Ghini, ex presidente del collegio sindacale della Safin, 3 anni e mezzo a Vittorio Micocci e Alessandro Mattioli, ex componenti dello stesso collegio sindacale e 3 anni a Edoardo De Memme, liquidatore della società. Assolto l'altro liquidatore Ettore Parlato.

Il tribunale ha condannato, poi, gli imputati al pagamento di una provvisionale di 11 milioni e mezzo di euro. Il pm Stefano Rocco Fava, che contestava agli imputati, a vario titolo, il reato di bancarotta fraudolenta per distrazione o dissipazione e di omesso controllo sulla gestione della società, aveva chiesto la condanna a 7 anni di carcere per Cecchi Gori che, per questa vicenda, venne arrestato nel giugno del 2008 assieme a Barone. I giudici hanno stabilito anche la confisca del capitale sociale delle società «Cecchi Gori, cinema e spettacolo» e «New Fair Film». Confermato il sequestro delle quote delle società Adriano Entertainment e Vip 1997.

La difesa di quello che fu per un periodo anche il presidente della squadra calcio Fiorentina incassa con amarezza i 6 anni di reclusione decisi dal tribunale in relazione al fallimento della Safin. «Prendiamo atto di questa sentenza - è il commento dell'avvocato Massimo Biffa, difensore del produttore cinematografico - Prima di esprimere un'opinione dobbiamo leggere le motivazioni ma diciamo subito che, trattandosi di una bancarotta dove i soldi sono finiti in altre società del gruppo, la condanna doveva essere più mite». «La condanna degli imputati nel crac della Safin - ha detto, invece, l'avvocato Cesare Piraino, parte civile per conto del curatore fallimentare - dispiace dal punto di vista umano, ma va incontro alla realtà processuale. I crediti vantati dall'erario e dagli enti previdenziali ammontano ad oltre 20 milioni e la provvisionale di 11,5 milioni decisa dal tribunale permetterà almeno in parte il rientro nelle casse della società di quanto è stato distratto».

Tasse, Maradona esulta ma il Fisco lo gela

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Il suo trionfo sul fisco italiano è durato poco meno di una mattinata. A quanto pare Diego Armando Maradona dovrà pagare fino all'ultimo centesimo la multa milionaria comminatagli per evasione fiscale. A ribadirlo è stata la Commissione tributaria centrale, che ha smentito le affermazioni dall'avvocato Angelo Pisani (legale di Maradona), circa la possibilità del fuoriclasse argentino di poter finalmente «tornare in Italia da uomo libero».

Dichiarazioni che avevano da subito suscitato un enorme clamore, ma che evidentemente avevano anche sorpreso i vertici dell'Agenzia delle entrate. E la replica non si è fatta attendere: «La Commissione tributaria centrale - si legge in una nota diffusa ieri - non ha annullato, né dichiarato estinto, né modificato il debito che il signor Diego Armando Maradona ha con l'erario italiano». E anzi è stato anche sottolineato come sia stata «rigettata» la richiesta di adesione al giudizio sul Napoli avanzata dal calciatore.

Una polemica che comunque non ha potuto frenare la valanga di commenti che ormai si era messa in moto sul web. A Napoli la notizia

ha avuto più o meno l'effetto di un terremoto, visto che Diego è considerato ancora oggi dai tifosi come un Re in esilio. Un clamore amplificato anche dai principali quotidiani on-line. Con titoli del tipo: «Diego sconfigge il fisco», oppure: «Maradona torna a Napoli nei prossimi giorni». Fortuna che il diretto interessato non fosse già con le valigie in mano, altrimenti arrivato in ae-

roporto avrebbe trovato una spiacevole sorpresa. Eppure Pisani aveva annunciato la vittoria di Diego con dovizia di particolari. «La Commissione tributaria centrale - aveva spiegato -, ha disposto la nullità, anche per Maradona, degli accertamenti fiscali eseguiti sul finire degli anni '80 a carico della Società sportiva Calcio Napoli e di suoi tesserati stranieri - oltre a Maradona

anche i brasiliani Careca e Alemão - per compensi pagati a società estere per lo sfruttamento dei diritti di immagine. La Commissione Tributaria ha, inoltre, evidenziato l'estinzione per condono dei giudizi fiscali a carico del Napoli e, di conseguenza, a carico di Maradona e dei due brasiliani in maglia azzurra in quegli anni».

Secondo Pisani Maradona avrebbe anche dato mandato di agire in giudizio nei confronti dell'Agenzia delle entrate e dell'Agente di riscossione per chiedere il risarcimento dei danni subiti. Azione risarcitoria alla quale, almeno per ora, il pibe da oro dovrà rinunciare. Va detto che nella tarda serata di ieri lo stesso Pisani ha nuovamente rilanciato la sua tesi interpretativa.

In una risposta piccata ha ribadito: «So leggere i dispositivi e le sentenze, conosco bene la differenza tra sentenze di rito e sentenze di merito e gli effetti di un giudicato in favore dei coobbligati di un accertamento fiscale nullo. Presenteremo tutta la documentazione alla Procura della Repubblica la verità». Facile immaginare che intanto, a scampo di equivoci, il fuoriclasse argentino voglia ancora temporeggiare un po' prima di organizzare un suo trionfale rientro in Italia.

RAPIMENTO DI ABU OMAR

In appello 7 anni a Jeff Castelli, ex capo della Cia

Colpo di scena sul caso del rapimento dell'ex imam di viale Jenner a Milano, Abu Omar. La Corte d'appello di Milano ieri, ribaltando la prima sentenza, ha condannato a sette anni di carcere nel processo stralcio l'ex capo della Cia in Italia, Jeff Castelli, e a sei anni altri due agenti dell'intelligence statunitense. Tutti, in primo grado, erano stati prosciolti sulla base della immunità diplomatica. L'ex imam Abu Omar, sospettato di essere un fiancheggiatore di organizzazioni terroristiche islamiche, fu rapito a Milano il 17 febbraio del 2003 da un commando composto da uomini dei servizi segreti

americani e da un carabiniere italiano, poi portato in Egitto dove fu sottoposto a tortura prima di essere incarcerato. Nel settembre scorso la Cassazione aveva confermato la sentenza di non doversi procedere per l'ex numero due del Sismi Marco Mancini, l'ex n.1 del Sismi Nicolò Pollari e per altri tre responsabili del servizio segreto militare, perché ritenuta in parte illegittima la «copertura» dell'immunità del segreto di Stato. Segreto di stato confermato soltanto pochi giorni fa dal governo Monti.

MONDO

Ankara, attacco suicida all'ambasciata americana

● **Kamikaze** si fa esplodere all'ingresso della sede diplomatica: un morto e diversi feriti ● **Il governo turco**: «Coinvolto un gruppo di sinistra fuorilegge»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Sangue all'ambasciata. Torna la paura in Turchia. Sono le 13,15 (le 12,15 italiane) quando un kamikaze si fa esplodere di fronte all'ambasciata americana. È arrivato dentro il gabbietto della sicurezza che si trova davanti all'ingresso laterale della rappresentanza diplomatica e si è fatto esplodere. Morendo e uccidendo la guardia che da lì, controllava l'ambasciata. La *Cnn* turca riferisce di testimoni che l'hanno visto avvicinarsi e attraversare il cancello verso il compound super protetto che si trova nel quartiere Cankaya, vicino alle ambasciate italiana, tedesca e francese. Un giornalista dell'*Associated Press* ha visto uno dei due corpi giacere per terra davanti all'ingresso laterale della sede diplomatica.

Diversi i feriti, un'impiegata dell'ambasciata sarebbe grave così come una giornalista turca, Didem Tuncay, 38 anni, ex-reporter della tv privata *Ntv*, che si troverebbe in «condizioni critiche» secondo il quotidiano dopo essere stata ferita alla testa. Stava entrando nell'ambasciata per chiedere un visto per gli Usa, quando il kamikaze si è fatto esplodere. Il quotidiano ha inoltre riferito che subito dopo l'esplosione il personale dell'ambasciata si è recato in un «rifugio sicuro» all'interno del complesso. L'ambasciatore Usa Francis Ricciardone ha confermato i fatti: «Questo attacco non compromette le relazioni turco-americane, continuiamo a vedere la Turchia come un amico», ha detto l'ambasciatore ringraziando «le autorità turche per il loro rapido intervento».

«ATTO DI TERRORISMO»

L'attacco compiuto contro l'ambasciata Usa ad Ankara, è stato «un atto di terrorismo», dichiara Jay Carney, portavoce della Casa Bianca. Il sito di *Hurriyet* afferma che le telecamere di sicurezza poste nei pressi dell'ambasciata non hanno registrato l'accaduto, a causa di



I soccorsi a una donna ferita. FOTO DI BURHAN OZBILICI/AP-LAPRESSE

un blackout elettrico che non è chiaro se abbia colpito solo la sede dell'ambasciata o l'intera zona. Le ambulanze, i vigili del fuoco, le forze dell'ordine e il personale della società che gestisce l'erogazione dell'energia elettrica, sono arrivate sul posto. Anche il sottosegretario agli Esteri, Feridun Sinirlioglu, e il governatore di Ankara, Alaaddin Yuksel, si sono subito recati nel quartiere di Cankaya. La zona intorno alla sede diplomatica è stata completamente isolata, interdetta ai giornalisti e l'ingresso è stato permesso solo ai mezzi di soccorso e alla polizia.

La deflagrazione, ha precisato il capo della polizia Mehmet Kiliçlar si è verificata davanti a un'entrata secondaria dove si trovava il gabbietto della sicurezza, ora completamente distrutto. Secondo le tv turche non ci sono danni all'interno della missione diplomatica Usa ma la violenza dello scoppio è stata tale che anche i palazzi nelle vicinanze hanno riportato danni. Nella rappresentanza diplomatica dell'Italia, situata a circa 400 metri da quella americana lungo l'Ataturk Boulevard, «sono tremati i vetri» al momento dell'esplosione, secondo quanto hanno riferito fonti dell'ambasciata. Dopo l'attentato sono state rafforzate le misure di sicurezza. Nella sede diplomatica italiana, che come quella Usa è situata all'interno di una grande proprietà, il controllo degli accessi esterni è affidato a personale di una società di sicurezza turca, mentre la sicurezza esterna è gestita dalla polizia turca. «Le nostre forze di sicurezza stanno conducendo una indagine a seguito dell'esplosione all'ambasciata Usa ad Ankara. Condivideremo pubblicamente gli sviluppi quando avremo informazioni affidabili», dichiara nel primo pomeriggio il premier turco Recep Tayyip Erdogan.

Passano poche ore e sembra che le indagini prendano una direzione precisa. L'attentatore suicida era membro di un gruppo di sinistra messo al bando. Ad affermarlo è il ministro dell'Interno turco, Muammer Güler, senza rivelare di che gruppo si tratti. Il ministro non ha nominato né l'attentatore né il gruppo, ma si tratterebbe di un trentenne membro del Partito rivoluzionario di liberazione del popolo (Dhkp/c), secondo la stampa turca. L'uomo, che si chiamerebbe Ecevit Sanli, era già stato in prigione. «Ci sono riscontri iniziali sul fatto che l'attentatore appartenesse a un'organizzazione di sinistra fuorilegge», si è limitato a dire Güler. «Stiamo esaminando le sue impronte digitali». In serata torna a parlare Erdogan, confermando la responsabilità del Dhkp/c nell'attentato all'ambasciata Usa.



Mohammed Morsi. FOTO LAPRESSE

Egitto nel caos Molotov contro il palazzo presidenziale

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Migliaia in piazza. Molotov contro il palazzo presidenziale. Il caos regna al Cairo. Nuovo venerdì di proteste in Egitto contro la deriva islamista del presidente Mohamed Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani. Rispondendo all'appello lanciato dal Fronte di Salvezza Nazionale, principale cartello delle forze di opposizione, migliaia di persone sono tornate in piazza in numerose città dell'Egitto, dal Cairo ad Alessandria, da Porto Said a Ismailiya e Suez. Molti manifestanti indossavano camice nere in segno di lutto e brandivano cartelli con il ritratto delle 56 persone rimaste uccise nei disordini dell'ultima settimana.

Al Cairo ci sono stati scontri tra forze dell'ordine in assetto anti-sommossa e manifestanti in piazza Tahrir e nelle zone adiacenti. Dapprima il confronto si è limitato a un lancio di sassi ma poi, a detta di testimoni oculari, gli agenti hanno sparato sulla folla con pallini da caccia. Due feriti sono stati portati via da un'ambulanza. «Non c'è alcun Dio tranne Allah, e Morsi di Allah è il nemico», gridavano i dimostranti. E ancora: «Libertà», «Morsi vattene, sei illegittimo», oppure «Moriremo come hanno fatto loro, per avere giustizia», era un altro slogan, riferito alle vittime dei giorni scorsi. Molti anche i contestatori che si sono radunati davanti al Palazzo Presidenziale di al-Ittihadiyah, nel quartiere settentrionale di Heliopolis, guardati a vista dai soldati. Lacrimogeni contro molotov. Quattro i feriti.

Ahmed Maher, leader del Movimento Giovanile 6 Aprile che due anni fa ebbe un ruolo determinante nel rovesciamento del vecchio regime di Hosni Mubarak, ha chiesto ai suoi attivisti di lasciare l'area per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente. Nel frattempo sono proseguiti i disordini nel centro della capitale: soprattutto nei pressi dell'hotel Semiramis sulla Corniche, il lungo Nilo orientale, e intorno a piazza Tahrir, dove i poliziotti hanno effettuato numerose cariche. Due persone sono state ferite dai proiettili di gomma sparati dagli agenti. Morsi, dal canto suo, ha assicurato che le forze di sicurezza agiranno con la «massima fermezza» per proteggere le sedi istituzionali e gli edifici pubblici. L'intervento affidato a un comunicato pubblicato sull'account Facebook della presidenza. L'esponente islamista ha avvertito inoltre che saranno chiamati a «rispondere politicamente» dei disordini i gruppi di opposizione che li hanno innescati. Giovedì scorso l'imam dell'influente università di al Azhar, la massima autorità dell'islam sunnita, Ahmed al-Tayyeb, ha tenuto una riunione con i principali leader dell'opposizione, al termine del quale è stato lanciato un appello al «dialogo nazionale».

Coprì i preti pedofili, punito cardinale Usa

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Cinque anni fa si era cosparso il capo di cenere, chiedendo pubblicamente scusa per gli abusi dei preti pedofili, definendoli «un terribile peccato e un crimine». Atto necessario, mentre l'arcivescovo di Los Angeles concordava un risarcimento di 660 milioni di dollari a 508 vittime degli abusi, per chiudere la partita. Giovedì scorso, con una decisione senza precedenti nella Chiesa Cattolica americana, il cardinale Roger Mahony, benché in pensione, è stato sollevato da ogni incarico pubblico dal suo successore, l'arcivescovo di Los Angeles, José Gomez. Un modo per segnare le distanze da un capitolo buio, costato caro alla Chiesa cattolica statunitense sia sul piano morale che finanziario, nel giorno in cui, dopo una lunga battaglia legale, l'arcivescovo ha finalmente reso pubbliche le carte sugli anni in cui Mahony e il suo braccio destro il vescovo di Santa Barbara, Thomas Curry fecero di tutto per soffocare lo scandalo: 12.000 pagine che mettono direttamente in causa il ruolo della Chiesa di Los Angeles nel tentare di evitare che gli abusi sessuali commessi da 122 preti finissero in un'aula di tribunale.

«Il comportamento descritto in quei documenti è terribilmente odioso e diabolico. Non ci sono scuse per quel che

accadde a questi bambini. I sacerdoti coinvolti avevano il dovere di essere i loro padri spirituali e fallirono. Oggi dobbiamo riconoscere quel terribile errore», ha sottolineato l'arcivescovo Gomez.

Mahony restò alla guida dell'arcidiocesi di Los Angeles dal 1985 al 2011. Insieme a Thomas Curry - che in queste ore si è dimesso - era riuscito a insabbiare le denunce delle vittime, in alcuni ca-

si facendo allontanare dalla California i preti coinvolti per evitare che venissero perseguiti penalmente. Entrambi i prelati avevano anche cercato di allontanare i preti da un Centro di cura per la pedofilia, per evitare che rivelassero i loro comportamenti a terapisti privati, costretti a riferire alla polizia. Dai documenti pubblicati emerge anche il caso di un prete ispanico, accusato di aver abusato a lungo di un ragazzo, e spedi-

to da Mahony in Spagna con l'obbligo di non ritornare senza il suo espresso consenso.

DECIMILA VITTIME

A dispetto di tutti i tentativi di insabbiamento, lo scandalo alla fine esplose comunque, tante le persone coinvolte. Nella sola California, tra il 2002 e il 2007 sono state infatti un migliaio le denunce di abusi. Nel 2004, un rapporto commissionato dalla Chiesa cattolica sosteneva che i preti coinvolti in vicende di pedofilia nei precedenti 50 anni erano stati ben 4000 e 10.000 le persone abusate, soprattutto ragazzi: solo per i risarcimenti sono stati sborsati due miliardi di dollari.

Quando dunque esplose la bolla, mostrando l'universo di dolore che aveva schiacciato tanti fedeli abusati, la pubblica ammissione di Mahony non sembrò solo tardiva ma anche «in malafede e vuota», estorta dalle circostanze per evitare il male peggiore di vedere l'arcivescovo in tribunale. E anche oggi il suo esonero non basta a lenire le sofferenze di anni di silenzio. «Dovevano allontanarlo o punirlo quando era al potere e ne abusava così orribilmente - ha detto una delle vittime, David Clohessy, del *Survivors Network of Those Abused by Priests* -. Ma non un singolo chierico ha avuto il coraggio di denunciarlo. Che si vergognino».

FRANCIA

Accordo fatto, da Google 60 milioni agli editori

Trovato un compromesso tra Google e gli editori francesi, che chiedevano il versamento di diritti analoghi a quelli d'autore per la pubblicazione dei loro contenuti sul motore di ricerca. All'Eliseo è stato firmato un accordo fra il direttore esecutivo di Google, Eric Schmidt, e il presidente Francois Hollande, che raccoglie parzialmente le richieste degli editori. Il gigante di internet creerà un fondo dotato di 60 milioni di euro per «facilitare la transizione della stampa verso il mondo digitale», secondo quanto ha annunciato l'Eliseo. Gli editori hanno accusato Google di

cannibalizzare il loro lavoro gratis, traendone profitti, ma di fronte alla prospettiva di una tassazione che introducesse qualcosa di simile ai diritti d'autore il motore di ricerca aveva minacciato di tagliare fuori le testate francesi. Eric Schmidt, ha parlato di «uno storico accordo». «È meglio avere un accordo che una legge, è stato l'approccio giusto», ha sottolineato. Hollande aveva avvertito che in assenza di un'intesa, la Francia avrebbe potuto intervenire con una legge per fare in modo che Google pagasse gli editori francesi.

COMUNITÀ

Il commento

La sfida dei cattolici a sinistra



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Altro che «bipolarismo etico»! Se è vero che l'onda montante individualistico-radicalista rischia di occupare tutti gli spazi della secolarizzazione, il pluralismo dei credenti può essere una risorsa a disposizione della società.

La recente prolusione del cardinale Angelo Bagnasco al consiglio permanente della Cei esprime una forte consapevolezza di questa realtà. E anche una coscienza del ruolo nazionale della Chiesa, in un tempo in cui la crisi economica sta corrodendo il tessuto connettivo e il senso di comunità, in un tempo in cui la questione sociale indubbiamente si lega con la «questione antropologica», cioè con l'idea di uomo, del suo valore, della sua dignità, della sua vocazione altruistica e comunitaria. Il pluralismo dei cattolici, ha scritto Romano Prodi in un bell'articolo sul *Corriere*, ripropone il tema evangelico del «lievito»: sapranno essere i cattolici, nelle diverse forze politiche, una fonte di arricchimento civile, culturale, solidale della società italiana? E come? Per alcuni la diaspora politica è il certificato dell'irrelevanza cattolica, anzi dell'insignificanza. Ma l'impressione è che i più critici non sanno cosa cercare. Una nuova Dc? Un ritorno del «sociale» cattolico in chiave anti-statuale? Una presenza politica limitata alla battaglia sui «valori non negoziabili»?

Ci è sembrato di cogliere nell'intervento di Bagnasco una reazione a queste pulsioni, solo in apparenza battagliere, in realtà rinunciarie. La sfida del pluralismo va affrontata con intelligenza e coraggio, pur in un contesto culturale dove l'apertura al trascendente, il senso di fraternità, l'attenzione ai più deboli e alle generazioni future tendono ad essere svalutati. Il pessimismo cosmico dell'«invincibile» avanzata nichilista può forse essere figlio della ragione di un «ateo devoto», ma non della fede di un cristiano che vede negli uomini anche l'impronta di Dio. La fiducia contiene la fertilità. Anche quando la fiducia è iscritta nell'orizzonte oggi minoritario di una Chiesa che si scontra tante volte con gli interessi del mondo, oltre che con i propri peccati.

Nell'intervento di Bagnasco c'è, appunto, una sfida al pluralismo dei credenti. Non un rifiuto, non un invito a ridurre ad uno la complessità. Una sfida ovviamente difficile per la sinistra, e per i cattolici che militano nel centrosinistra. Ai quali Bagnasco non risparmia sferzate e mostra anche il terreno di possibili scontri futuri, a partire dalla legge sulle unioni civili. Eppure - anche se il riconoscimento dei diritti e dei doveri delle coppie gay potrebbe essere destinato a produrre una contrapposizione con l'eventuale governo Bersani - la sinistra non può non confrontarsi con gli argomenti del presidente della Cei. Anzi tutto con il suo assunto di fondo: nella nostra società è «l'individualismo la madre di tutte le crisi». Se la coscienza di essere individuo è stata negli ultimi due secoli un vettore dell'espansione dei diritti, sociali e civili, oggi la persona rischia di essere stritolata dall'egoismo dei più forti e dalla solitudine sia della sconfitta che del successo. Nella moltitudine c'è l'uomo solo: invece è la comunità che ridà dignità alla persona. Come non vedere il filo robusto che lega il primato della finanza, l'ideologia liberista dominante, la pretesa di autoregolazione delle tecnoscienze, le leggi inviolabili del mercato, il prezzo drammatico della povertà e della disuguaglianza, l'impoverimento dei corpi intermedi (a partire dalla famiglia che è il nucleo primario).

Ma non si possono contrapporre i temi della biopolitica alle emergenze sociali: giustamente il cardinale Bagnasco li ha collocati sullo stesso piano. E non si può dire che sui primi i cattolici sono tenuti a prescrizioni assolute, «non negoziabili», mentre sui secondi la realtà è così complicata da relativizzare ogni risposta politica. A questo proposito, forse, qualcuno pensa di aver trovato la tattica per mettere in fuorigioco i cattolici che scelgono il centrosinistra. I «principi irrinunciabili» (questa la formula usata nel famoso documento del 2002 della Congregazione della dottrina della fede, e non «valori non negoziabili») hanno da sempre costituito per i cattolici i presupposti della loro azione civile, politica, sociale, ma quando sono entrati nelle diverse culture e nei diversi ordinamenti hanno conosciuto inevitabili mediazioni. Non si tratta di cedimenti: e infatti non sarebbe il cristianesimo la radice principale della civiltà europea e occidentale se ciò non fosse accaduto.

Ora si obietta che l'aggressione riguarda

l'identità stessa dell'uomo, la sua natura. Ed è per questo che la mediazione va ridotta al minimo. La manipolazione genetica, la svalutazione della vita, la potenziale onnipotenza della scienza, il mercato della cura: tutto ciò richiederebbe una battaglia difensiva, rigorosamente oppositiva. A queste obiezioni, certo, la sinistra non può rispondere tornando a separare la questione sociale dalla questione antropologica, magari con ragioni opposte ai teocon. Non può dire, pena una smentita dell'umanesimo che sta nelle sue radici, che occorre far fronte comune sui temi dell'uguaglianza e della giustizia sociale mentre invece sulla biopolitica si deve procedere in ordine sparso, o peggio rinunciare ad un punto di vista critico che favorisca il progredire della scienza ma al tempo stesso ne colga il limite: tutto ciò esattamente in nome dell'uomo, anzi della persona e della sua libertà.

Insomma, la sfida di tenere insieme uguaglianza, giustizia sociale, moralità, pace e vita non è solo dei cattolici di sinistra, ma di tutta la sinistra. E bisogna dire la verità: l'individualismo è penetrato in ogni schieramento politico, nessuno escluso, trainato dall'egemonia liberista dell'ultimo trentennio. Per questo il contributo maggiore che la cultura cattolica può dare alla sinistra è di tenere alta la guardia nei confronti della vulgata liberista. Tutto il contrario del moderatismo: i cattolici possono aiutare la sinistra ad essere sinistra, più fedele al senso di giustizia, più attenta ai deboli e agli ultimi, sempre pronta a domandarsi cosa serve all'uomo concreto affinché la libertà diventi autentica comunità.

In questa chiave il valore della vita è oggi un prisma con molte facce: la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, la valorizza-

zione della personalità e della diversità femminile, la lotta alle povertà, alle ingiustizie, alle disuguaglianze, i diritti dei giovani ad avere un futuro, i limiti al potere della finanza e del mercato, la necessaria mitezza del diritto quando affronta i temi sensibili della sofferenza, della malattia, della non-autosufficienza, l'integrità del corpo, il rispetto delle volontà, il primato del diritto del bambino sui desideri degli adulti. Non può esserci separazione per chi guarda la società dal basso e non dall'alto, delle élite o del potere.

Tutto questo è il contrario della conservazione. È la speranza di un cambiamento profondo, quasi di una rivolta contro il conformismo dominante. In questa ricerca di un «umanesimo condiviso» - che naturalmente vada oltre il Pd e il centrosinistra e ispiri il lavoro di ricostruzione nazionale - abbiamo un punto di riferimento forte, una stella polare. È la Costituzione italiana. Verrebbe da dire, come ha fatto Domenico Rosati su questo giornale, che nella Costituzione ci sono i nostri «principi irrinunciabili». Insieme laici e cristiani, come dice la storia di quelle pagine vitali. Esse hanno il pregio di essere già stati condivisi. Partiamo da lì. La Costituzione ci spinge verso politiche sociali più efficaci a favore delle famiglie in carne e ossa, dopo decenni di colpevole trascuratezza. E al tempo stesso la Costituzione garantisce i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali in cui si esprime la sua personalità: per questo il riconoscimento dei rapporti affettivi delle persone omosessuali ha esso stesso un senso umanistico, in quanto affianca ai diritti dei doveri reciproci e dà valore alla stabilizzazione delle relazioni. Non basteranno poche parole a fermare un probabile conflitto, ma in nome dell'uomo si può cercare ancora. Insieme.

Maramotti



Voci d'autore

Un Paese in via di sottosviluppo



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

● «UN PAYS EN VOIE DE SOUS DÉVELOPPEMENT». Un Paese in via di sottosviluppo era il titolo di un pamphlet provocatorio che ebbi modo di vedere a Bruxelles nei tardi anni 70. Quel libricino, pubblicato dal partito comunista belga, faceva un sarcastico pronostico a proposito del destino che, secondo gli autori, sarebbe toccato al Belgio. Un simile titolo, oggi, si ataglia perfettamente al Bel Paese. Lo ha giustamente affermato con chiarezza il professor Massimo Cacciari: l'Italia ha imboccato la via della decadenza e con tutta probabilità il declino è ormai irreversibile. Il dato sulla perdita di un'intera generazione di potenziali laureati nel numero di quasi 60mila è un'autentica catastrofe. Ma c'è di peggio. Un noto foglio della destra plaude alla falcidia con lo stereotipo del: «Meglio pochi ma buoni». A mio parere una simile mentalità di stampo classista non prende minimamente in esame la natura delle vere sfide che attendono un Paese che si voglia

civile e avanzato nel mondo della globalizzazione. Le vere sfide si giocano oggi sulla qualità e sulla quantità dei know-how.

Ma alla destra del futuro dell'Italia non frega niente perché è tutta presa dall'investimento massiccio sul futuro di Berlusconi. La sedicente riforma Gelmini è stata in realtà una nefasta operazione di demolizione della scuola e dell'università pubbliche per dare il colpo di grazia a istruzione e ricerca. Una riforma che non investe risorse ma le taglia in modo esiziale non può essere che un provvedimento di distruzione. In questi ultimi anni, soprattutto da che la crisi ha cominciato a colpire con crescente ferocia, i Soloni della politica non hanno fatto che ripetere che ce lo chiede l'Europa. Ma quando in tempi di crisi la tanto lodata Cancelliera tedesca, la signora Angela Merkel, ha affermato con forza che era disposta a tagliare su tutto fuorché su istruzione, ricerca e cultura. Anzi ha rilanciato l'investimento sui tre settori con parecchi miliardi di euro, 14 se non erro, nessuno dei nostri signori «so tutto» ci ha detto che dovevamo seguire l'esempio del Paese più avanzato d'Europa che non a caso è il Paese che insieme con la Francia investe di più sulla cultura.

La frusta litania del «dobbiamo stare in Europa» evidentemente non si applica ai settori più strategici per il futuro. Del resto non c'è da stupirsi, in quei settori vitali noi, più che stare in Europa, siamo federati con il Burundi, senza offesa per il Burundi. Pertanto, pregherei rispettosamente Napolitano di non ripetere che siamo un grande Paese, perché oggi più che mai abbiamo bisogno di un radicale pessimismo della ragione.

L'analisi

Non solo gaffe. È l'Europa che non vuole Berlusconi



Paolo Soldini

SEGUE DALLA PRIMA

E anche per farsi dire da Angela Merkel di essere stato un «osso duro» nella difesa degli interessi nazionali: altro che un capo di governo pronò ai diktat di Berlino come lo dipingono in patria... La scenetta sapeva un po' troppo di combine concordata, ma si sa che la cancelliera tedesca è ben disposta verso gli amici in campagna elettorale.

Silvio Berlusconi, invece, si è fatto vivo con un pezzo forte del suo repertorio di fuochi d'artificio: l'uscita dell'Italia dall'euro. Sarà inevitabile - ha detto - se non si riuscirà a «spuntarla nel braccio di ferro con Berlino» perché altrimenti «la realtà» imporrà ai vari Paesi di tornare alle monete nazionali. «Una battuta da due soldi», ha commentato Pier Luigi Bersani. Un esercizio di demagogia su un problema tremendamente serio. Se l'Italia avesse giocato le carte che aveva in mano per l'appartenenza alla moneta unica e per l'abbassamento dei tassi d'interesse - ha fatto notare il leader del centrosinistra - oggi saremmo di fronte alla Germania in una posizione ben più forte.

C'è da dire che non è la prima volta che Berlusconi agita il fantasma dell'abbandono dell'euro. Lo aveva minacciato già un paio di mesi fa. Anzi, allora aveva addirittura sostenuto che magari sarebbe stato meglio che fosse la Germania ad uscire dalla moneta unica, perché la sua economia è troppo forte e danneggia i partner. A reagire a tanta sfrontatezza allora non furono solo i media e i partiti tedeschi. Mettendo da parte le consuetudini della diplomazia, il ministro degli Esteri Guido Westerwelle ammonì ufficialmente Berlusconi e i suoi a non fare propaganda elettorale attaccando la Germania. Monitor rimasto inascoltato. Il Cavaliere, anzi, si è lanciato in una ardita teoria del «complotto tedesco» che ha trovato ospitalità e rilievo persino nell'ennesimo libro di Bruno Vespa. Sarebbe stata la Bundesbank, secondo questa fantateoria, a volere e organizzare la fine del suo governo. Pizzicato in diretta tv con una clamorosa smentita, Berlusconi ha ripiegato sulla Deutsche Bank: «Scusate, mi ero confuso». Smentito di nuovo.

Il Cavaliere è arrivato a dire che è stata la Bundesbank a far cadere il suo governo

Il complotto, ovviamente, non c'è stato. Ci sono stati, quelli sì, lo sconcerto e le critiche per i suoi comportamenti e la sua figura pubblica. E soprattutto il timore, fondato, che il suo governo di Roma, per quello che faceva e per quello che non faceva, finisse per creare guai insormontabili non solo all'Italia, ma a tutta l'eurozona. Le preoccupazioni investivano tutte le cancellerie, ma venivano avvertite in modo particolare a Berlino. Non si sa se Frau Merkel abbia segnalato in qualche modo anche in Italia l'esistenza di una *Berlusconifrage* (un problema Berlusconi) e in proposito, come si sa, è girata anche qualche voce. È certo comunque che nelle ultime convulse fasi del governo prima delle dimissioni le prese di distanza erano divenute evidenti, anche prima e dopo l'imbarazzantissimo (e per l'Italia umiliante) episodio dei risolini di scherno della cancelliera e dell'allora presidente francese Sarkozy nella conferenza stampa di chiusura del vertice di Bruxelles nell'ottobre 2011.

Ma se la Germania occupa un posto di primo piano nella campagna elettorale italiana non è solo per le intemperanze di Berlusconi, le teorie complottarde di Brunetta e di Tremonti, e neppure per i distinguo con cui Mario Monti tenta di stemperare il «merkelismo» delle sue scelte nel segno dell'austerità. Il fatto è che nella politica dell'attuale governo tedesco si concentra inevitabilmente il senso fondamentale della strategia contro la crisi del debito. Essere a favore o contro la politica di Berlino significa essere a favore o contro le misure che, almeno così ritengono i partiti della sinistra europea, non hanno risolto la crisi e hanno portato la recessione. Fino alle elezioni di settembre, le posizioni tedesche rappresenteranno un discrimine tra due politiche molto diverse. E sarebbe impensabile che la campagna elettorale in Italia non ne tenesse conto.

COMUNITÀ

Dialoghi

Ustica e il segreto di Stato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Trentadue anni dopo la Cassazione emette una sentenza sul caso Ustica. Ora che abbiamo una sentenza definitiva aspettiamo i responsabili. Si levi il segreto di Stato e si faccia chiarezza, non si ridarà la vita ai morti e non verrà lenita la sofferenza dei loro cari, ma almeno si aiuterà questo Paese a fare un passo verso la verità che è dovuta e la civiltà che ancora è, purtroppo, mutilata. VANNI DESTRO

Ha ancora un senso, nel mondo di oggi, un concetto come quello di «segreto di Stato»? È davvero sostenibile, di fronte a un'opinione pubblica accorta e sempre più rapidamente informata di tutto o di quasi tutto, l'idea per cui a distanza di 32 anni non è stato possibile avere da un Paese vicino e amico come la Francia notizie certe sulle operazioni aeree collegate, secondo alcuni, al disastro di Ustica? È un criminale informatico o un utile operatore dell'informazione

Assange che offre alla riflessione di tutti notizie che dovevano restare top secret per motivi spesso più top secret delle notizie stesse? Il fatto che le operazioni condotte dai vertici militari in nome e per conto del loro Paese debbano rientrare nel segreto di Stato è compatibile con la realizzazione di una democrazia compiuta? Quelle di cui si parla nelle indagini sulla strage di Ustica sono storie relative ai Mig libici dopo che tutto è così cambiato, da noi, in Libia e nel resto del mondo da rendere davvero inverosimile l'idea di una secretazione delle notizie utile alla tutela di una nazione. Francese o italiana. Il mondo va avanti, i tempi cambiano, democrazia è sempre di più essere tutti informati di tutto quello che succede. Se non si vuole davvero che la politica sia percepita sempre di più lontana e ostile dai cittadini. Quelli che votano lo stesso e quelli che non votano più perché sentono o pensano di non contare abbastanza.

CaraUnità

Tim: quella pubblicità trae in inganno

Il contratto che ho siglato - prevede il pagamento anticipato di una annualità di connessione, con garantiti 1 GB al mese - si fonda sulla pubblicizzata promessa di una equivalenza tra GB e tempo medio di circa un'ora e mezza al giorno, prima di arrivare all'esaurimento mensile di questo GB. Eppure, il mio mese corrente è iniziato il 18 e già al 27 la velocità mi è stata declassata agli impraticabili 32 KB/minuto, previsti dopo l'esaurimento del GB. La spiegazione di questa scorrettezza la trovo andando a scorrere lo storico del consumo (si badi, andando a verificare i messaggi, visto che il sito di Tim artatamente non funziona): il 26 ho utilizzato la connessione per 52 minuti, e questo ha comportato il consumo di oltre 400 MB. Ma come, viene garantita la navigazione di circa un'ora e mezzo al giorno - tutti i giorni per un mese! - e per aver lasciato acceso il computer per soli 52

minuti un singolo giorno già sono arrivato all'anticipata estinzione del credito?! Il problema è che Tim mente, sin dall'inizio: il 26 ho scaricato un video per tutta la durata dei soli 52 minuti, e pare che lasciare operante un download prosciughi il credito immensamente prima della millantata ora e mezza quotidiana, tutti i giorni per un mese. Pubblicità - da parte di Tim - più che ingannevole, menzognera e fraudolenta.

Claudio Trezzani

Le elezioni in un Paese normale

Le elezioni, in un Paese normale, dovrebbero servire a selezionare, rinnovandola quanto serve, una classe politica e di governo che sia all'altezza delle sfide e delle difficoltà che una nazione ha di fronte a sé. Una classe dirigente coraggiosa, onesta e determinata. Che sia capace di scelte chiare, che sia pronta a dire tanti no, a

scontentare i pochi e i molti, a rompere l'assedio delle corporazioni e delle caste. L'unica via che abbiamo è questa.

Mario Pulimanti

Solidarietà ai colleghi poligrafici de Il Messaggero

Nelle ultime ore siamo venuti a conoscenza di un piano di ristrutturazione de *Il Messaggero* che definisce in esubero 33 colleghi poligrafici. Per 24 di loro è prevista in tempi rapidi la procedura del licenziamento collettivo e per i restanti 9 invece il prepensionamento.

Noi poligrafici de l'Unità siamo vicini ai nostri colleghi e manifestiamo loro tutta la nostra solidarietà. L'apporto delle nuove tecnologie e la crisi del settore non possono in alcun modo giustificare la rinuncia alle professionalità e alle capacità dei lavoratori poligrafici. Non è accettabile che qualunque editore «getti nel cestino» il futuro di tanti colleghi.

I lavoratori poligrafici de l'Unità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Povera Napoli, sotto il governo dell'effimero

Andrea Cozzolino
Eurodeputato Pd



COLPISCE ED È UNO SCHIAFFO A TUTTO IL PAESE L'IMMAGINE DI UNA GRANDE METROPOLI COME NAPOLI completamente paralizzata per 36 ore, tra martedì e mercoledì scorso, con i suoi autobus pubblici a secco di carburante. La vicenda del caos trasporti a Napoli ha metaforicamente raffigurato una delle paure quotidiane più ricorrenti delle famiglie e dell'Italia di oggi, rappresentata dall'ansia di non farcela a superare le difficoltà e a un certo punto di essere costretti ad arrendersi sotto il peso insostenibile della crisi. Anche per questo, la vicenda Napoli ha colpito la nostra attenzione. Sono quindi ancora più gravi i toni di sufficienza mista ad arroganza e lo scaricabarile delle responsabilità sul passato con cui gli amministratori locali e regionali hanno reagito di fronte all'attenzione data dai giornali a un così grave problema, che non è affatto occasionale. Da due anni il servizio della mobilità a Napoli e in Campania è crollato in maniera verticale. È una situazione non giustificabile nemmeno dai tagli dei trasferimenti nazionali. Napoli è

tornata ai livelli del '92, forse peggio. Tanto che una memoria storica e civile della città come il filosofo Aldo Masullo ha ricordato che, nemmeno durante gli anni della guerra, autobus e tram si erano mai totalmente bloccati per mancanza di carburante.

Com'è stato possibile arrivare a tanto? Non si tratta di un problema episodico. Il rischio vero, purtroppo, è che Napoli sia entrata, come spesso è accaduto nella sua storia, in un cortocircuito politico e amministrativo. È accaduto nei primi anni del secondo Dopoguerra con l'ascesa dei monarchici, poi nella stagione del laurismo, sul finire degli anni 80 con il pentapartito e il consociativismo. È stato, del resto, anche uno dei fattori deterioranti in certi momenti della crisi dei rifiuti. Napoli offre la sua peggiore immagine quando, come oggi, chi la governa si chiude e tende a chiudere la città in se stessa, facendole perdere la sua grande vocazione europea, mediterranea, di metropoli che, nonostante la crisi, conserva ancora un'anima industriale con rilevanti insediamenti produttivi e con risorse importanti.

Oggi la città manca di una prospettiva di sviluppo di lungo periodo e allo stesso tempo di un piano di gestione del quotidiano. I progetti su cui le amministrazioni sono impegnate - la costruzione del nuovo stadio e l'organizzazione di eventi come la Coppa America di vela e la Coppa Davis di tennis - ci consegnano l'immagine di un governo dell'effimero, mentre Napoli avrebbe bisogno di un grande piano decennale di rigenerazione urbana realizzato con l'impulso dei fondi strutturali a partire dalle periferie. Andrebbero avviati i grandi progetti europei di investimento - spiega-

bilmente bloccati - per l'area di Bagnoli e per la grande industria del porto. Infine questa città ha bisogno, più di ogni altra, di un governo attento ai problemi della quotidianità. Questa strada è percorribile solo attraverso uno sforzo che veda partecipi tutte le energie civiche, politiche e intellettuali migliori, non solo napoletane, ma anche nazionali. È fondamentale che Napoli si riapra culturalmente e politicamente dal fortino consociativo in cui si sono chiuse le istituzioni locali e che ha fatto perdere al governo della città e della Regione l'idea di bene comune. Ha quindi perfettamente ragione lo scrittore Maurizio De Giovanni quando afferma, proprio in un'intervista a *l'Unità*, che per rendere stabile il cambiamento occorre che la borghesia cittadina sia partecipe di questi processi, evitando le false promesse e il governo delle apparenze.

Per il centrosinistra che si candida a governare il Paese alle parole d'ordine di lavoro, moralità, coesione e solidarietà, aprire e rinsaldare un rapporto di stima e di fiducia con questa importante città è un banco di prova fondamentale in queste elezioni. Napoli non ce la fa senza l'Italia, ma nemmeno l'Italia ce la può fare senza Napoli ad uscire dalla crisi. Il senso di questa campagna elettorale è anche rappresentato da questa sfida, soprattutto per il Pd. Riconquistare pienamente il consenso dei napoletani, dopo anni difficili in cui si sono commessi errori, scrollarsi di dosso un atteggiamento giustificazionista a tutti i costi o di condanna acritica verso il recente passato, è decisivo per una forza come il Pd che ha l'ambizione di voler cambiare il Paese partendo da questa realtà così importante.

L'analisi

I raid israeliani in Siria un assist offerto ad Assad

Umberto De Giovannangeli



L'«AZZARDO DI BIBI» IN TERRA SIRIANA. Comunque lo si guardi, il raid dei caccia israeliani a un sito militare vicino Damasco, rappresenta un salto di qualità sul tormentato scenario mediorientale e nel conflitto che da venti mesi insanguina la Siria: il salto nella regionalizzazione della guerra. Un salto nel buio. Leggere l'attacco israeliano in chiave di politica interna - con Netanyahu che prova a giocare la carta dell'emergenza nazionale per dar vita ad una «ampia coalizione» post voto - coglie un aspetto del problema, ma non offre il quadro d'insieme di una strategia, quella perseguita da Netanyahu e dalla destra che governa lo Stato ebraico, che affonda in una lettura negativa degli eventi che hanno segnato i Paesi investiti dalle «Primavere arabe». Nel'ottica di «Bibi» il segno di quelle «primavere» è sempre stato inquietante per Israele, anche prima dell'affermarsi in Egitto della Fratellanza musulmana.

Quelle rivolte, per Netanyahu, hanno spazzato via autocrati - come Hosni Mubarak - che avevano comunque garantito il mantenimento di uno status quo che, al netto di roboanti proclami ad uso interno, non aveva intaccato gli interessi d'Israele né sul fronte palestinese né su quello delle relazioni con i Paesi arabi confinanti. E tra questi autocrati «stabilizzanti» c'è anche Bashar al-Assad. I raid israeliani dell'altro ieri in territorio siriano rappresentano un «assist» per il presidente Bashar al-Assad. A scriverlo è il quotidiano israeliano *Haaretz*. «Ora Assad può citare l'attacco come esempio del complotto contro di lui e il suo regime», scrive *Haaretz*, che ricorda come il «complotto sionista-americano» sia il cavallo di battaglia del presidente siriano per giustificare il ricorso alla forza per contrastare la ribellione, accusata di essere parte di un piano per destabilizzare la Siria.

Per il regime baathista l'attacco aereo israeliano è la prova del «grande complotto»

E così Netanyahu offre al regime baathista il «Grande Alibi» - la Minaccia sionista - su cui far leva per riconquistare consensi nelle opinioni pubbliche, prim'ancora che nelle leadership, arabe. Un discorso che dalla Siria si proietta al Libano e dal Libano all'Egitto. Netanyahu prova a riconquistare la direzione d'Israele un contesto mediorientale profondamente rivoluzionato rispetto ad un passato che Israele sembra rimpiangere. A cominciare dal vicino Egitto. Il Sinai come «terra di nessuno», spazio di manovra per i gruppi qaedisti pronti a stringere un patto d'azione con le cellule salafite e jihadiste che agiscono nella Striscia di Gaza. Una congiunzione terroristica che renderebbe ancor più esplosivo il fronte Sud. Chiunque agisca per evitare questa «congiunzione», è un interlocutore prezioso, anche se è un «fratello» scomodo. Un fratello musulmano. Per Israele il presidente egiziano Mohamed Morsi è il «Male minore», un argine rispetto all'Islam radicale armato, così come Hamas lo è rispetto alla penetrazione salafite e qaedista nella Striscia. Quel che è certo, è che le «Primavere arabe», al di là delle valutazioni di merito sulla loro natura e soprattutto sulla loro, presunta, deriva islamica, hanno spazzato via l'illusione, da molti coltivata in Israele, di poter fermare la Storia e congelare la geopolitica mediorientale.

In questa ottica, anche Bashar al-Assad finisce per essere, agli occhi di Netanyahu, un «Male minore». Problematiche regionali e questioni interne s'intrecciano indissolubilmente in un futuro che si fa presente per Israele. E l'Israele che esce dalle urne è un Paese sospeso tra paure e speranze, tra un passato che non passa e un futuro che fa fatica a delineare aperture. A fronte di un'alternativa che stenta a delinearsi in progetto prim'ancora che in numeri elettorali, si para una destra che continua a pensarsi e a pensare Israele come in trincea. Una trincea psicologica, oltre che materiale. Trasformare Israele in un fortino e resistere contro tutti, è parte della narrativa della destra israeliana. Una narrazione che rischia di imprigionare Israele. E con esso, l'intero Medio Oriente. E in questo scenario, perennemente sospeso tra guerra e pace, che Netanyahu prova a mantenersi in vita (politica). Probabilmente ci riuscirà. A fatica, perché la sua, alla luce degli eventi che hanno determinato il risultato delle elezioni del 22 gennaio, resta comunque una «vittoria di Pirro».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

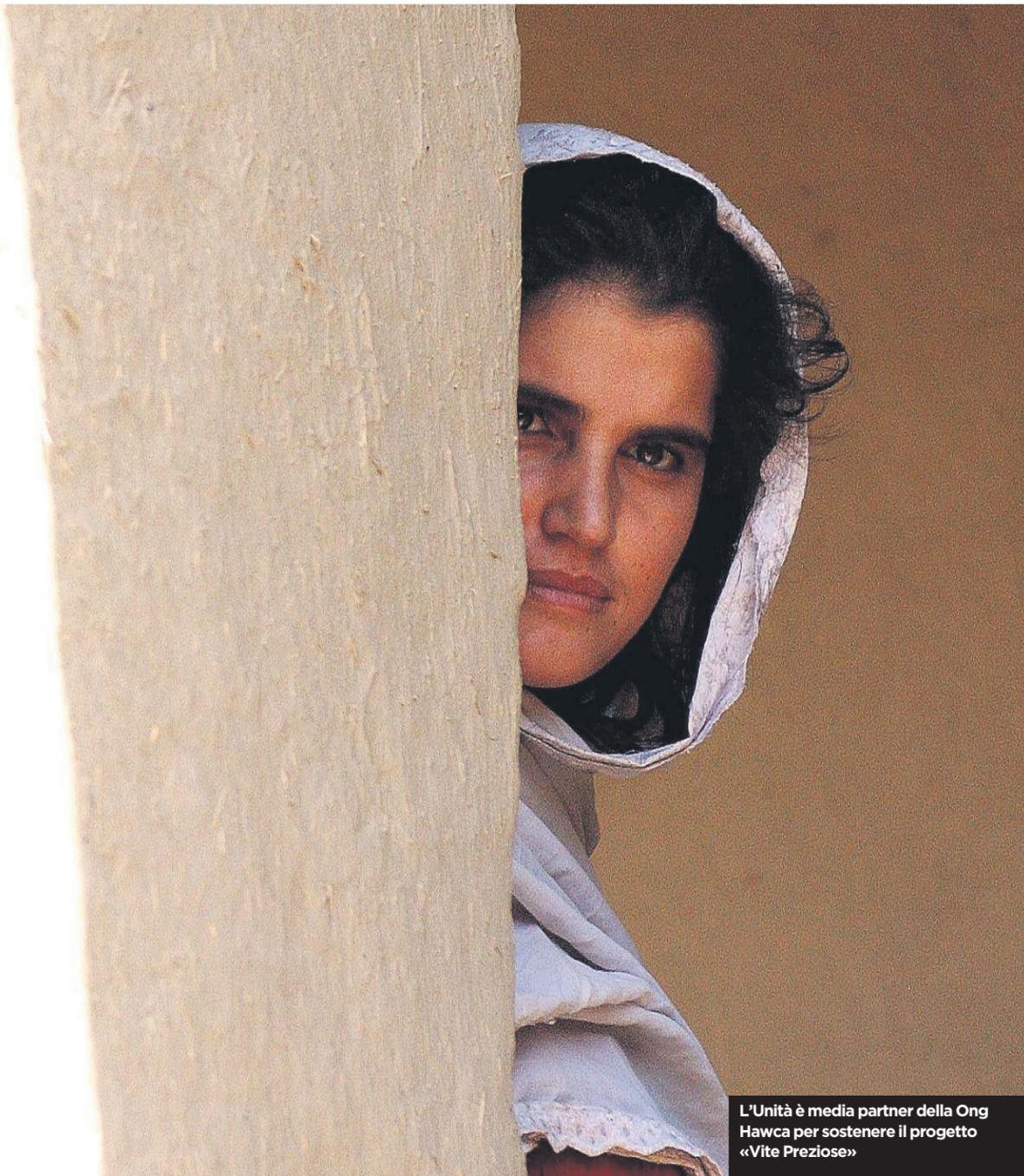
20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1 febbraio 2013 è stata di 81.214 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:



L'Unità è media partner della Ong Hawca per sostenere il progetto «Vite Preziose»

VITE PREZIOSE IN AFGHANISTAN

Salviamo Manhiza

Appello urgente di Hawca ai lettori de «l'Unità»

Massacrata dal marito e dalla famiglia di lui adesso si trova in un ospedale. Servono soldi per curarla e una battaglia comune per fermare le violenze contro le donne

CRISTIANA CELLA

MANIZHA HA 20 ANNI. RACCONTA: «CI SONO ENTRATA SPONTANEAMENTE IN CASA LORO, DUE ANNI FA. MIO PADRE MI VUOLE BENE, NON MI AVEVA COSTRETTO. Ho accettato io di sposare quell'uomo. È il figlio maggiore di mio zio, ripara motociclette. Lo fa con cura, con delicatezza, è bravo. La sorpresa era dietro quella porta. Sono arrivata nella sua famiglia con le migliori intenzioni. Volevo essere una brava moglie e fare del mio meglio perché tutti stessero bene. Mi sono sforzata di renderli felici. Non me lo hanno permesso. Ho capito subito che non ero una moglie, né una nuora, nemmeno una donna, solo una schiava. Mi facevano fare i lavori più pesanti, fuori, al freddo, sotto la neve. Ma il peggio doveva ancora arrivare. La mia condanna è cominciata presto. La stanza, dedicata a me, era la cantina. Buia, fredda. Ci ho passato settimane intere con le mani e i piedi legati. Mio marito usava bastoni, catene, fruste. Pugni e calci sul viso che non posso più guardare. Ho perso le unghie delle mani e i miei piedi non sono più in grado di muoversi. Sua madre era d'accordo. Erano tutti d'accordo».

Humayoun, padre di Manizha, racconta: Spingo un carretto di legno per la città, trasporto qualsiasi cosa, è questo il mio lavoro. Non ho soldi per ottenere giustizia in qualche tribunale. Ma difenderò mia figlia a qualsiasi costo. Seguirò il suo caso a mani vuote e la terrò lontana da quel criminale di suo marito. Quando ho saputo che Manizha in quella famiglia veniva torturata, sono corso a Moqor, (Ghazni) dove abitano e l'ho portata via, con la scusa di una visita a sua madre. L'ho portata a Kabul, in salvo. Potrà vivere al sicuro, nella casa protetta di Hawca, per ora è in ospedale. Ho contattato la famiglia di suo marito, ho chiesto che venissero a Kabul a testimoniare, perché quell'uomo sia punito, deve pagare per quello che ha fatto».

Un giornalista della Bbc afghana, Wahid Paykan, ha incontrato Manizha nella casa di un parente, a Kabul. Lei non poteva vederlo, non vedeva più niente, gli occhi spariti, tumefatti. Paykan racconta la sua sofferenza, la disperazio-

ne incredula della madre, la determinazione del padre. È stata affidata ad Hawca che, prima di tutto, la sta facendo curare. I medici dell'ospedale di Aliabad, dove è ricoverata, fanno il possibile per restituire un corpo e una vita normale. Sta meglio, dicono, ma le torture subite hanno sconvolto profondamente la sua mente. Intanto le avvocate si preparano a ottenere giustizia per lei in tribunale. Il marito è stato denunciato e Hawca seguirà il suo caso, con il permesso della famiglia. Vogliono ottenere il divorzio e la condanna del suo aguzzino.

Sei mesi fa Manizha era riuscita a scappare e a raggiungere Kabul. Aveva raccontato il suo caso al Ministero degli Affari Femminili, ma nessuno aveva fatto niente per lei. La famiglia accusa pubblicamente i funzionari che non se ne sono occupati. Fawzia Amini, capo del Dipartimento Legale del Ministero, respinge le accuse. «Penso che il caso di questa ragazza non abbia mai raggiunto il Ministero. Se lo avessimo saputo avremmo fatto un'indagine e avrebbe avuto giustizia». Comunque siano andate le cose, Manizha ha dovuto subire altri sei mesi d'inferno. Non è facile guardare la fotografia del suo giovane viso devastato. Non sembra nemmeno giusto. Ma sicuramente è giusto che il suo caso sia stato raccolto dai media, come altri in questi mesi. È importante per lei e per le altre donne che, in Afghanistan, subiscono le stesse brutalità nel buio e nel silenzio.

L'orrore denunciato mette in moto delle reazioni, anche all'interno del suo paese. In questi giorni 3000 ufficiali governativi e politici laici stanno firmando un documento a sostegno dell'applicazione della legge Evaw, per l'eliminazione della violenza contro le donne. Legge che viene, quasi sempre, ignorata. I giudici preferiscono applicare la sharia o la legge delle mazzette. Possiamo fare subito qualcosa per questa giovane donna. Lei ancora non lo sa, ma la sua voce, soffocata in quella cantina, è arrivata lontano.

Chi vuole aiutare Manizha, sostenendola mensilmente con 50 euro, o 25, oppure con una donazione «una tantum», per costituire un fondo per le urgenti spese mediche necessarie per curarla, scriva una mail a: vitepreziose@gmail.com

LETTURE : La raccolta di Del Giudice e il noir del «cronista» Luca Crovi PAG. 18

ARTE : Le riviste culturali antifasciste nella terra del Duce oggi in mostra con

«Novecento» a Forlì PAG. 19 IN SCENA : L'alchimia dei Momix a Ravenna PAG. 20



«Echi d'oceano» di Steve Adams

Un felice naufragio

«In questa luce», raccolta di Daniele Del Giudice

Lo scrittore sembra riconvocare tutti i suoi temi e personaggi. Attraverso il narrare - scrive - l'autore si muove in una specie di mare

PAOLO DI PAOLO
ROMA

«A ME PIACEREBBE ESSERE UNO SCRITTORE BAROCO, GADDIANO, MA SENTO IL LESSICO COME UNA TRAPPOLA, UNA GABBIA DORATA IN CUI IL NARRATORE ITALIANO, PREVALENTEMENTE LIRICO E METAFISICO, FINISCE PER RINCHIUDERSI. per questo preferisco investire di più sulla sintassi». Nelle pagine di *In questa luce*, appena pubblicato da Einaudi, si misura appieno l'investimento di Daniele Del Giudice sulla sintassi, l'esito della sua «lotta col linguaggio». Ogni scrittore - spiega Del Giudice - attraverso il narrare si muove «in una specie di mare»: anche quando fa naufragio, è riuscito comunque a spingere «un po' più in là il modo in cui si incrociano ogni volta linguaggio e realtà». L'importante - prosegue - è non naufragare negli stessi punti in cui si sono inabissati i giganti: «trovare un posto nuovo dove compiere un piccolo e personale naufragio».

È un'idea molto bella e molto umile del fare letteratura, condensata in un'immagine - come sempre in Del Giudice - che sollecita il pensiero, lo smuove. Del risultato di questo felice «naufragio» che è l'esperienza letteraria di Del Giudice, si ha qui come la filigrana. Ci sono i suoi temi di sempre - su tutti, il volo, il faticoso ed esaltante «staccare l'ombra da terra», e poi la luce - quella che viene mancando al Barnaba del Museo di Reims; la passione per la tecnica e la scienza: è come se Del Giudice riconvocasse tutti i suoi libri, i suoi personaggi, le sue ossessioni, per interrogarli e interrogarsi a posteriori. Si ha così il colpo d'occhio su un'intera opera - dall'alto, in volo. Occupa, quanto a spazio materiale, una zona esigua (Del Giudice è scrittore parco, votato alla brevità, alla trasparenza, tutto fuorché gaddiano), una zona che diremmo liminare, considerando da un lato il rapporto con Venezia, dove vive da anni, dall'altro la Trieste di Bazlen evocata in *Lo stadio di Wimbledon*, o l'Antartide - confine estremo - di *Orizzonte mobile*.

I libri di Del Giudice non fanno rumore, sono silenziosi come «questa luce» che indaga. Con la sua perizia di cartografo, sembra

spingersi verso la prospettiva da cui il mondo - la «realtà» - è pronta a farsi mappare, a essere astratta in un sistema di segni da cui non viene cancellata ma «compresa» («Il mondo come carta geografica» è uno dei testi raccolti).

L'interesse e il fascino dell'opera di Del Giudice - ciò che la rende tra le più rilevanti degli ultimi trent'anni e quasi di culto per molti lettori - stanno in una rarefazione del linguaggio che non toglie niente al reale, anzi lo amplifica, lo avvolge di luce, lo radicalizza. Non a caso, le pagine che danno il titolo al libro sono fra le più intense e hanno per materia l'immateriale per eccellenza. Si può conoscere la luce?, si domanda Del Giudice. Si può cioè conoscere ciò che ci permette di conoscere, ciò attraverso cui vediamo, grazie a cui la realtà si manifesta visibile al nostro sguardo? Non è un sofisma concettuale, «perché è un rapporto d'amore che ci lega alla luce». «La luce ha attraversato il mito e la metafisica, la teologia e l'arte, ed è giunta fin qui, fino a noi, secolarizzata», e allora tutto è luce, navi, aerei, case, eventi, animali, paesaggi.

Sono molti altri i temi che Del Giudice affronta nei testi scritti nel corso degli anni e qui raccolti. L'identità europea, l'idea di patria (averla in un tempo anziché in uno spazio geografico), la traduzione, la responsabilità etica di uno scrittore (che sta nel linguaggio), la televisione, il cinema, la mezzanotte. Dialoga con Ian McEwan e con Wim Wenders, parlando di Tempo, di finestre, dell'essere «visionari di quello che c'è». È un libro sorprendente, mobile, bellissimo, che continuamente chiama a rapporto l'intelligenza del lettore. Con una grazia e una gentilezza che è raro trovare nei saggi. D'altra parte, non si tratta effettivamente di saggi, ma di narrazioni meditative e senza personaggi che non siano l'autore stesso, la sua presenza. Silenziosa e tutta tesa, con ostinazione, a «ricostruire, sistemare, intuire, analizzare, sintetizzare, trovare un'immagine che faccia di carne» ciò che non ha carne: il ragionamento.

«Si è soli. Fa fatica e fa paura. Si prende tempo», confessa Del Giudice. Ma raggiunge sempre l'obiettivo.

L'interesse e il fascino della sua opera stanno in una rarefazione del linguaggio che non toglie niente al reale

Luca Crovi un giornalista anomalo pazzo per il noir

Il conduttore torna alla sua prima passione, quella del cronista, con un saggio sul thriller internazionale

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

DOPO AVER CREATO E CONDOTTO LA FORTUNATA TRASMISSIONE «TUTTI I COLORI DEL GIALLO», nata sulla scorta dell'omonimo libro da lui scritto per Marsilio e andata in onda per diversi anni su Radio2, Luca Crovi è tornato alla sua prima passione, quella del cronista e del saggista, dando alle stampe *Noir. Istruzioni per l'uso* (Garzanti, pagg 362, euro 16,90), un saggio che non cade nella trappola dell'accademismo, analizzando con la consueta padronanza una materia quanto mai ampia e variegata quale quella del thriller internazionale, attraverso profili di maestri del passato e, soprattutto, numerose interviste in esclusiva realizzate negli anni.

È singolare che un appassionato giornalista, che ha redatto un paio di storie del noir italiano, goda di un rispetto internazionale come il suo. Basterebbe provare a pronunciare il nome di Luca Crovi a un festival internazionale del thriller e, sono certo, una buona fetta degli ospiti inizierebbe a scambiarsi aneddoti su quello che, a tutti gli effetti, è divenuto per loro un amico, un consulente, un punto di riferimento autorevole nello spesso sottostimato mondo italiano.

Se proprio bisogna cercare il classico pelo nell'uovo, Luca Crovi ha sempre mostrato una predisposizione buonista che può far storcere il naso a chi non lo conosca. Chi, invece, ha avuto il piacere di incontrarlo di persona sa che di buonismo non si tratta bensì di genuina passione per i libri e di sana, travolgente voglia di vivere. Nella fattispecie, parlare di maestri passati e presenti del thriller come Edgar Allan Poe, Raymond Chandler, Lawrence Block e Michael Connelly mette quasi sempre al sicuro da tale rischio: difficilmente questi grandi personaggi hanno dato alle stampe opere la cui analisi critica richieda una buona dose di zucchero e lucido.

Il legame che unisce Crovi a Bjorn Larsson trova linfa nella passione per l'avventura ancor prima che per il noir. Ecco cosa dice di lui il romanziere svedese. «Nel corso degli anni, io e Luca abbiamo fatto una ventina di presentazioni insieme e la sua capacità di catalizzare l'attenzione del pubblico con un mix di erudizione, perspicacia, improvvisazione e senso dell'umorismo mi lascia sempre di stucco. Lui, cosa rara, prende la letteratura sul serio, senza mettersi sul piedistallo. Difficile competere con lui, sua moglie e la sua tribù di bambini-pirata».

Il fatto che sia stato Luca a farmi conoscere i libri di Joe R. Lansdale quando ancora in pochi delle nostre parti si filavano il formidabile narratore texano è una delle tante indicazioni della notevole conoscenza del panorama noir internazionale che Luca Crovi da sempre sfoggia. Crovi ha incontrato Joe Lansdale innumerevoli volte e il rapporto tra i due ha preso immediatamente la piega dell'amicizia. Ecco, dunque, come Lansdale ce lo descrive: «Luca Crovi è un turbine di energia, una locomotiva umana della cultura popolare e una persona che ammira immensamente».

D'altro canto, Crovi sa immediatamente mettere a suo agio anche gli ossi più duri, con la straordinaria capacità empatica del consumato intervistatore, oltre che con la competenza che gli guadagna la fiducia dell'intervistato. Non ne siete convinti? Qualche anno fa, ebbi occasione di incontrare Jeffery Deaver,

quello che un grande quotidiano internazionale ha definito il sommo maestro del thriller. Da allora, il mio rapporto con Deaver si è fatto alquanto stretto, ma fu, ancora una volta, Luca Crovi il catalizzatore di quella che si sarebbe trasformata in un'amicizia duratura, bacchettandomi per aver passato la serata in compagnia dell'autore de *Il collezionista di ossa* senza sapere nemmeno chi fosse. Perché le cose andarono proprio così. Anche Deaver ha un debole per il conduttore di *Tutti i colori del giallo*. «Ho avuto la fortuna di essere intervistato diverse volte dal brillante Luca Crovi. Negli ultimi trent'anni, ho conosciuto tanti presentatori radiofonici e televisivi e posso assicurarvi che Crovi è uno dei migliori».

Tim Willocks, il fosco autore di *Religion*, primo volume di quella che sarà una monumentale trilogia del noir storico, non figura in questo libro, ma ha voluto ugualmente santificare il giornalista italiano. «Il thriller non ha un paladino più strenuo di Luca Crovi. Il suo acume ha illuminato la letteratura per tutti noi. Chapeau!».

I romanzi pulp di Victor Gischler sono stati in un certo senso una scommessa di Crovi. Naturale una buona parola per lui. «Luca Crovi è brillante ed entusiasta ed è una brava persona. Ha tutta la mia gratitudine per aver contribuito a far approdare la mia opera là dove la gente può sentirne parlare».

In effetti, Luca Crovi è una figura anomala nel panorama italiano e, forse, pure internazionale. Redattore di Sergio Bonelli Editore da un ventennio, ha sempre diviso il suo tempo tra le molteplici passioni di una vita: la musica rock, di cui è stato cronista presso *Il Giornale*, il fumetto, il cinema e la narrativa. Romanzi di avventura e noir. Ed è proprio del noir, del giallo, del thriller, chiamatelo come volete, che Crovi è diventato un'autorità assoluta, con la sua trasmissione radiofonica, i numerosi saggi e i frequenti articoli di giornale. Dicevamo che è una figura anomala: il suo entusiasmo lo porta a travalicare i confini, trasformando Crovi cronista in Crovi locandiere, Crovi roadie, Crovi agente letterario, Crovi noir e così via. Già, noir. Black Crow, dunque. Insomma, se tutti questi autori hanno individuato in lui un punto di riferimento, lo si deve alla passione che sprigiona e che abbatte immediatamente barriere psicologiche e inibizioni. Solo una volta mi è capitato di vederlo in difficoltà con un autore. Chiedetegli della difficile intervista che fece a Ruth Rendell, algida regina del giallo inglese, le cui risposte a monosillabi lo indispettarono non poco. Una scena da film di Buñuel.

I romanzi di Megan Abbott sono duri quanto fragile appare la ragazza californiana. Ma, sotto la facciata acqua e sapone, si nascondono una penna geniale e un simpatico peperino. «Parlare con Luca, la cui conoscenza del mondo e della storia del noir non ha eguali, è stato uno dei grandi privilegi della mia vita da scrittrice». Un endorsement coi fiocchi. James Sallis, autore del fortunato *Drive* così come di una serie di intensi noir di strada ambientati tra Louisiana e basso Tennessee, non ha dubbi. «Luca Crovi è il mio intervistatore preferito di sempre. Le sue domande sono così articolate, esaustive e ben concepite che, quando ha finito di porre, non posso che rispondere 'Sì'. Lo adoro e apprezzo ciò che fa. Se il cibo non fosse formidabile, la gente simpaticissima e il paese meraviglioso, verrei in Italia solo per incontrarlo».

Lansdale lo descrive così: «Una locomotiva umana della cultura popolare»

VITTORIO EMILIANI

È UNA STORIA DI GIOVANI E DI GIOVANISSIMI ALLA VIGILIA DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE, O GIÀ DENTRO DI ESSO. Una storia di provincia che diventa subito nazionale e che prepara, nella fornace della guerra fascista, il passaggio di tanti suoi protagonisti dalla fronda alla Resistenza o comunque al coraggioso «no» alla Rsi nei lager nazisti. È la strada che orgogliosamente imbrocherà il tenente romagnolo Armando Ravaglioli, trasferito dalla Grecia in Germania, cattolico, promotore delle riviste di cui parlerò adesso, assieme allo studente in Medicina, Walter Ronchi, laico, poi repubblicano, che ne sarà il regista.

Giovanni Tassani, ricercatore storico forlivese, autore, di recente, di un libro importante sulla figura del diplomatico Ranieri Paulucci dei Calboli Barone per anni presidente dell'Istituto Luce, ha scavato a fondo in quell'esperienza culturale animata e complessa. Il suo saggio (*Moralità delle arti, giovani e antinovocentismo*) compare nel catalogo della mostra *Novecento. Arte e vita in Italia fra le due guerre* aperta a Forlì, ai Musei di San Domenico, da oggi al 16 giugno.

Certo, dal capoluogo della provincia natale del duce era più facile in quegli anni lanciare messaggi oltre l'ambito locale, e tuttavia la dimensione subito nazionale delle riviste *Pattuglia* e *Via Consolare* fa impressione anche oggi. Ravaglioli e Ronchi vengono aiutati a Roma, dov'è emigrato, dal trentenne scrittore di teatro Diego Fabbri.

A Milano infaticabili referenti sono Paolo Grassi, sui vent'anni come loro, già addentro nel mondo delle arti e presto capocomico teatrale, e il diciottenne Giovanni Testori (si firma ancora Gianni) il quale dalla critica passerà, con Roberto Longhi, alla storia dell'arte, quindi al romanzo della Milano «ariosa» e al teatro (*Ariada, Amleto, Macbetto*), soprattutto con Franco Parenti. Subito si aggregano firme che nel dopoguerra faranno la storia della cultura italiana: i critici d'arte Raffaele De Grada, Mario De Micheli (per anni all'*Unità*), Marco Valsecchi, il regista Giorgio Strehler, i critici cinematografici Guido Aristarco e Renzo Renzi, il drammaturgo Turi Vasile, da Napoli i giornalisti Antonio Ghirelli e Maurizio Barendson e tanti altri.

«Voi a Forlì avete dei giovani intelligentissimi: sono quelli di *Via Consolare*. Chiamateli, utilizzateli». All'inizio Mussolini li addita così al federale di Forlì. Un idillio che si guasta presto. Questi ventenni guardano a Parigi, non a Berlino. Non sono «autarchici», pubblicano le poesie del comunista Paul Eluard illustrate da Picasso autore di una icona dell'antifascismo: *Guernica*, esposto a Parigi nel '37. Insistono sulla «moralità delle arti». Giovanni Tassani ha il grande merito di sintetizzarne le complesse vicende col tono giusto, con lucidità critica. Fa parlare i fatti.

Nel '41 Grassi è stato espulso dal Guf di Milano («attività indipendente») per la regia di un testo di Joppolo. I pittori da loro prediletti sono, oltre al visionario Scipione, il trentenne Guttuso, la cui *Crocefissione* fa scandalo al Premio Bergamo nel '42, Birolli, Morlotti. Rivalutano la figura di Edoardo Persico, fondatore di *Casabella*, amico di antifascisti quali Gobetti e Lionello Venturi, morto misteriosamente nel '36. Si appassionano all'opera di Amedeo Modigliani («l'emblema di una generazione non protetta, al centro della rivoluzione artistica europea», sottolinea Tassani).

Ultimo numero di *Spettacolo* nel marzo del '43: è dedicato all'*Orfeo* di Jean Cocteau introdotto da Giorgio Strehler e al «prediletto cinema francese» che il regime certo non ama. *Pattuglia* finisce la sua corsa con l'Omaggio alla pittura.

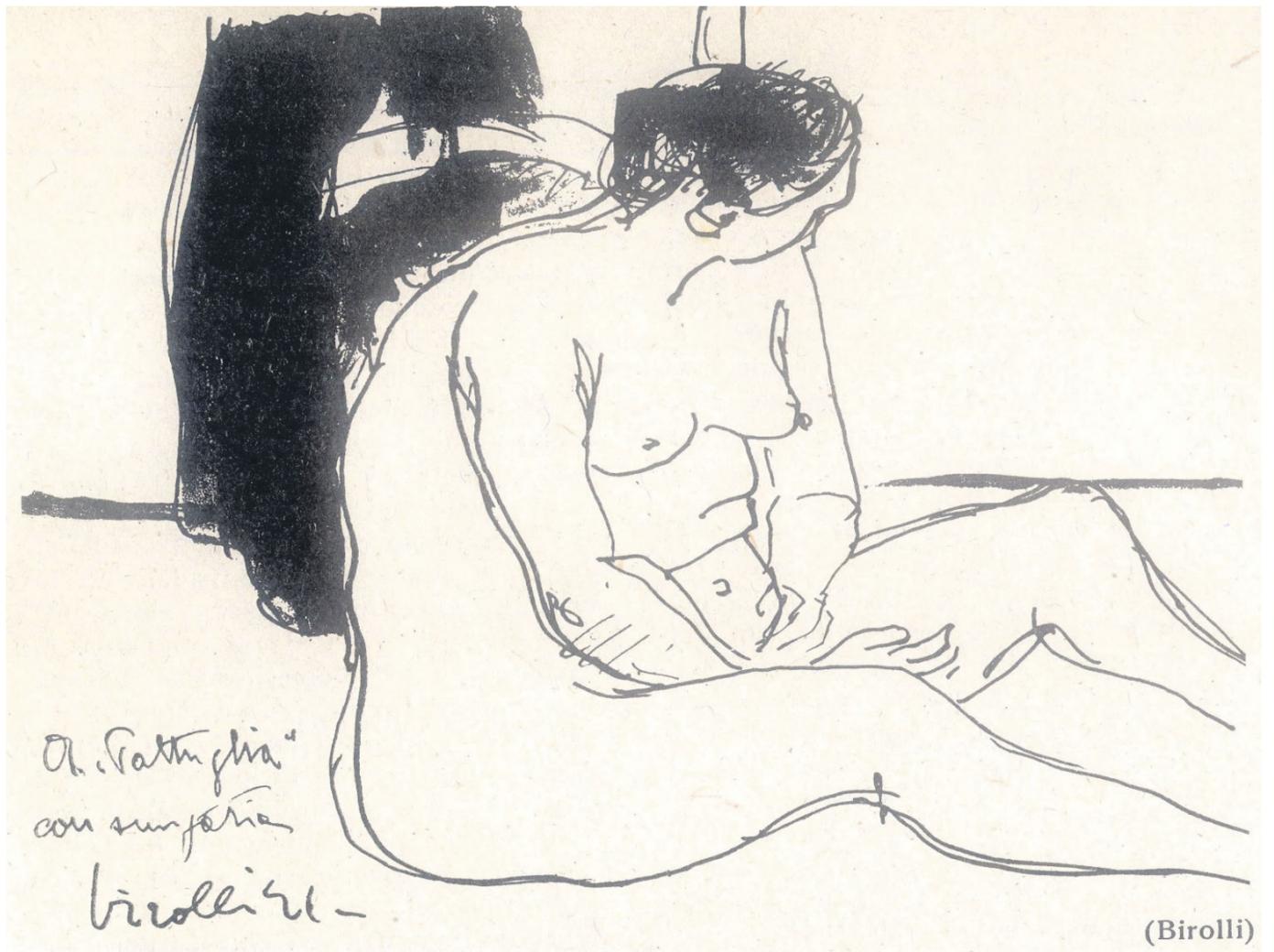
Luglio 1943: siamo in pieno dramma bellico, è il duce in persona a dare, due settimane prima della caduta del regime, l'ordine di chiusura. Sembra incredibile. Scrive Tassani: «Letta la rivista fresca di stampa alla Rocca delle Caminate, intimerà al podestà e al segretario federale di Forlì di scioglierne la redazione». Le colpe principali sottolineate da Cesco Baghino, responsabile stampa del Guf nazionale, poi combattente della Rsi e fondatore del Msi: aver dato grande spazio all'ebreo Modigliani, trascurando l'arte che «educa».

...

I redattori di «Via Consolare» pubblicano le poesie del comunista Paul Eluard illustrate da Picasso
Insistono sulla «moralità nelle arti» e tra i loro pittori prediletti c'è Guttuso
la cui «Crocefissione» fa scandalo al Premio Bergamo

Pattuglie scomode

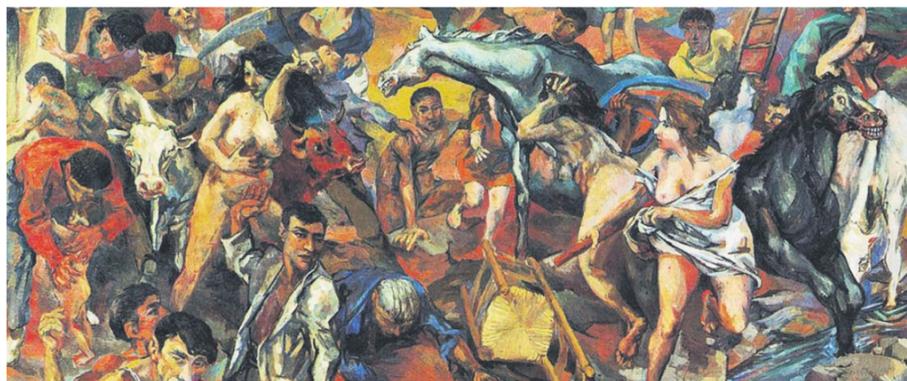
Le coraggiose riviste culturali antifasciste nella terra natale del Duce



Un disegno di Birolli per la rivista «Pattuglia»

Tra i temi della mostra «Novecento» una storia di giovani e di giovanissimi alla vigilia del secondo conflitto mondiale che anticipa i temi della Resistenza

Cagnaccio di San Pietro, «Donna allo specchio», 1927
 Sotto, Renato Guttuso, «Fuga dall'Etna», 1940 © Renato Guttuso - Siae 2012



L'EVENTO

Si inaugura oggi a Forlì l'omaggio all'arte italiana

La mostra che si inaugura oggi a Forlì presso i Musei San Domenico, a cura di Fernando Mazzocca, comprende quasi un trentennio. Dalla fine del primo decennio del '900 alla seconda guerra mondiale. Ma il fuoco è sugli anni 20 e 30. L'esposizione consente di mettere in luce tutte le tendenze, i movimenti, le avanguardie, i protagonisti, i temi, procedendo non secondo una sequenza cronologica, ma per polarità dominanti.

Ne emerge uno spaccato di vita, di costume, che ben ritrae quegli anni, e che coinvolgerà anche le nuove arti: il cinema, la moda, le arti grafiche e decorative. I nomi sono quelli di Carrà, Severini, Soffici, Casorati, Prampolini, Balla, Sironi, De Chirico, Oppi, Sbisà, Funi, Marussig, Campigli, Donghi, Ferrazzi, Dottori, Maccari, Janni, Manzù, Guttuso, Martini, Andreotti, Fontana, Messina.

Apposite sezioni rievocano la I (1926) e la II (1929) Mostra del Novecento Italiano, organizzate da Margherita Sarfatti; la grande Mostra della Rivoluzione Fascista allestita a Roma nel 1932-1933 in occasione del decennale della marcia su Roma; la V Triennale di Milano che ha visto la consacrazione della pittura murale vista come un'arte nazionale-popolare; la rassegna dell'E42 a Roma che ha segnato una profonda trasformazione nell'urbanistica e nell'immagine stessa della capitale. La mostra si concluderà il 16 giugno. È organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì.



Un'immagine dallo spettacolo «Alchemy» di Moses Pendleton

L'alchimia di Moses

Debutta a Ravenna il nuovo lavoro dei Momix

Dopo «Bothanica» ispirato al mondo vegetale, ecco «Alchemy» su quello minerale. Trionfo di visioni di corpi di luce, danza e suoni

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

VIA IL CAPPELLO DA MAGO, GIÙ LA MASCHERA DA APPRENDISTA STREGONE: MOSES PENDLETON È ARRIVATO ALLA SUA TRASMUTAZIONE FINALE: «L'ALCHIMISTA, C'EST MOI». *Alchemy*, lo spettacolo che debutterà in prima mondiale a Ravenna - in apertura del Festival 2013, il prossimo 5 febbraio - lo certifica in modo conclamato. In fondo, non una sorpresa ma l'approdo finale di un modo di lavorare che gli è proprio da sempre, come lo stesso coreografo americano, mente e anima dei Momix, racconta: «Ogni volta che parlo di quello che facciamo (e getta uno sguardo complice alla sua compagna d'arte e di vita, Cynthia Quinn), ho usato il termine "alchimia". Il nostro è un teatro alchemico e funziona come un laboratorio esoterico, dove si distilla, si perfeziona fino ad arrivare al risultato voluto». Il segreto è nella miscela, basta prendere un oggetto qualsiasi - un tubo di plastica, un vestito rosso - metterli nel frullatore ed ecco fatto.

Detta così, sembra alla portata di tutti, e, difatti, il modo di lavorare dei Momix vanta il maggior numero di imitazioni che un gruppo di danza possa suggerire in oltre trent'anni di carriera. Ma, certo, non tutti hanno l'elfo Pendleton a rimastare nel crogiuolo, a tirar fuori le magiche illusioni che hanno fatto la sua fama, soprattutto

FESTIVAL EQUILIBRIO

L'«inevitabilità» nella danza con Cherkaoui & co.

È ancora Sidi Larbi Cherkaoui, il coreografo marocchino-belga a ideare la nuova edizione, la nona, di Equilibrio Festival della nuova danza, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma. Prologo da oggi con i finalisti italiani del Premio Equilibrio, mentre l'apertura del Festival, che quest'anno è ispirato dal concetto di «inevitabilità» è domani con *6000 miles away* con l'étoile Sylvie Guillem, interprete di tre brani disegnati su sua misura da Forsythe, Kylian e Mats Ek. Il cartellone, che prosegue fino al 27 febbraio, offre poi una panoramica sulla danza mondiale, ospitando grandi maestri e artisti emergenti. L'inevitabilità della memoria e dell'oblio nell'opera di Wim Vandekeybus (il 20 febbraio la prima italiana di *What the Body Does Not Remember* e il 23 febbraio *Booty Looting*), l'inevitabilità umana dell'invasione, della devastazione e della conservazione, ma anche della tenerezza, del conflitto e del ripercorrere la nostra storia nel *Puz/ze* di Sidi Larbi, (11 e 12 febbraio), l'inevitabilità della paura, del desiderio, della danza in *Fear and Desire* di Gaia Saitta con Julie Anne Stanzak e Iffuman il 7 febbraio e in *Creation 2012* di Dave St-Pierre (16 e 17 febbraio - per un pubblico adulto), l'inevitabilità delle riunioni culturali e delle divisioni in *Rayahzone* di Ali Thabet e Hèdi Thabet (5 febbraio), l'inevitabilità dei fili incrociati e del vuoto in *A Louer* di Peeping Tom (26 e 27 febbraio).

in Italia, dove appunto ha voluto far debuttare la sua ultima creazione e Roma, in particolare, dove ha stretto un legame indissolubile con la Filarmonica Romana (sigillato da un diploma di Accademico, il primo a un coreografo, come ha sottolineato il direttore artistico Sandro Cappelletto consegnandogli la pergamena).

In un processo creativo che mantiene un sotterraneo fil rouge, *Alchemy* è l'ideale prosecuzione di *Bothanica*: «Lì ci siamo occupati delle stagioni e dell'universo botanico - spiega Moses -, mentre adesso passiamo al mondo dei minerali». L'idea di partenza è stato il fuoco, l'elemento più importante per trasmutare rapidamente. Anzi no, s'inscrive maliziosamente il produttore Julio Alvarez, il primo tema e titolo doveva essere «firewater», acquavite (che in inglese suona come «fuoco-acqua»), e trattare di spirito alcolico. Ma nell'immaginazione di Pendleton tutto ha preso il volo verso lidi più criptici e fascinosi. Dalla suggestione domestica di un fuoco nel camino, a fiamme che si capovolgono e diventano acqua, mentre la colonna sonora, a sua volta abilmente miscelata con 32 sonorità diverse, passa dai canti indù che invocano l'acqua al canto di una balena, per sfumare su musica elettronica trasmutata nelle familiari melodie di Ennio Morricone. «Mi piace creare un'atmosfera di suoni - precisa Pendleton - che partano da segmenti indipendenti cuciti insieme per scorrere nello spettacolo come una partitura unica». Una specie di film a controcanto delle visioni realizzate per *Alchemy*, dove, come diceva Isaac Newton, «i corpi sono luce e la luce è come il corpo». In questa produzione entra anche un nuovo disegnatore luci, Michael Korsch, e attrezzature tecniche innovative che - scherza Moses - «ci faranno vedere la danza in una nuova luce come in un show magico».

UN MONDO ACQUATICO

Un processo alchemico, dove il gioco - come sempre nei lavori del grande burlone - interviene a modificare l'ordine degli interventi, a capovolgere il senso delle cose come costumi mutanti che diventano «prima tette e poi chiappe». Acqua, fuoco, aria e terra, ma anche un quinto elemento e la creazione di un mondo acquatico dove si inabissa un'Atlantide fatta di quattro colonne e uno squalo meccanico gira per il palcoscenico mosso da un telecomando a distanza. «Non credete a tutto quel che dico - chiosa, però, Moses il birichino -: come gli alchimisti che per tenere il segreto diffondevano falsi insegnamenti, anch'io dissemino il mio racconto con indizi fuorvianti...». Per sapere quel che c'è davvero nel crogiuolo dei Momix, non resta che andarli a vedere in una delle molte tappe che, a partire da Ravenna dove sostano fino al 10 febbraio, faranno a Trieste (13-17 febbraio), Bari (20-24 febbraio), Milano (26 febbraio-24 marzo), Lucca (2-3 aprile), Brescia (6-7 aprile) per arrivare a Roma nella prossima stagione 2013 della Filarmonica.

«Unplugged» dei Negrita in chiave acustica

VALERIO ROSA

DOPO VENT'ANNI DI CARRIERA, UN CANTANTE AVRÀ PURE IL DIRITTO DI FARSI LA PISCINA NUOVA. Se poi si tratta di un gruppo, con spese come minimo quadruplicate, a maggior ragione bisogna lucrare il più possibile su ciò che il pubblico ha già mostrato di apprezzare. E allora si tira fuori un'antologia di successi, nelle versioni da studio o in quelle dal vivo poco importa, e si campa di rendita. Giusto per non fare la figura dei cioccolatai, si schiaccia dentro anche un paio di inediti registrati col minigoloso sinistro.

Qualche passaggio televisivo, una via crucis per le radio private e il gioco è fatto. Mettendo insieme gli amici, i parenti e lo zoccolo duro dei fans, in una settimana il disco d'oro è assicurato.

Però ai Negrita, che sono gente a modo e sanno cosa sia l'onestà intellettuale, sarebbe sembrato di rubare. Comodo ma, come dire, poca soddisfazione. Ecco perché hanno preferito passare per una porta più stretta: il loro *Unplugged 2013* rielabora in chiave acustica pezzi scovati rovistando nei cassette o mai suonati in concerto, con l'ausilio di violoncelli, organi Hammond e mellotron, che è un po' la stessa cosa che riscriverli daccapo, o pubblicare un disco nuovo a tutti gli effetti.

UNA SFIDA CORAGGIOSA

Una sfida, certamente coraggiosa, e per di più accompagnata da una robusta tournée in teatri e auditorium dai nomi altisonanti, che sanno di conservatorio e di musica «alta» (oddio, ci sarebbe anche l'Ariston...). «In effetti abbiamo preso questa decisione perché abbiamo ancora voglia di suonare - ci spiega Pau, il frontman, -. Siamo nati su un palco e su un palco moriremo. Solo che dopo avere riempito i Palasport ci andava di metterci alla prova rileggendo brani non famosissimi in una chiave diversa e con arrangiamenti e strumenti insoliti per noi. Manteremo intatto il piglio ritmico di ciascun brano, ma nei limiti di un discorso semiacustico».

Detta così, è un triplo salto carpiato con moto ondoso in aumento, ma può anche darsi che, quando non si è più giovanissimi, si venga incuriositi da altri mondi e non si guardi con sospetto a ciò che non è strettamente rock: «Quando superi i quarant'anni hai anche una visione più larga della tua vita e del tuo lavoro, ed è normale sentirsi stuzzicati dalla possibilità di rimettere mano a brani sigillati con la ceralacca di una masterizzazione. Anche se, a dire il vero, per noi non si tratta esattamente di una novità: i primi tempi, quando suonavamo nei piccoli club della Toscana, avevamo anche una formazione blues, e i set acustici erano il nostro pane quotidiano non meno dei concerti rock».

Chissà come la prenderanno i fans... «Devo confessare che pregusto le facce spiazzate e stranite dei più accaniti, quelli abituati a rovinarsi le costole in transenna. Sono proprio curioso di vedere come reagiranno. Ma, se ci conoscono, sanno benissimo che non ci piace fossilizzarci e sederci sugli allori. Non saremmo noi, se non tendessimo qualche imboscata alle abitudini».

Di questo passo, la prossima svolta sarà un disco di musica da camera, e i Negrita si vestiranno come i Rondò Veneziano... «No, questo è un progetto a corto raggio. Presto rientreremo in carreggiata. Vogliamo continuare a vivere di musica, a modo nostro. Non abbiamo mai mirato a diventare personaggi del jet-set musicale, non ce ne frega proprio niente».

Elezioni e tv Beppe Grillo sulle orme del cavalier Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CI DEV'ESSERE UN MOTIVO PER CUI LA TV SI OCCUPA TANTO DI BEPPE GRILLO DA ATTIRARSI gli strali dell'autorità di controllo, ma noi non lo conosciamo. Sta di fatto che l'assenza-onnipresenza di Beppe Grillo anche giovedì ha caratterizzato il palinsesto, coinvolgendo stavolta Lilli Gruber, che ha invitato in studio gli autori di due peraltro interessanti libri sul Movimento 5 Stelle: il giornalista del «Fatto quotidiano» Andrea Scanzi e la presidentessa dell'Istituto Cattaneo di Bologna Elisabetta Gualmini. Scanzi, che di recente ha fatto infuriare Alessandra Mussolini (e gioire il resto degli italiani) dichiarando di non avere nessun rispetto per Benito Mussolini, è stato tra i primi a occuparsi del movimento politico creato da Grillo e ora segnala alcuni cambiamenti mirati a correggere i recenti «errori» di comunicazione.

Tipo il «fuori dalle palle» rivolto

ai dissidenti, l'apertura verso Casa Pound e anche la guerra dichiarata ai sindacati. Tre episodi che, anche se Scanzi non lo ha detto, vanno tutti in una direzione che si può tranquillamente definire di destra.

Da parte sua, Elisabetta Gualmini ha elencato molte altre contraddizioni tra le parole e la realtà politica del Movimento 5 Stelle. E la contraddizione più evidente è senz'altro quella tra la continua enunciazione di democrazia diretta e il verticismo più assoluto, che consente al solo Grillo il diritto di parola e perfino di faccia.

A questo proposito, Scanzi ha espresso il parere che, nell'ultima settimana della campagna elettorale, Grillo deciderà di tornare, lui solo, in tv, magari da Santoro, per replicare il botto fatto da Berlusconi. Così vedremo quello che fu un grande comico ridursi all'imitazione di un venditore di merce contraffatta.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi ovunque con piogge e rovesci diffusi. Nevicate in calo fino a bassa quota sui rilievi.

CENTRO:nubi e piogge diffuse specie sulle regioni tirreniche. Più asciutto sul medio Adriatico.

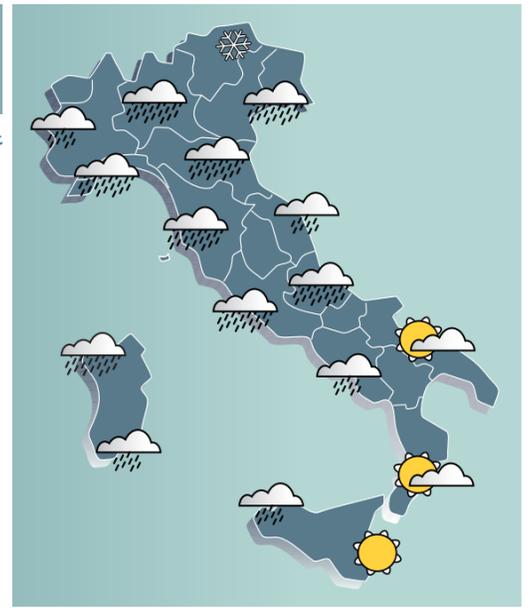
SUD:più nubi con rovesci e temporali sulla Campania. Qualche pioggia su Nord Sicilia, meglio altrove.

Domani

NORD:bel tempo soleggiato e stabile ovunque ma con clima più freddo al mattino e gelate diffuse.

CENTRO:molte nubi con rovesci e nevicate fino a bassa quota sulle regioni adriatiche; più sole altrove.

SUD:nubi e piogge diffuse con locali nevicate a 5/900 m in Appennino. Meglio sull'area ionica.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: I migliori anni Show con C. Conti. Ospiti della serata Ornella Vanoni che ripercorrerà le tappe salienti della sua carriera artistica e Claudio Amendola.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. La tensione tra Castle e Beckett aumenta sempre di più e Castle si ritrova a indagare su un caso con un altro partner.</p>	<p>21.05: Ese domani... Rubrica con M. Ossini. M. Ossini ci illustrerà, dai laboratori dell'Istituto Nazionale Fisica Nucleare, la magia del Gran Sasso.</p>	<p>21.30: Nico Film con S. Seagal. I grandi capi cercano, in tutti i modi, di bloccare un ex agente della CIA, reduce dal Vietnam.</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Talent Show con B. Rodriguez. Salgono sul palco concorrenti di qualsiasi età, ognuno con la possibilità di mostrare ai giudici quanto talento hanno.</p>	<p>21.10: Le cronache di Narnia. Il principe Caspian. Film con G. Henley. I fratelli Pevenise uniscono le loro forze a quelle dei coraggiosi abitanti di Narnia.</p>	<p>20.30: In Onda. Talk Show con N. Porro, L. Telese. "La volata finale": in studio Angelino Alfano, Renata Polverini e Guglielmo Epifani.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Linea Verde Orizzonti. Rubrica</p> <p>10.55 Aprì Rai. Attualità</p> <p>11.10 I racconti della terra degli orsi. Documentario</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>00.10 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>00.50 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.05 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.06 Christine Cristina. Film Biografia. (2009) Regia di S. Sandrelli. Con Amanda Sandrelli, Alessio Boni.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>09.25 Vite sull'onda. Serie TV</p> <p>10.00 Classici Disney. Cartoni Animati</p> <p>10.20 Aprì Rai. Attualità</p> <p>10.30 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>11.00 Mezzogiorno in Famiglia. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Omicidi nell'alta società. Film Giallo. (2008) Regia di Peter Samann. Con Fritz Wepper.</p> <p>15.30 Nora Roberts - Blue Smoke. Film Drammatico. (2011) Regia di David Carson. Con Ben Ayres.</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.05 Rai Sport 90° Minuto - Serie B. Informazione</p> <p>19.30 Cops - Squadra Speciale. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.25 TG 2. Informazione</p> <p>22.40 Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione</p> <p>23.45 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 TG 2 Storie. Rubrica</p> <p>01.10 TG 2 Mizar. Rubrica</p>	<p>07.00 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.50 Quattro in medicina. Film Commedia. (1954) Regia di Ralph Thomas. Con Kenneth More.</p> <p>09.20 Doc Martin. Serie TV</p> <p>10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>11.00 TGR Bell'Italia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie.</p> <p>12.25 TGR Il Settimanale.</p> <p>12.55 TGR Ambiente Italia. Informazione</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.35 Squadra Speciale Vienna. Serie TV</p> <p>17.20 Mee-Shee, il gigante acquatico. Film Avventura. (2005) Regia di John Henderson. Con Bruce Greenwood.</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Superstoria 2013. Rubrica</p> <p>21.05 E se domani... Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini.</p> <p>23.10 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>23.30 Amore criminale. Reportage. Conduce Luisa Ranieri.</p> <p>00.40 TG3. Informazione</p> <p>00.50 TG3 Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.05 TG3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.20 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.10 Questa è la mia terra. Serie TV</p> <p>09.05 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.05 Donnavventura. Rubrica</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>15.39 Poirot: Macabro quiz. Film Tv Giallo. (2008) Regia di James Kent. Con David Suchet.</p> <p>17.20 Monk. Serie TV</p> <p>18.05 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.30 Nico. Film Poliziesco. (1988) Regia di Andrew Davis. Con Steven Seagal, Sharon Stone, Henry Silva.</p> <p>23.30 Life. Serie TV</p> <p>00.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.13 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>03.05 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.20 Lo spadaccino misterioso. Film Avventura. (1956) Regia di Sergio Grieco. Con Gerard Landry.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.05 Superpartes. Informazione</p> <p>10.30 Belli Dentro. Sit Com</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.40 Cougar Town. Serie TV</p> <p>14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.10 Italia's Got Talent. Talent Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.</p> <p>00.20 X-Style. Informazione</p> <p>00.50 Supercinema. Rubrica</p> <p>01.10 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.15 We are Family. Film Commedia. (2007) Regia di Dagmar Hirtz. Con Walter Sittler.</p>	<p>07.00 I'm in the Band. Sit Com</p> <p>07.20 Cartoni Animati Robin Hood. Film Azione. (2007) Regia di Dominic Minghella. Con Jonas Armstrong.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Mars attacks! Film Fantascienza. (1996) Regia di Tim Burton. Con Danny DeVito.</p> <p>15.45 Captain Zoom. Film Avventura. (2006) Regia di Peter Hewitt. Con Tim Allen.</p> <p>17.10 Deep sea: Il mondo sommerso. Film Documentario. (2006) Regia di Howard Hall.</p> <p>18.05 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>18.59 Speciale Shaka. Rubrica</p> <p>19.02 Jumanji. Film Fantasia. (1995) Regia di Joe Johnston. Con Robin Williams.</p> <p>21.10 Le cronache di Narnia. Il principe Caspian. Film Fantasia. (2008) Regia di A. Adamson. Con Georgie Henley, Tilda Swinton, Liam Neeson, Eddie Izzard.</p> <p>00.00 Kull il conquistatore. Film Avventura. (1997) Regia di John Nicolella. Con Kevin Sorbo.</p> <p>01.50 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione. Con Andrea Pancani, Alessandra Sardonì.</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Coffee Break. Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.05 Bookstore. Rubrica</p> <p>12.05 Il Tempo della Politica. Informazione</p> <p>12.30 Tutta la vita davanti. Talk Show. Conduce Arianna Ciampoi.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Gli inesorabili. Film Western. (1960) Regia di John Huston. Con Burt Lancaster.</p> <p>16.10 The District. Serie TV</p> <p>17.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.30 Amore senza confini. Film Drammatico. (2003) Regia di Martin Campbell. Con Angelina Jolie.</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.05 m.o.d.a.. Rubrica</p> <p>01.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.50 Il silenzio del tradimento. Film Drammatico. (1995) Regia di S. Hilliard Stern. Con Kate Jackson.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Sex List. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mylod. Con A. Faris. C. Evans.</p> <p>23.05 Cast Away. Film Avventura. (2000) Regia di R. Zemeckis. Con T. Hanks. H. Hunt.</p> <p>01.30 Il mio angolo di Paradiso. Film Metrica/Poesia. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson. G. Garcia Bernal.</p>	<p>21.00 Le follie dell'imperatore. Film Animazione. (2000) Regia di M. Dindal.</p> <p>22.25 Lo Schiaccianoci. Film Musical. (2009) Regia di A. Konchalovskiy. Con E. Fanning. N. Lane.</p> <p>00.15 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey. C. Gugino.</p>	<p>21.00 12 volte Natale. Film Commedia. (2011) Regia di J. Hayman. Con A. Smart. M. Gosselaar.</p> <p>22.35 Conflitti del cuore. Film Drammatico. (1996) Regia di R. Harling. Con S. MacLaine. J. Lewis.</p> <p>00.50 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone. S. Muccino.</p>	<p>18.05 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>18.30 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>18.55 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p> <p>19.25 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Mythbusters: speciale squali. Documentario</p> <p>19.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>20.00 47 giorni in balia degli squali. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters: i segreti di Jeremy. Documentario</p> <p>22.00 Paralizzati dal veleno. Documentario</p> <p>23.00 2001, l'estate degli squali. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 Revenge. Serie TV</p> <p>21.00 Heartbreak Hotel. Film Commedia. (1989) Regia di Chris Columbus. Con Tuesday Weld, Charlie Schlatter.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>19.20 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.20 Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show. Conduce Louise Roe.</p> <p>21.10 Celebrity Style Story. Rubrica</p> <p>22.00 Behind The Music: Dentro La Musica. Musica</p> <p>23.00 Punto d'impatto. Film Drammatico. (2011) Regia di M. Chapman. Con Liv Ullmer.</p>

Un super cast di autori per raccontare le elezioni con «Gli Sgommati»

VALERIA TRIGO

ALLE ELEZIONI CON GLI «SGOMMATI», OVVERO I PUPAZZI DI SKY CHE ACCOMPANERANNO LA CAMPAGNA ELETTORALE con un'edizione speciale a partire dal prossimo lunedì. *Gli Sgommati Election Edition*: ogni sera alle 20.50 la striscia satirica che raddoppia (quindici minuti) e

si veste di nuovo con nuove voci. La comicità dei pupazzi di gomma, infatti, sarà affiancata dal contributo di nuovi autori, provenienti anche dal web, Twitter soprattutto. Si avvicenderanno tra i volti di gomma Riccardo Cassini (storico autore, tra gli altri, di Fiorello) e Francesca Fornario che affiancheranno il team autorale del programma, guidato da Paolo Mariconda con

Gianluca Belardi e David Lubrano.

Selvaggia Lucarelli presterà la sua penna graffiante per commentare look, vezzi e contraddizioni dei politici. Dario Cassini, che dei rapporti uomo-donna ha fatto un must della sua comicità, presenterà «Una cena con...», ovvero ipotesi semiseria di un invito a cena con un politico. Johnny Palomba, autore delle esilaranti e surreali «Reinzioni» cinematografiche, recensirà per *Gli Sgommati* le apparizioni tv dei politici e i temi più discussi durante le loro ospitate. Paolo Rossi, già consulente del programma, farà incursione con i suoi taglienti monologhi. Completano il «cast» alcuni dei collaboratori storici della striscia di Sky Uno: Max Paiella, Saverio Raimondo, l'irrinunciabile Sora Cesira e Barty Colucci.



È scomparso il chitarrista Gianni Mocchetti

GIANNI MOCCHETTI, STORICO BASSISTA DI FRANCO BATTIATO NEI PRIMI ANNI SETTANTA, è morto il 25 gennaio scorso all'età di 65 anni dopo una lunga malattia. Il chitarrista e bassista inizia a suonare in alcuni gruppi beat, fino a formare i Cristalli fragili, che nel '71 diventano il gruppo di Franco Battiato. Tenta poi la carriera solista nel 1978, scrive canzoni e incide dischi: l'album *Andare*, i 45 giri *Un amore in garage* e *Fatti i fatti tuoi* e nel 1992 un album, *Terra di nessuno*, con lo pseudonimo di Matusalemme.



Berengo Gardin Visioni di un fotografo

Fino al 12 maggio gli scatti di Berengo Gardin in mostra alla Casa dei Tre Oci di Venezia (luogo storico che ha ospitato anche la mostra di Elliott Erwitt): una grande retrospettiva, «Storie di un fotografo» in 130 scatti, scelti con un lungo lavoro di ricerca tra centinaia di stampe raccolte nell'archivio privato di Berengo Gardin,

Le crudeltà della vita

Torna il nordico commissario (e libraio) Van Veeteren

Una famiglia disfunzionale tutta al femminile e uno strangolatore che non ammette di essere respinto dalle donne: il romanzo dello svedese Nesser

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

UNO STRANGOLATORE DALLA SINISTRA VOCAZIONE LETTERARIA CHE NON TOLLERA DI ESSERE RESPINTO DALLE DONNE. UNA FAMIGLIA DISFUNZIONALE TUTTA AL FEMMINILE - madre affetta da disturbo bipolare e figlia 16enne emarginata dai coetanei nell'indifferenza delle autorità scolastiche - che scompare da un giorno all'altro nel nulla. E un commissario in pensione felicemente riciclatosi in libraio antiquario dalla scoppiettante vita sessuale con la coetanea Ulrike.

Sono i tre poli, i tre punti di vista, del romanzo dello svedese Hakan Nesser *La rondine, il gatto, la rosa, la morte* (appena ripubblicato dall'editrice

Guanda, euro 19,50). Il libro, per la serie del commissario Van Veeteren, è ambientato nell'immaginaria città di Maardam, in un Paese mai nominato che potrebbe essere l'Olanda. Il titolo poetico serve a svelare - attraverso la caccia del felino domestico all'uccellino entrato per sbaglio dalla finestra - crudeltà e casualità della vita.

E gli accidenti del destino, fortuiti quanto beffardi, allo scrittore piacciono parecchio: detonatore della storia, infatti, è un nocciolo d'oliva. Finito nei denti dell'ex commissario Van Veeteren, lo costringe a correre dal dentista ignorando le richieste di un giovane parroco che vorrebbe confidargli qualcosa di urgente e «illegale». Quando il prete finisce sotto un treno, ovvio che

il verdetto di suicidio o sciagura non convinca il poliziotto turbato dal rimorso.

Così, l'indagine della squadra omicidi - di cui fanno parte l'affascinante bionda Ewa Moreno e la nuova arrivata, placida madre di famiglia, Irene Sammelmerk - finisce sulle tracce di un misterioso serial killer. Un uomo senza volto, senza passato, senza nome: l'unico indizio è negli alias da letteratura gialla di serie B con cui l'assassino si presenta alle sue vittime.

Mentre Van Veeteren si immerge sempre più nella normalità psicotica del predatore diventato preda fino al punto di sfidarlo apertamente, i suoi uomini indagano sulla scomparsa di madre e figlia. Scoprendo che al mondo c'è chi muore senza mai essere nato per gli altri: Martina e Monika non hanno amici, vicini e conoscenti non hanno nulla da riferire, i parenti non le vedono da tempo. L'aura di depressione e marginalità che circonda la madre è bastata per allontanare la ragazzina come se ne fosse anche lei portatrice sana, ed è una vergogna che non troverà ripara-zione. Perché solitudine e fragilità le saranno fatali, lasciando entrare l'abbraccio premuroso del male. «Che ci fa lui con gente come noi?» sarà uno degli ultimi pensieri di Monika.

Finirà male per tutti. In Grecia, però. A Cefalonia. Dove tutto è cominciato, in un modesto albergo a due passi dal mare, con l'odore degli ulivi in collina portato dal vento. Ma forse è iniziato molto prima. Quando un bambino stringeva una mano gelida guardando la sua casa in fiamme.



LA RONDINE, IL GATTO, LA ROSA, LA MORTE
Hakan Nesser
Traduzione di Carmen Giorgetti
Cima
pagine 522
euro 19,50
Guanda

Guardiamo in faccia il narcisismo



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

LA VITA COLLETTIVA, HA SCRITTO DI RECENTE MASSIMO RECALCATI, «SEMBRA INCISTARSI IN UNO SPECCHIO NARCISISTICO». L'arroccamento sulle proprie identità chiuse, patologie come l'anorexia, il culto del corpo, ma anche «l'obbligo di connessione permanente», ovvero la rete come luogo di chiusura invece che di apertura. Una lucida diagnosi sociale, di cui lo psicoanalista milanese ha restituito le fondamenta in un recente libro: *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione* (edito da Cortina). In questo ampio volume Recalcati raccoglie le sue ventennali riflessioni sul pensiero del suo «maestro», riuscendo a darci una lettura approfondita ma mai oscura del «neoesistenzialismo» di Lacan. Impossibile anche solo pensare di riassumere il senso di questo libro: basterà dire che, una volta attraversato questo territorio, risulterà difficile leggere il mondo nello stesso modo. A questa «rinascita lacaniana» partecipa anche Federico Chicchi, sociologo del lavoro, che in *Soggettività smarrita. Sulle retoriche del capitalismo contemporaneo* (edito da Bruno Mondadori) scandaglia la produzione di soggettività da parte del capitalismo neoliberale contemporaneo: una soggettività che non conosce più distinzione tra pubblico e privato, tra tempi di lavoro e tempi di vita, nella ormai classica tesi del pensiero postoperaista. Ma l'importo notevole di questo libro è appunto quello di ibridare questo percorso con le categorie lacaniane, quel Lacan del discorso del capitalista che lo stesso Recalcati ha posto all'attenzione, per cui i soggetti sono consegnati a un puro godimento dell'oggetto, perdendo di vista il proprio desiderio e annichilendo la propria libertà. Due libri, insomma, che ci propongono di guardare dritto in faccia il nostro «delirio narcisistico di libertà», per uscire dalle sue secche, dal suo vuoto.

Ecco la «Speranzosa»

Presentata la nuova Ferrari. «Ora il mondiale»

Montezemolo: «Con la F138 basta delusioni. Alonso straordinario. Vettel con lui? Impossibile». Lo spagnolo: «Il titolo? Se arriva meglio»

LODOVICO BASALÙ
MARANELLO

«LA SPERANZOSA». NO, NON È IL NOME DI UNA NUOVA CONFRATERNITA, MA QUELLO AFFIBBIATO DA LUCA DI MONTEZEMOLO ALLA F138, CHE SARÀ L'ULTIMA FERRARI DI F1 V8 DELLA STORIA. Come si vince dal nome di battesimo, già comunicato tre giorni fa. Dove il 13 sta per l'anno 2013 e 8 per il numero dei cilindri. Dal 2014, infatti, si cambierà, come da nuovo regolamento Fia. Che ha rispolverato i motori turbo in voga negli anni ottanta, riproposti tra un anno con cilindrata di 1.6 litri e 6 cilindri a V, peraltro una vecchia conoscenza in seno al Cavallino, visto che il primo motore così frazionato lo disegnò addirittura Dino Ferrari, il primogenito del Drake, scomparso prematuramente nel 1956. Ricorsi storici a parte, si tratterà di una nuova sfida per i motoristi, Mercedes, Renault e appunto Ferrari in testa, con altri nomi blasonati che potrebbero affacciarsi nel circus. Ma intanto conta far bene nell'ultimo campionato con i motori aspirati a 8 cilindri. «Oggi - attacca Montezemolo - c'è una grande nebbia, come nel '97, quando presentammo la galleria del vento. Fu l'anno della risalita. Da allora, tranne che in due casi, la Ferrari ha vinto o perso il Mondiale all'ultima gara. Lottando perché la F1 non fosse svilita, come testimonia, ad esempio, l'assurda limitazione delle prove private». Vero.

Sta di fatto che il titolo manca però dal 2007 e che, forse per scaramanzia, si è optato per una presentazione psichedelica della F138, con la nuova monoposto che è stata proiettata sul telo che la ricopriva, prima di svelarsi in tutte le sue forme. E colori: rosso, ma anche tanto bianco e un profilo in basso nero, con il tricolore in bella evidenza

nella parte anteriore. Certe componenti definitive - come da prassi - le vedremo solo in occasione del Gp d'Australia del 17 marzo, che aprirà la stagione. Diciamo subito che la nuova arma di Maranello - studiata presso la galleria del vento della Toyota a Colonia, perché quella locale disegnata anni fa da Renzo Piano è in fase di aggiornamento - sembra bella e ben fatta. È scomparso lo «scalino» di fronte al pilota e, specie nella parte posteriore, si è emulato quanto di buono c'era nella Red Bull, specie per quel che riguarda gli scarichi. Inoltre, ora, i semiassi sono carenati, mentre non manca uno sviluppo del Drs, il sistema che permette, annullando l'incidenza dell'alettone, di



LA SCHEDA

In sintesi tutti i segreti di un'auto da sogno

Ecco in sintesi tutti i segreti della nuova Ferrari presentata ieri a Maranello e con la quale casa automobilistica tenterà l'assalto al mondiale. Autotelaio: In materiale composito a nido d'ape con fibra di carbonio
Cambio: longitudinale Ferrari a 7 rapporti comando semiautomatico sequenziale a controllo elettronico
Differenziale: autobloccante
Freni: a disco autoventilanti in carbonio Brembo
Sospensioni: indipendenti a tirante molla di torsione anteriore/posteriore
Peso con acqua, olio e pilota: 642 kg
Ruote OZ: (anteriori e posteriori) da 13" (pollici)
Motore: «056», 2398 cc, V8, 4 valvole per cilindro, distribuzione pneumatica iniezione e accensione elettroniche
Benzina: Shell V-Power
Lubrificant: Shell Helix Ultra
Potenza presunta: 850 CV a 18.000 giri/min. (con Kers, sistema di recupero di energie in frenata)



aumentare la velocità in rettilineo. Migliorata anche la sospensione anteriore. Secondo le nuove regole, la monoposto pesa 2 chili in più, con l'ala davanti che deve resistere a un maggior carico. Ala che fu uno dei particolari contestati alle Red Bull nel 2012, anche se, come sempre, il geniale progettista Adrian Newey tirerà di certo fuori un'altra ingegnosa idea.

Alla Ferrari si augurano ovviamente che non sia più così. E per questo, lasciando la direzione del progetto F138 al greco Nick Tombazis, gli hanno affiancato, in qualità di coordinatore, l'imolese Simone Resta, un «ex» della Minardi allevato nelle sacre stanze del Cavallino. Ne è venuta fuori una «monoposto cocktail», frutto di varie idee, anche del lavoro di alcuni tecnici strappati a Red Bull e McLaren, compreso quel Pat Fry al quale resta la direzione tecnica complessiva. Intanto, per la gioia di Montezemolo, la Ferrari ha raggiunto un accordo di sponsorizzazione con «Weichai Power», azienda leader in Cina nella produzione di componenti per veicoli industriali. E' il primo sponsor che arriva dalla Cina, ormai il secondo mercato per le vendite delle rosse Gran Turismo stradali.

Intanto la bisarca con uomini e mezzi è già in viaggio verso Jerez (prove da martedì 5 già in diretta sui nuovi canali di Sky), per capire se davvero si dispone di un'arma in grado di contrastare Sua Maestà Red Bull-Renault e il suo alfiere Vettel, tricampione del mondo a soli 25 anni. «Non sarà mai a Maranello al fianco di Alonso - giura Montezemolo - Ma resta il nostro principale avversario». Anche se lascia perplessi sapere che la prossima settimana in Spagna gireranno solo Massa e il nuovo collaudatore, il 41enne De la Rosa. Alonso si rilasserà a Lanzarote (Canarie), curando la preparazione fisica. Il volante della F138 lo prenderà tra le mani solo il 19 febbraio, nei successivi test di Barcellona. «Non ci vedo nulla di strano - le parole di Fernando - Io mi fido ciecamente delle capacità di collaudo di Felipe e di Pedro, siamo come una sola persona. Il titolo? Devo restare ancora quattro anni a Maranello, dunque ho tempo per portarlo a casa».

Possibilista Massa: «Mi sembra una macchina più curata, ma conterà il primo approccio alla pista». Fiducioso il team principal, Domenicali: «I nostri risultati storici sono prestigiosi, con 219 vittorie e 16 titoli. Un onore da difendere. Sarà la pista a dire se avremo interpretato bene i regolamenti». La conclusione - d'effetto - spetta, manco a dirlo, a Montezemolo, forte anche di due ospiti di richiamo come John Elkann e Sergio Marchionne: «Se oggi siamo presenti in 60 paesi del mondo lo dobbiamo a Enzo Ferrari e all'avvocato Agnelli. Sono alla 22ª presentazione di una F1, ma è come se fosse la prima. Grazie a Dio, per avermi concesso tutto questo».



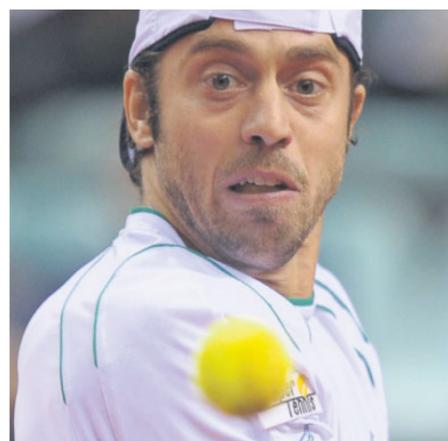
Alcune immagini della nuova F138 chiamata anche «Speranzosa»

Coppa Davis, Lorenzi illude Contro la Croazia si soffre

**Fognini rinuncia per influenza
Cilic è però troppo forte**

FEDERICO FERRERO
TORINO

NELLA TORINO CAPITALE, PROTETTO DAI TETTI OBBLIGATI DI UN PALAZZO DELLE VELE CHE L'AMMINISTRAZIONE VOLLE PER IL CENTENARIO DELL'UNITÀ, PAOLO LORENZI NON HA FATTO L'ITALIA. Ci ha creduto, si è masticato il cappellino pur di non disonorare la chiamata alle armi di un capitano, geneticamente restio agli azzardi, che lo aveva buttato nella mischia come panchinaro eletto. Ha fatto più del lecito, il Lorenzi ex terzinaccio da tornei con spettatori inferiori ai parenti, sistemando con fiducia i mattoncini della sua impresa in un match così bello che pareva quasi vinto. E ha convinto all'unanimità, per lunga parte del pomeriggio, di poter condurre per ma-



Paolo Lorenzi FOTO LAPRESSE

no la nazionale ai confini (inviolati dallo sbiadito 1998) dei quarti di finale del World Group di Davis.

Il primo giorno di Italia-Croazia in insalata sabauda, un abbinamento che la città non assaporava dal 1980, era nato sotto i peggiori auspici. Dalla camera d'albergo di Fabio Fognini, numero due della squadra di Corrado Barazzutti, era risuonato il triste nient: la febbre non era così passeggera da prestare il fianco a speranze. Toccava schierare contro i due metri di Marin Cilic, il benedetto dalla madonna di Medjugorje che flirta da anni con i primi dieci al mondo, una riserva. Non Simone Bolelli, dato per uomo dalla mano più calda della spedizione azzurra in alta Italia ma il (quasi) dottor Paolo Lorenzi, medico sportivo mancato, figlio di un chirurgo e della Siena oggi devastata dallo scandalo della banca di città. Ma a Torino non si è respirata aria di crisi, anzi, solo euforia per Lorenzi e l'Italia malaticcia, dopo un primo set figlio dello stordimento da esordio - sì, perché il precedente olandese, a risultato acquisito, nel 2010, conta per gli amanti dell'ottusità dei numeri. Col suo agri-tennis da catena di montaggio elevato al rango di quadro (il ranking di gennaio ha toccato un miracoloso 57), con un servizio irrobustito in maniera stupefacente (addirittura 217 km/h) e una competitività che lotta e vince contro i 31 anni conclusi a dicem-

bre, Paolo il senese è scappato avanti di due set a uno. Se non un prodigio sotto la Mole, di un suo gemello. L'altro, il Cilic caracollante, c'è da rimarcare: soffre di bassa pressione padana. Ciondolante, stecava il solito dritto esageratamente ingarbugliato e faceva disperare capitano Krajan, uno che ha guadagnato due lauree e un posto in Paradiso alle prese con le paturnie di Safina, Cibulkova e Jankovic.

Ma andata inchiodato al terreno una volta atterrato, il croato semicampione, regolarmente un minuto in ritardo per il treno dei grandi ma pur sempre gran giocatore. Cilic è gigante fondista, non solo non teme la lotta ma trova l'elemento naturale nel quinto set. Inutile sperare in un'emergenza carburante; anzi, proprio a Paolo è toccato denunciare l'esaurimento. E così la sua creazione più bella, il sogno di una carriera da gregario si è sgretolato quando la manona di Marin ha indicato una palla lunga, nel terzo gioco del quinto set. Fuori. Fine. Un break, uno strappo che Lorenzi non sarebbe riuscito più a cucire. «Ma non ho rimpianti, ho dato tutto. Nel gioco successivo ero avanti 0-30, lui mi ha fatto tre ace. E io ero sempre più stanco». L'Italia di Davis ha un mezzo idolo, quelli che non sai se celebrare da eroi o consolare, sapendo che hanno appena perso l'occasione che non capita più.

DOPPI SALDI DOPPI RISPARMI

SONO GLI ULTIMI GIORNI



PATAGUA
sofà 3 posti in tessuto Garcinia Ciliegia
L205 P88 H65 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~698€~~
METÀ PREZZO ~~349€~~
199€
DOPPIO RISPARMIO

-70%



BALDELLIA
sofà 3 posti in tessuto Apios Nero
L195 P92 H84 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~998€~~
METÀ PREZZO ~~499€~~
299€
DOPPIO RISPARMIO

-65%



CENTOCCHIO
sofà 3 posti in tessuto Apios Sabbia
L210 P96 H94 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.599€~~
METÀ PREZZO ~~799€~~
549€
DOPPIO RISPARMIO

È L'ULTIMA OCCASIONE PER RISPARMIARE IL DOPPIO

-64%



REGELIA
sofà angolare in tessuto Medillina Perla
L301 P229 H91 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~3.701€~~
METÀ PREZZO ~~1.849€~~
1.299€
DOPPIO RISPARMIO



BARLIA
sofà **LETTO** 3 posti in tessuto Phoenix Marmotta
L207 P227 H87 cm,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
METÀ PREZZO ~~699€~~
499€
DOPPIO RISPARMIO

poltrone**sofà**

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente nei 116 negozi specializzati poltronesofà. Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino a esaurimento disponibilità. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.



ACQUISTA ANCHE **ONLINE**
poltronesofa.com